

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

CDLXXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		PIERANTOZZI	18593
PRESIDENTE	18563	CASERTA	18593
Proposte di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):		FERRARIO	18593
PRESIDENTE	18563	MANCINI	18593
Per il 35° anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mon- diale:		MORO GEROLAMO LINO	18594
VIOLA	18564	CERRETI	18595, 18605
LEONE-MARCHESANO	18564	ZAGARI	18598, 18605
COLITTO	18564	DE COCCI, <i>Relatore sul bilancio del Mini- stero del commercio con l'estero</i>	18606
MEDA	18564	Disegni di legge (Presentazione):	
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	18565	LOMBARDO, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	18618
PRESIDENTE	18565	PRESIDENTE	18618
Disegni di legge e mozioni (Seguito della discussione):		Interrogazioni e interpellanze (Annun- zio):	
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero dell'industria e del commer- cio per l'esercizio finanziario 1950-51 (1065). — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanzia- rio 1950-51 (1066). — Stato di pre- visione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1950-51 (1202); mozioni <i>Zagari</i> e <i>Pieraccini</i>	18565	PRESIDENTE	18618
PRESIDENTE	18565, 18595, 18604		
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del com- mercio</i>	18565, 18592, 18593, 18594, 18602, 18605		
ANGELUCCI MARIO	18593		
TROISI	18593		

La seduta comincia alle 15,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo
i deputati Guadalupi e Spoleti.

(I congedi sono concessi).

**Approvazione di proposte di legge da parte di
Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella sua
riunione di stamane, in sede legislativa, la
I Commissione permanente (Interni) ha ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

provato le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

SCAGLIA e PACATI: « Ricostituzione del comune di Selino, in provincia di Bergamo » (340);

SCAGLIA e PACATI: « Ricostituzione del comune di Mazzoleni, in provincia di Bergamo » (340-bis);

SCAGLIA e PACATI: « Ricostituzione del comune di Cepino, in provincia di Bergamo » (340-ter);

BERNARDINETTI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro, in provincia di Rieti » (489);

BOVETTI: « Ricostituzione del comune di Vallo, in provincia di Torino » (897-ter).

Per il 35° anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Nel trentacinquesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia una mano degna e felice — quella di Vittorio Emanuele Orlando — ha riaperto stamane in Campidoglio il libro della storia.

L'avvenimento non può lasciare indifferente questa Camera.

Noi combattenti e, posso dire, noi italiani tutti, nella data del 24 maggio rivediamo l'Italia fieramente allineata fra le nazioni democratiche per il trionfo della giustizia, per la solidarietà tra i popoli, per la liberazione di Trento e di Trieste.

Se dunque giusto fu allora liberare i fratelli oppressi di Trento e di Trieste, ingiusto è oggi abbandonare una parte di essi alla insaziabile cupidigia di una nazione che non è grande, che non è preparata, che non è civile come l'altra, che tuttavia Oberdan e Sauro mal sopportarono e combatterono.

Dicendo Trieste, noi diciamo anche Capodistria e Parenzo, Rovigno e Pola, tutte le italianissime città del litorale istriano. Ebbene, all'infuori di ogni retorica, noi alla data del 24 maggio diamo un significato che non è di riscossa; vogliamo soltanto in nome di essa richiamare tutti gli italiani all'antica fierezza, alla fierezza del 1915, affinché essi possano tutti insieme dire con voce alte e solenne a tutte le nazioni, grandi e piccole, che è ora di finirla con le ingiustizie ai danni dell'Italia, che chi tocca Trieste, se non scava la propria fossa, semina del vento, e noi sappiamo —

per dirla con il proverbio saggio ed infallibile — che chi semina vento non può raccogliere che tempesta.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Nel trentacinquesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, guerra che ci diede i naturali confini, segnati dalla storia, dalla geografia e dalla divina provvidenza, noi eleviamo il pensiero ai seicentomila caduti della grande guerra, ai mutilati ed agli invalidi che portano ancora nel loro corpo lo strazio del loro sacrificio. Accomuniamo ad essi i caduti di tutte le guerre per la grandezza della patria. L'Italia vuole la pace, e sapremo difenderla a denti stretti; ma, vivaddio, il giorno in cui l'invasore dovesse presentarsi alle porte d'Italia, così come ieri il Piave mormorava « non passa lo straniero », così oggi un baluardo di petti sorgerebbe a dire: « Di qui non si passa ». Sia monito agli amici e ai nemici che l'Italia, caduta in fondo all'abisso, ha la ferma volontà di risorgere e di risalire verso le stelle. Ma, affinché ciò avvenga, sono necessarie la pacificazione e l'unione degli animi. Quando si tratta dell'Italia, lo sappiamo in Italia e all'estero, non ci saranno divisioni di parte, non si griderà più « abbasso la monarchia », « evviva la repubblica », o « abbasso la repubblica », « evviva la monarchia »; ma vi sarà un grido solo, che accomunerà 45 milioni di italiani, quelli degni di tale nome: « Viva l'Italia! ». (*Applausi*).

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Noi ci auguriamo, signor Presidente, che questa data del 24 maggio richiami, come esattamente diceva dianzi l'onorevole Viola, gli italiani tutti alla fierezza antica e soprattutto, aggiungo io, ad un senso di maggiore concordia e di solidarietà sociale. (*Applausi*).

MEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA. A 35 anni di distanza, i vecchi combattenti trovano nel cuore lo stesso sentimento che animò il loro entusiasmo quando, il 24 maggio 1915, accorrendo all'appello della patria, si fecero soldati per difendere le ragioni della libertà, della giustizia, dell'indipendenza d'Italia.

Con lo stesso animo, con gli stessi sentimenti, con le stesse aspirazioni, cioè con il desiderio di pace, di giustizia, di libertà, oggi il popolo italiano si raccoglie nella rievoca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

zione delle sue memorie, si raccoglie nel ricordo dei suoi caduti; e il nostro pensiero, tra i tanti cimiteri, corre, con un sentimento più particolarmente profondo, là a Redipuglia dove sono segnati, con le glorie, i confini d'Italia. (*Applausi al centro e a destra*).

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. È stato opportunamente detto che il ricordo della data del 24 maggio non ha un valore retorico. Essa rappresenta un incitamento e un monito: incitamento a tutti gli italiani perchè restino associati in uno sforzo di collaborazione per le fortune d'Italia, un monito perchè le tradizioni, la storia, il vigore della comunità italiana manifestino a tutti, all'interno e all'estero, l'infrangibile unità del popolo italiano. Con questi sentimenti, il Governo si associa al ricordo fatto dagli onorevoli deputati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle nobili parole degli oratori delle varie parti della Camera. Permetta, la Camera, un augurio personale, che, però, credo debba essere condiviso dagli onorevoli colleghi di tutti i settori: l'augurio che, in avvenire, i vari popoli non abbiano occasione o ragione di celebrare anniversari di guerra, ma che abbiano occasione e ragione, specialmente il nostro, di celebrare vittorie che non abbiano costato sangue a nessun altro popolo: vittorie della scienza sulle forze occulte, e spesso nemiche dell'uomo, così da rendere la nostra povera vita sempre meno angustiata e menomata. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero, del lavoro e previdenza sociale; e delle mozioni Zagari e Pieraccini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri economici e delle mozioni Zagari e Pieraccini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questa mia esposizione, che cercherò di contenere nei limiti più ristretti, nonostante la vastità della materia, sento il dovere di premettere un vivo ringraziamento all'onorevole relatore, per la sua serena, ampia

e pregevole relazione, ai componenti tutti la Commissione che con lui hanno collaborato, ed agli onorevoli colleghi, i quali, attraverso interventi numerosi e competenti, hanno apportato elementi di chiarificazione, e comunque un notevole contributo alla illustrazione dei problemi che preoccupano la moderna economia e che si riflettono nell'attività del mio Ministero.

Il mio ringraziamento vivo e cordiale vuol significare tutto il mio apprezzamento per questa collaborazione che dai vari settori della Camera — se pure con diverse intenzioni, intonazioni ed espressioni — è stata apportata per la più esatta ed esauriente messa a punto dell'indirizzo, delle difficoltà e dei problemi di una amministrazione la quale indubbiamente sovrintende, ad un settore fra i più difficili e travagliati dell'attuale delicato e complesso momento politico.

Cercherò di rispondere a tutti, amici od oppositori, favorevoli o critici con quella doverosa lealtà e precisione che costituiscono il presupposto di ogni convivenza democratica e di ogni democratica responsabilità. Io non dubito che tutti intendano perseguire l'interesse superiore del nostro paese, ed è verso questo fine, che tutti deve accumunare ed al quale tutte le volontà sono rivolte, che io intendo orientarmi, come ad una esigenza superiore che dirige, controlla e sospinge l'opera mia nella amministrazione alla quale sono stato preposto dalla vostra fiducia.

L'impostazione generale della mia relazione esprime l'indirizzo politico del mio Ministero nel quadro armonico ed unitario della politica del Governo: essa sarà relativamente breve, però chiaramente definita nei suoi limiti e nelle sue direttive. Più ampia risulterà, invece, la trattazione particolare degli specifici settori che al mio Ministero confluiscono in quanto numerosi ed interessanti la vita economica del nostro paese, sia nella sua fase produttiva come in quella distributiva.

Ho parlato di politica economica unitaria, perchè assurdo sarebbe il pensare che in uno Stato moderno, soprattutto con una economia differenziata come la nostra, possano esistere divergenze di interessi e tanto meno contrasti fra settori e settore. Assurdo ed irrazionale, inoltre, il pensiero di poter contrapporre l'agricoltura all'industria, l'industria al commercio: sono tutti aspetti complementari di una stessa esigenza di attività e di vita di un popolo. Errore grave sarebbe il pensare che con una deficiente industria si possa mantenere una prospera agricoltura,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

illusione il ritenere che con una agricoltura depressa l'industria non abbia profondamente a risentirne, o lo sperare che il commercio possa vivere esclusivamente sugli scambi internazionali ove questi non siano basati e fortificati da un mercato interno attivo, prospero e stabile di produzione e di consumo. Ed ecco perché una delle preoccupazioni prime del mio Ministero è quella di contribuire in ogni possibile modo a mantenere efficiente e prospero il settore agricolo italiano che rappresenta la prima e più grande fonte di rifornimento per l'industria ed il commercio, così come ne rappresenta il primo e più naturale mercato. Ed ecco ancora perché conciliando in ogni possibile modo le esigenze della produzione interna, cerchiamo di facilitare al massimo possibile gli scambi internazionali non solo di materie prime, ma anche di prodotti semilavorati o lavorati al fine di potenziare, attraverso questa specie di osmosi la nostra economia, che non può vivere nel ristretto limite dei nostri confini.

Da questo stesso spirito sono animati fra gli altri i colleghi di Governo, sulla cui comprensione ho potuto sempre fare affidamento, anche quando, se guardati solo da un punto di vista di settore, provvedimenti e situazioni avrebbero potuto portare a conclusioni forse non perfettamente collimanti. È noto come la pubblica amministrazione del nostro paese risente di fattori che derivano dalla sua remota composizione e dalle vicissitudini politiche che l'hanno travagliata, sicché non sempre risponde per il meglio alle moderne esigenze, che insieme al controllo, al rispetto d'ogni esigenza formale e sostanziale, richiedono però elasticità, rapidità e prontezza.

È mia opinione che l'amministrazione pubblica possa però essere adeguata nella sua struttura e nei suoi organi alle moderne esigenze del nostro Stato senza mortificarla, ma valorizzandola, là dove possibile, e ponendola di fronte a concrete responsabilità. Io ritengo di non farmi delle illusioni quando perseguo nell'ordinamento interno del mio Ministero questo obiettivo, che deve dare tra l'altro ai servizi ed agli uomini piena coscienza della loro alta funzione, che non si esaurisce e, anzi, che non si esplica neppure attraverso la pura evasione delle pratiche, ma che si esprime prevalentemente nella coscienza di una diretta e precisa responsabilità. E quando si parla di responsabilità si definisce una esigenza di chiarezza e di competenza.

Dalla relazione dell'onorevole Fascetti, che peraltro riprende motivi già lumeggiati dai relatori sul bilancio del Ministero dell'industria

degli esercizi precedenti, si rilevano alcuni voti per la organizzazione dei servizi del Ministero stesso, voti pienamente condivisi dalla Commissione. Rileva il collega Fascetti che la politica industriale è una e non è sufficiente avere una amministrazione attrezzata, quando ad essa sfuggano settori specificamente propri o quando da altri settori, per un mal compreso senso di responsabilità, si cerca di estraniarla. La Commissione, ferma nel convincimento che la politica industriale di scambio deve far capo al Ministero dell'industria e commercio, sollecita il Governo a riesaminare le attribuzioni dei Ministeri e a provvedere nella riorganizzazione dei vari servizi, ad eliminare le cause di disfunzione. Molteplici sono le competenze del Ministero dell'industria e del commercio; ma effettivamente maggiori sono le responsabilità che allo stesso competono e alle quali non sempre corrispondono i mezzi e le effettive attribuzioni amministrative.

La mia amministrazione, pertanto, non può non dichiararsi, in linea di massima, d'accordo con l'onorevole relatore sull'opportunità che al Ministero dell'industria vengano, appena possibile, riconosciute le sue del resto tradizionali attribuzioni in materia di: 1°) produzione e distribuzione di energia elettrica; 2°) istruzione professionale, per quanto riguarda, specialmente, la preparazione degli elementi idonei ad essere impiegati nei nuovi procedimenti produttivi, ai quali quasi tutta l'industria italiana sta dando vita, specie attraverso l'importazione di macchinario coi prestiti E. R. P. e di altra provenienza; 3°) valutazione degli aspetti complessivi, tecnici ed economici, dei finanziamenti diretti al rimodernamento degli impianti industriali; 4°) industria cinematografica, per quanto attiene alla sua pura organizzazione tecnico-produttiva; 5°) industrie connesse con l'alimentazione, pur senza trascurare la competenza degli organi tecnici e del Ministero dell'agricoltura; 6°) tutela della proprietà industriale, per la quale non è concepibile che possa esistere una disciplina non strettamente collegata a quella in vigore per la tutela della proprietà industriale.

Oltre questo, l'onorevole relatore prospetta l'opportunità di attribuire un maggior peso alle singole valutazioni di ordine tecnico sulle operazioni commerciali con l'estero effettuate dal mio Ministero, ai fini di armonizzarle con quelle esigenze tecnico-economiche delle industrie e del commercio interno, che solo questo dicastero può apprezzare in tutta la loro pienezza, in tutti i loro molteplici aspetti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Infine, le singole variazioni al bilancio proposte dall'onorevole relatore trovano pienamente consenziente la mia amministrazione.

Nel quadro dell'adeguamento dei servizi interni del Ministero, è da rilevare la creazione della nuova Direzione generale degli affari generali, la quale si occupa prevalentemente della trattazione, in sede internazionale, dei problemi industriali e commerciali, nonché dei finanziamenti, delle partecipazioni di Stato, dei consorzi, ecc., mentre la vecchia Direzione generale dell'industria ha assunto ora la denominazione di Direzione generale per la produzione industriale, con compiti prevalentemente tecnico-produttivi. Nel contempo, stiamo rivedendo la struttura dell'Ufficio proprietà industriale, al fine di adeguarlo all'importanza di analoghi istituti esistenti in altri paesi.

Sono poi in corso di completamento i quattro Consigli superiori che sul piano tecnico coadiuvano il Ministero: il Consiglio superiore delle miniere, la cui costituzione risale al periodo prefascista, riordinato con decreto 27 gennaio 1947 e rinnovato, per scaduto triennio, con decreto in corso di pubblicazione; il Consiglio superiore del commercio, costituito con decreto 25 settembre 1947 e rinnovato, per scaduto triennio, con decreto pure in corso di pubblicazione; il Consiglio superiore dell'artigianato, di cui al disegno di legge diramato per l'adesione degli altri Ministri concertanti; il Consiglio superiore dell'industria, il cui progetto è stato pure diramato per il concerto agli altri Ministeri interessati.

A tali Consigli superiori, fanno riscontro, in ogni provincia, quei consigli economici costituiti dalle giunte delle camere di commercio, industria e agricoltura per le quali, essendo già intervenuto un accordo di massima con le altre amministrazioni interessate, sarà quanto prima presentata al Parlamento una radicale riforma della loro struttura e del loro ordinamento. Tale riforma poggia, in linea di massima, sui seguenti presupposti:

1°) le camere assumono la denominazione di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ed in tal modo seguono tutti i problemi economici, produttivi della provincia.

2°) Le camere di commercio, strutturalmente autonome, pur sotto la vigilanza del Ministero dell'industria, vengono incaricate di attuare in provincia i compiti e le attribuzioni del Ministero stesso.

3°) per ogni camera di commercio, alcuni funzionari, che svolgono particolari funzioni pubbliche, sono di nomina statale. I ruoli di detto personale sono però alimentati esclusivamente da funzionari provenienti dai ruoli camerati.

4°) Il numero dei componenti le giunte sarà stabilito in relazione all'importanza di ciascuna camera, mentre la composizione delle varie sezioni verrà determinata, tenendo conto dell'importanza dei vari settori dell'economia provinciale.

5°) I lavoratori saranno adeguatamente rappresentati in ogni sezione.

I membri delle giunte saranno nominati dagli appartenenti alla categoria iscritti ai ruoli camerati, sicché questi organi risulteranno la vera, democratica espressione degli interessi provinciali.

Norme transitorie regoleranno la prima elezione, in attesa che l'ordinamento sindacale sia un fatto compiuto.

L'indice generale della produzione industriale calcolato con base 1938 = 100 dall'Istituto centrale di statistica, nel corso del 1949, ad eccezione dei primi quattro mesi dell'anno e del mese di agosto, in cui si registra solitamente un rallentamento, a causa delle ferie, si è mantenuto su un livello costantemente superiore all'anno base, tanto che la media mensile del 1949 si eguagliò a 104 in confronto a 98 del 1948, con un aumento pari al 5,7 per cento fra i due anni in esame, percentuale tanto più considerevole ove si tenga conto della carenza di energia elettrica e di manovre rallentatrici della attività produttrice. Durante i primi tre mesi del 1950 la produzione industriale ha proseguito nel suo ritmo ascensionale. Il numero indice generale ha raggiunto infatti 107 nel gennaio, 102 nel febbraio (si noti che il febbraio ha 28 giorni) e 118 nel marzo, con una media di 109 nel primo trimestre. Nei corrispondenti mesi del 1949, l'indice generale della produzione industriale risultò di 96 nel gennaio, 92 nel febbraio e 98 nel marzo, con una media, quindi, di 95 nel primo trimestre. L'aumento che ne deriva risulta del 20,4 per cento tra il marzo dei due anni e del 14,7 per cento fra il 1° trimestre dei due anni posti a raffronto.

Faccio presente che nella valutazione di questi indici io concordo con coloro che dimostrano, se non scetticismo, una certa dubbiozza ed accampano la relatività dei dati stessi. Questa relatività e questa dubbiozza però, che possono sussistere nella valutazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

di questi indici nella loro più assoluta espressione e nel loro intero valore, devono cedere quando gli spostamenti degli indici stessi, calcolati con lo stesso sistema, sono notevoli come in questo caso.

Considerando tre grandi categorie di industrie, i numeri indici hanno segnato i seguenti livelli: miniere e cave: 88 nel 1948, 107 nel 1949, 103 nel marzo 1949 e 134 nel marzo 1950; industrie manifatturiere: 89

nel 1948, 98 nel 1949, 94 e 111 rispettivamente nei mesi di marzo dell'anno scorso e di quest'anno; elettricità e gas: 149 nel 1948, 135 nel 1949, 118 e 148 rispettivamente per i due mesi di marzo del 1949 e 1950. Dati più dettagliati possono desumersi dalla seguente tabella, dalla quale è facile rilevare come i primi mesi dell'anno in corso segnino un deciso miglioramento in tutti i settori produttivi:

Numeri indici della produzione.

(Riportati alla base 1938 = 100).

	1948	1949	1949			1950		
			Gennaio	Febbraio	Marzo	Gennaio	Febbraio	Marzo
INDICE COMPLESSIVO	98	104	96	92	98	107	102	118
Miniere e cave	88	107	85	82	103	129	124	134
Combustibili fossili	129	130	118	129	135	142	129	140
Minerali metallici	71	81	65	57	82	84	82	92
Gas idrocarburi	632	1.374	914	1.093	2.093	2.345	2.307	2.366
Altri prodotti minerari	58	64	49	38	62	70	66	69
Cave di marmo	52	60	40	60	51	59	54	78
Industrie manifatturiere	89	98	88	87	94	98	95	111
Tessili	91	99	92	94	101	97	96	109
Legno	54	57	52	51	58	58	50	64
Carta e cartoni	74	86	81	76	80	95	94	102
Gomma	102	113	109	113	107	131	132	140
Chimiche	93	101	94	90	93	99	94	108
Derivazione del petrolio e carbone	124	165	152	132	167	171	150	200
Lavoratori minerali non metallici	94	109	80	85	98	104	104	138
Metallurgiche	86	92	78	72	82	97	93	109
Elettricità e gas	109	135	139	119	118	149	134	148
Energia elettrica	149	134	139	117	114	148	132	146
Prodotti officine gas	145	145	137	138	155	161	149	163

Mi sia permesso, poi, riferirmi brevemente al reddito nazionale, sempre con particolare riferimento al settore interessante il mio discarico, in quanto vari oratori vi si sono soffermati, sia pure di sfuggita. Come avrete

rilevato dagli elementi che furono esposti dal collega Pella nella sua esposizione di bilancio, facendo il reddito nazionale del 1938 uguale ad 1, l'anno 1947 ha un indice di 41, il 1948 di 47 ed il 1949 di 48. Vale la pena però

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

di osservare che questi livelli si mantengono al disotto di quelli raggiunti dalla curva dei prezzi all'ingrosso. Infatti l'indice generale dei prezzi all'ingrosso, in corrispondenza ad 1 nel 1938, è 52 nel 1947, 54 nel 1948 e 52 nel 1949. Considerando la ripartizione percentuale del reddito per i grandi settori della attività economica, si rileva che il reddito netto, che era di circa un terzo rispettivamente per l'agricoltura e l'industria nel 1938 è salito a cifre più considerevoli nel 1949. È rimasto proporzionalmente costante il reddito del commercio, del credito e dell'assicurazione, mentre è disceso sensibilmente quello delle altre attività economiche. Ciò soprattutto per la caduta del reddito sui fabbricati.

Infatti noi abbiamo che su 100 di totale del reddito nazionale, l'agricoltura, le foreste e la pesca, che nel 1938 incidevano per il 32,19 per cento, hanno rispettivamente inciso nel 1947 per 39,41 per cento, nel 1948

per 39,18 per cento, scendendo nel 1949 (appunto per la diminuzione dei prezzi) al 36,34 per cento.

L'industria rispettivamente in questi anni ha avuto questi indici percentuali sul totale: 38,86 nel 1938, 36,90 per cento nel 1947, 37,35 nel 1948, 38,63 nel 1949.

Abbiamo quindi un progresso, lento ma uniforme e regolare

Nel settore dei trasporti e delle comunicazioni: si passa dal 6,1 al 5,40 e al 6,27. Essi, dunque, si sono mantenuti costanti.

Lo stesso dicasi per il commercio, il credito e l'assicurazione, che incidevano nel 1938 per il 14,97 e con piccolissimi spostamenti hanno inciso per il 14,39 nel 1949.

Le altre attività, come ho detto, hanno avuto invece un brusco regresso, passando da 11,97 nel 1938 a 4,37 nel 1949, se pur negli anni 1947-48-49 vi è stato un leggero miglioramento.

Tabella riassuntiva del reddito secondo le grandi attività economiche.

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1938	1947	1948	1949
<i>A) - Cifre assolute in miliardi di lire.</i>				
Agricoltura, foreste, pesca	38,20	1.940	2.179	2.080
Industria	41,37	1.801	2.077	2.211
Trasporti e comunicazioni	7,13	220	300	359
Commercio, credito e assicurazioni	17,77	709	777	824
Altre attività	14,20	203	228	250
TOTALE	118,67	4.881	5.561	5.724
Numeri indici base 1938 - 1	1 —	41	47	48
<i>B) - Ripartizione percentuale sul totale.</i>				
Agricoltura, foreste, pesca	32,19	39,91	39,18	36,34
Industria	34,86	36,90	37,35	38,63
Trasporti e comunicazioni	6,01	4,50	5,40	6,27
Commercio, credito e assicurazioni	14,97	14,53	13,97	14,39
Altre attività	11,97	4,16	4,10	4,37
TOTALE	100	100	100	100

Ai fini di meglio valutare il quadro economico sociale nel settore industriale e commerciale, noto anche alcuni dati sulla relativa occupazione operaia, avvertendo che cifre ufficiali esistono attualmente solo per il settore industriale. Questa lacuna, e le altre che esistono nel rilevamento della situazione economica produttiva, saranno colmate

non appena potranno essere effettuati dalle camere di commercio sotto la guida dell'Istituto centrale di statistica, quei censimenti per cui da tempo il Governo ha presentato alle Camere il relativo disegno di legge.

Premesso che l'occupazione operaia nell'industria è calcolata secondo i risultati delle rilevazioni mensili effettuate dal Ministero del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

lavoro per un complesso di circa 16 mila stabilimenti, esclusi quelli che occupano in genere meno di 10 operai, si osserva che il numero di operai occupati nell'industria, dopo un sensibile incremento nei primi 8 mesi del 1947, in confronto al gennaio dello stesso anno, si è mantenuto intorno ad un livello pressoché costante di 1.700.000 unità nei vari mesi degli anni 1947, 1948 e 1949 con qualche lieve spostamento, a carattere prevalentemente stagionale.

Alla fine del dicembre 1949 (ultimo mese per cui sono disponibili i dati) il numero degli operai occupati rilevati col suddetto criterio permaneva sul totale di 1.700.000 unità, così ripartite proporzionalmente: industrie tessili 31,71 per cento; metalmeccaniche 36,12 per cento; alimentari 4,70 per cento; varie 24 per cento; estrattive e minerarie in genere 3,47 per cento.

Particolare importanza riveste la ripartizione degli operai secondo gli orari lavorativi settimanali. A tal uopo sono stati distinti gli operai occupati nell'ultima settimana del dicembre 1949, a seconda che lavorassero con orario superiore, inferiore, oppure di 40 ore settimanali. Si osserva che per il 61,2 per cento gli operai lavoravano con orario superiore alle 40 ore settimanali, per il 19,6 per cento con orario di 40 ore settimanali e per il 10,2 per cento con orario inferiore alle 40 ore settimanali. Se ne rileva la ripartizione dal seguente prospetto:

Percentuali operai lavoratori con orario settimanale inferiore a 40 ore, di 40 ore o superiore a 40 ore nel dicembre 1949:

GRUPPI DI INDUSTRIE	ORE SETTIMANALI		
	meno di 40 ore	di 40 ore	più di 40 ore
Miniere e permessi minierari	6,8	8,9	84,3
Alimentari	19,8	21,8	58,4
Tessili	29,6	22,0	49,0
Metalmecc. e mezzi di trasporto	12,7	17,9	69,4
Diverse	19,4	21,2	59,4
Elettricità	0,9	5,5	93,6
Tutte le industrie censite escluse miniere	19,7	19,9	60,4
Tutte le industrie censite	19,2	19,6	61,2

Mi sia consentito, parlando sul tema dei costi di produzione, di accennare sia pur brevemente sulla produttività del lavoro nelle industrie. La vita delle nostre industrie, e, in genere, della nostra attività economica, risente particolarmente della sistematica ed esasperante lotta sindacale. Potrei esprimere in cifre dettagliate quanto mai impressionanti, i conflitti di lavoro che non sempre per cause economiche, e non sempre per motivi fondati, hanno avuto luogo nel settore industriale del nostro paese.

Mi limito ad enunciare alcuni dati provvisori della rilevazione statistica dei conflitti di lavoro: durante il 1949 vi sono verificati 1371 conflitti di lavoro, di cui 1058 scioperi (747 a carattere aziendale, 289 di categoria o generali a carattere locale, 18 scioperi di categoria a carattere nazionale, e 4 scioperi generali a carattere nazionale) oltre a 313 agitazioni (215 a carattere aziendale, 97 di categoria o generale a carattere locale, 1 generale a carattere nazionale). Nei suddetti conflitti sono state interessate 274.498 aziende delle quali 100.911, pari al 40,7 per cento sono state naturalmente coinvolte. Sono stati interessati ai conflitti 12 milioni 519.208 lavoratori, dei quali sono stati coinvolti 7 milioni 265.413, pari al 58 per cento degli interessati. Dei coinvolti, a quanto risulta dagli elementi in nostro possesso, hanno effettivamente partecipato ai conflitti 5 milioni 910.557 lavoratori, cioè il 47,2 per cento degli interessati, percentuale che va sensibilmente diminuendo nel primo trimestre di quest'anno. Le ore di lavoro perdute in totale ammontano a 60.511.663, con una media di più di 10 ore, per ogni lavoratore partecipante. Ciò significa che solo come salari sono stati perduti oltre 10 miliardi di lire, perdita notevole alla quale si potrebbe poi aggiungere, se un calcolo fosse possibile, la perdita subita dall'industria per le inevitabili riduzioni di produzione, per gli alti costi, per i mercati perduti a causa delle consegne non effettuate in tempo utile, per le commesse annullate e così via.

I motivi per cui sono stati effettuati i conflitti sono: 368 per cause salariali; 288 per cause inerenti ai licenziamenti dei lavoratori, o alla durata dell'orario di lavoro, 208 per cause di solidarietà e per motivi sindacali; 323 per cause varie di carattere sindacale; 43 per cause di solidarietà per motivi di ordine politico; 141 per cause varie di ordine politico e di ordine pubblico.

I conflitti conclusi con esito favorevole per i lavoratori sono stati 169, e 193 si sono conclusi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

con transazioni, mentre 664 hanno avuto esito completamente negativo per i lavoratori, e 445 esito indeterminato. In complesso, questi ultimi ammontano a 1109 e rappresentano l'81 per cento del totale. Per quanto riguarda i conflitti aziendali, il maggior numero di essi si è verificato in Lombardia (161 scioperi; 29 agitazioni), seguito dal Piemonte (149 scioperi e 37 agitazioni), mentre nei confronti delle ore perdute, l'ordine si inverte; in Piemonte sono state perdute infatti, 2.148.000 ore; in Lombardia 1.179.000 ore. Il maggior numero di conflitti di categoria o generali a carattere locale, si è avuto naturalmente in Emilia, (33 agitazioni e 60 scioperi); segue la Lombardia con 13 agitazioni e 56 scioperi; il Piemonte con 13 agitazioni e 40 scioperi. Per le ore perdute però le posizioni si invertono nuovamente: primo viene il Piemonte con 8.530 mila ore; segue la Lombardia, con 3.084 mila ore, e infine l'Emilia con 1.943 mila ore.

E non voglio ulteriormente dilungarmi in questa lunga e triste elencazione.

Dalle rilevazioni in materia di conflitti di lavoro, risulta che nel primo bimestre del 1950, si sono avuti 243 conflitti, con un complesso di 6.762.047 ore di lavoro perdute, il che rappresenta un record in raffronto al precedente periodo. Il numero delle aziende interessate è stato di 91.814, mentre quelle coinvolte sono state 28.889. I lavoratori interessati sono stati 4.096.435, quelli coinvolti 2.349.648, e quelli effettivamente partecipanti 1.069.435.

In merito a queste cifre, possiamo trarre delle conclusioni particolarmente significative (mi riferisco sempre al primo bimestre di questo anno): di tutti questi conflitti, solo 55 hanno avuto cause che si possono considerare di natura sindacale, anche se questa natura viene intesa in un senso molto lato; 52 sono gli scioperi invece che hanno avuto motivo dichiaratamente politico.

Circa l'esito dei conflitti si rileva che nel mese di gennaio (che ne ha registrati 109), 49 sono stati negativi per i lavoratori, e 39 hanno avuto un esito indeterminato; 19 conflitti si sono invece conclusi con una transazione; e due — dico due — hanno avuto esito favorevole per i lavoratori, cioè un po' più dell'uno per cento.

LOMBARDI RICCARDO. Chi fornisce questi dati?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono le prefetture che ce li forniscono sono gli organi ufficiali di cui disponiamo. Giornalmente noi registriamo le comunica-

zioni che ci pervengono, comunicazioni che spesso, quando si tratta di un certo rilievo, controlliamo anche attraverso gli organi economici, come le camere di commercio e gli altri uffici locali.

INVERNIZZI GAETANO. Vi manderemo anche noi dei dati.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ne saremo ben lieti, sperando che portino ad una notevole diminuzione di questi conflitti.

In febbraio, dei 134 conflitti che si sono registrati, 51 hanno avuto un esito negativo per i lavoratori; 55 si sono conclusi con un esito indeterminato...

Una voce all'estrema sinistra. Che vuol dire esito indeterminato?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Esito indeterminato è quello secondo il quale certi giornali della vostra parte cantano vittoria, senza precisare però quali sono state le nuove vantaggiose condizioni ottenute; mentre se andiamo a vedere quale è la effettiva impostazione della soluzione adottata, si rileva che, purtroppo, la grande remissione è quasi sempre da parte della economia del nostro paese, e, in conseguenza, degli stessi lavoratori italiani.

25, in febbraio, sono stati i conflitti definiti con una transazione, mentre 3 soltanto hanno avuto esito favorevole per i lavoratori.

In totale, dei 243 conflitti del bimestre, soltanto 5 si sono conclusi in netto favore dei lavoratori, e quindi solo per il 2 per cento del totale.

Ritengo opportuno notare come ben spesso purtroppo, si ricorra allo sciopero anche in momenti particolarmente delicati per la vita di un'azienda. Quando, ad esempio, commesse di particolare importanza debbono essere consegnate, quando la situazione finanziaria di un'azienda attraversa un periodo d'incertezza, ecc. Naturalmente il rendimento di lavoro ne risente, come ne risente grandemente la situazione generale delle aziende.

Queste forme troppo ricorrenti di sciopero, avvilito il sindacato, facendolo talvolta strumento di finalità lontane dagli interessi veri dei lavoratori e danneggiano la produzione, quindi, si ritorcono in danno degli stessi lavoratori, ritardando la nostra ripresa economica e, pertanto, un più rapido aumento del benessere generale e del possibile riassorbimento della manodopera disoccupata.

È evidente la esigenza di affrettare il più possibile l'ordinamento sindacale e di rego-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

lamentare il diritto di sciopero, come prevede la Costituzione. Occorre riportare nelle aziende l'ordine e la disciplina, nelle quali si esprime la collaborazione tra lavoro, tecnica ed impresa; occorre riportare la serietà nei rapporti di lavoro e nell'ambiente di lavoro; occorre, soprattutto, dare ai responsabili della produzione, secondo una esigenza antica di progresso...

INVERNIZZI GAETANO. Molto antica.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lasci almeno che io esprima compiutamente il mio pensiero e non cerchi di precorrermi; potrà essere indovino, ma non fino a questo punto. (*Commenti*).

Occorre dare ai responsabili della produzione, secondo un'esigenza antica di progresso — ed io posso aggiungere: secondo i sistemi largamente in uso in molti paesi a voi vicini — come sono antichi i rapporti fra gli uomini, il mezzo per premiare i migliori, punire gli infingardi e gli indisciplinati, stimolare, cioè, i migliori sentimenti e le più alte capacità umane; e consentire altresì il rinnovamento delle maestranze, attraverso il prelievo delle giovani leve del lavoro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Queste sono, a mio avviso, le condizioni per ristabilire l'ordine e la normalità nel ciclo produttivo, ai fini di affrettare e consolidare la nostra ripresa economica. (*Approvazioni al centro e a destra*).

INVERNIZZI GAETANO. Qual'è il regolamento per i padroni?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa regolamentazione interna nella vita delle aziende sarà il primo incentivo per una seria revisione dei costi di produzione; perché, normalizzato l'ambiente di lavoro, non potranno esservi più industriali pigri o tecnici timorosi, facili giustificazioni alla lentezza e agli sfasamenti.

Quando si parla di costi di produzione si enuncia il titolo della vera battaglia economica, che la produzione deve affrontare e vincere nei prossimi mesi.

FARALLI. Chi la controlla?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Superato il facile periodo della caotica produzione ad ogni costo e della sicura vendita al prezzo di « costo-più margine », occorre affrontare il mare aperto e non certo benigno della concorrenza internazionale. Né vale pensare che il ritardo di mesi possa modificare sostanzialmente le cose; perché, ove fossimo, e non lo siamo, in condizione di ignorare le insopprimibili esigenze sul piano internazionale, che hanno nome « liberalizzazione,

unioni doganali, accordi regionali, convenzioni ed accordi vari », vi sono le esigenze del mercato interno, il quale deve essere attivizzato attraverso l'incremento dei consumi, che non è possibile se non attraverso l'adeguamento dei prezzi di vendita e, quindi, dei prezzi di costo e di distribuzione.

Abbiamo avuto in questi ultimi mesi, in particolare, un fiorire di iniziative — benvenute, tutte, da qualsiasi parte esse siano state proposte — tendenti a risolvere questo problema immanente su tutta la nostra economia.

Ma, se le diagnosi sono varie come varie sono le ricette, una è la realtà: i prezzi di costo sono la risultante di numerosi elementi, nessuno dei quali, a sé stante, determina, ma con gli altri concorre alla formazione del costo definitivo. È evidente come alcuni di questi componenti potranno essere rivisitati nel tempo, ma non potranno subire un radicale alleggerimento dall'oggi al domani. Gli oneri fiscali e sociali sono inversamente proporzionali al volume della produzione intesa sia come aumento della base contributiva sia a seguito di un conseguente assorbimento della disoccupazione, e quindi una relativa diminuzione degli oneri sociali che gravano in atto sullo Stato. D'altra parte, con le nuove tariffe doganali, avremo il vantaggio, in alcuni settori, di una riduzione dei costi delle materie prime, generalmente esenti o tassati in limiti molto modesti.

Occorre che, normalizzandosi la situazione interna delle aziende, si realizzi anche attraverso forme di retribuzione ad incentivo, quelle forme che realmente legano il salario al rendimento e che sono ormai normalmente acquisiti nei paesi occidentali (cottimo), come nei paesi orientali (stakanovismo) e che anche di recente le organizzazioni sindacali inglesi hanno richiesto come regola per le loro maestranze. Ma a questo danno aggiunti i vantaggi di costo derivanti da nuovi impianti, i quali devono consentire una sensibile riduzione del costo delle fasi di trasformazione, ove anche la vigile e continua attenzione degli imprenditori, dei dirigenti e dei tecnici non si adagi nella facile situazione dei momenti felici, ma con ogni possibile mezzo cerchi di fronteggiare, giorno per giorno, le necessità di questa continua evoluzione e le possibilità anche marginali di ogni minima riduzione dei costi.

Occorre che i nostri industriali ed i veri più diretti collaboratori, anziché vedere la panacea ad ogni loro male nelle revisioni valutarie, negli sgravi fiscali, nei licenzia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

menti di operai o in altro, considerino anche la parte costruttiva che è esclusivamente nelle loro mani e che è affidata alla loro sagacia e alla loro indiscussa intelligenza.

Con questo però non neghiamo che vi siano elementi che in troppi casi incidono sui costi di produzione in modo decisivo, soprattutto quando si tratta di prodotti destinati all'esportazione.

Ora io, per quanto mi riguarda posso assicurare che il mio ministero farà tutto il possibile affinché le nostre industrie, soprattutto esportatrici, siano messe nelle stesse condizioni di produzione delle concorrenti industrie similari straniere. La comprensione che sempre per questi problemi hanno dimostrato i colleghi Pella, Campilli e Vanoni è sicura garanzia che, sia pure nelle note ristrettezze nelle quali si muove la nostra politica finanziaria e soprattutto quella fiscale che sopporta il più diretto peso della iniziativa in materia, non spendo una vana parola seppure ogni desiderio debba fare i conti con una dura realtà.

La esigenza di ridurre i nostri costi di produzione sulla base di quelli internazionali di migliorare, modernizzandole, le nostre produzioni, di completare le nostre attrezzature commerciali, consegne in modo particolare alla politica di liberazione degli scambi che è ormai norma generale per tutta la economia europea e va lentamente ma sicuramente orientandosi verso un allargamento e una generalizzazione.

L'Italia non poteva mancare di inserirsi in tale processo di liberazione economica: tralasciamo le considerazioni di ordine politico e guardiamo a quelle strettamente tecniche. Se gli altri paesi allargano il proprio spazio economico mediante unioni doganali, preludio a future unioni economiche; se gli altri si concedono reciprocamente la libertà dei traffici, come si potrebbe pensare di mantenersi al di fuori, continuando ad applicare restrizioni quantitative, subordinando le importazioni a licenze e ad analoghi ostacoli amministrativi, senza che gli altri paesi facciano altrettanto nei nostri confronti e, per di più, ci escludano dal piano di compensazione generale, per cui, con ciascun paese dovremo continuare a regolare bilateralmente i nostri saldi.

Le conseguenze sono facilmente intuibili: nessun operatore commerciale sarebbe disposto a comprare in Italia, dovendo ottenere preventivamente l'autorizzazione del proprio governo, quando può liberamente comprare gli stessi prodotti da altre prove-

nienze. Così come nessun individuo sarebbe disposto a fare la fila davanti a un negozio per acquistare con la tessera, quando può comprare liberamente in tutti gli altri negozi. Occorrerebbe che gli si vendessero merci speciali, introvabili altrove, e a prezzi sensibilmente più bassi, il che non è per l'Italia se non in casi eccezionalissimi.

Necessità non vuol dire convenienza, si può obiettare. Ed infatti occorre tener conto del lato negativo, del pericolo cioè che la libertà di entrata in Italia di merci di ogni specie, in quantità illimitate, non determini gravissimi inconvenienti per la nostra produzione, che si effettua, per lo più in condizioni di inferiorità rispetto agli altri Paesi.

Di ciò si è notevolmente preoccupato il Governo, svolgendo all'O. E. C. E. quell'azione che ci è valsa ad ottenere che, specie nel settore dei prodotti finiti, la liberalizzazione fosse limitata ad una percentuale molto minore del 50 per cento fino all'entrata in vigore della nuova tariffa doganale.

Con il decreto 21 dicembre 1949, l'Italia ha pertanto liberato, in via immediata, una limitata percentuale di prodotti finiti, mantenendosi invece nei termini dell'O. E. C. E. per le materie prime e gli alimentari.

Oggi siamo anche noi alla vigilia di raggiungere, con l'applicazione della tariffa, la percentuale del 50 per cento dei prodotti finiti da liberalizzare, nell'attesa di procedere presto ad ulteriori passi avanti. Ancora una volta, però, il Governo non intende avanzare senza le dovute cautele. Liberare gli scambi al di là di una certa misura è possibile solo se saranno eliminati gli artificiosi mezzi con i quali a volte all'estero si creano situazioni di privilegio alla produzione interna o si frena, con sistemi amministrativi, il libero afflusso delle merci ufficialmente liberalizzate.

Divieti di esportazione delle materie prime, doppio prezzo di esse, monopoli di acquisto, prezzi massimi all'importazione, manovre di cambio, ecc. dovranno sparire se si vuole raggiungere la totale libertà per tutte le merci. Mi è grato a questo proposito, ricordare l'opera di recente svolta a Parigi dal nostro ministro del bilancio e del tesoro, onorevole Pella, proprio a questo proposito.

Le nostre delegazioni non si stancheranno di ripetere ad ogni occasione ed in ogni consesso internazionale che bisogna tener conto inoltre della esuberanza della mano d'opera italiana. Non è conseguenziale né in dottrina né in pratica chi, predicando la libertà di movimento delle merci, si ostina ad ostaco-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

lare la libertà di movimento degli uomini. Il fatto che il problema sia difficile non deve portare alla decisione di accantonarlo, ma deve farlo porre sul piano di attuazione, sia pure a tappe successive.

Ma molte cose dovranno anche essere fatte all'interno, per mettere la produzione in grado di competere con la concorrenza internazionale.

Occorre che produttori e lavoratori comprendano che ora più di prima vi è la necessità della collaborazione più completa poiché ogni ora di lavoro perduta, ogni riduzione di rendimento, ogni svilimento di qualità dei prodotti aumenta i costi e facilita alla produzione estera la penetrazione del nostro mercato, diminuendo la capacità di assorbimento di manodopera da parte dell'industria.

Nel decidere circa i prodotti che dovranno via via essere liberalizzati, il Ministero dell'industria e commercio terrà conto di molteplici fattori: adeguatezza dei dazi alla nuova tariffa, dopo le negoziazioni in corso; permanenza di elementi di favore alla produzione estera; rinnovamento degli impianti in corso nell'industria italiana; importanza di ciascun settore in relazione alla mano d'opera impiegata.

Vagliando in ciascun caso gli elementi a favore o contro la liberalizzazione, si procederà obiettivamente senza creare privilegi, ma nello stesso tempo senza supine acquiescenze alle richieste di terzi paesi, quando ciò dovesse palesemente tornare a danno della capacità produttiva italiana, elemento essenziale per assicurare un minimo di possibilità per la vita di 46 milioni di individui.

Con la tariffa doganale verrà garantita una ragionevole difesa che risponde alla esigenza di stabilire una eguaglianza di condizioni sul piano del nostro mercato interno fra produzione nazionale ed estera, difesa che non vuole minimamente costituire una barriera statica che ripristini nel nostro paese un'economia da «serra», cioè una situazione artificiosa fuori del mercato mondiale.

Ciò pertanto, se vuole significare la decisa volontà, rispondente ad una obiettiva esigenza, di porre al più presto le nostre attività industriali sul piano di concorrenza internazionale, non vuole però significare che noi consentiremmo alla loro indiscriminata messa alla mercè di *dumping*, manovre valutarie od altro che ne possa pregiudicare la preziosa esistenza. E, del resto, tale sicurezza ci è già garantita dagli accordi stipulati con gli altri paesi.

In relazione alla nuova situazione economica che viene a crearsi con questa evoluzione della nostra economica, il credito viene ad assumere una importanza sempre maggiore e sempre più decisiva. Nessuno può disconoscere le benemeritenze della organizzazione creditizia italiana, la quale ha rappresentato negli anni decorsi e rappresenta ancora un elemento di stabilità e di sicurezza.

Credo quindi che non sia vano sperare, in relazione alle ancora più ampie funzioni che le aziende di credito sono chiamate a svolgere per mettere le industrie e i commerci in condizioni di completare la loro riconversione ed affrontare la nuova situazione internazionale, che esse sapranno ancor più e meglio adeguarsi per comprensione, per snellezza, per costo del denaro, alle sempre maggiori e vitali necessità della produzione nazionale.

In relazione a quanto ho finora esposto sorge spontaneamente la domanda se la nostra economia, quella industriale e commerciale, vada decisamente verso un liberalismo integrale o non piuttosto verso una forma di pianificazione, domanda che tutti, me compreso, ci siamo posti numerose volte.

A mio avviso, il fatto stesso che il problema venga posto in tali termini rivela evidenti le preoccupazioni anche di coloro che prendono le mosse da principi del più puro ed astratto liberalismo economico. Le situazioni internazionali e quella del nostro paese in ispecie, sono ancora in uno stato particolarmente fluido e richiedono quindi una estrema oculatezza che consenta di adeguare la condotta del Governo alle mutevoli vicende del mercato, traendo profitto da ogni congiuntura favorevole.

Che se poi si volesse scendere nel dettaglio e tener conto dell'esperienza quotidiana, basandosi sulle richieste di qualche organizzazione sindacale che propugna la libertà per i propri aderenti e la schiavitù per gli altri, allora non vi sarebbero più dubbi di nessun genere, e la risposta al quesito iniziale non potrebbe essere che una, e cioè che la libertà deve essere conservata solo come lievito di benessere e non come arma di lotta fra gli uomini e fra le categorie economiche. (*Approvazioni*).

E mi sia consentito di passare, brevemente, allo svolgimento di una parte più tecnica, quella parte nella quale sono comprese anche le risposte alle due mozioni, degli onorevoli Pieraccini e Zagari, che furono presentate e svolte in occasione della discussione del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

bilancio. Con il vostro permesso cercherò di sorvolare su molte parti, cercando di limitarmi al punto essenziale, ma credo che non si possa trascurare la parte relativa all'attività del nostro paese nel quadro della ricostruzione economica europea e i nostri rapporti con le organizzazioni economiche internazionali.

Una vasta attività — della quale mi occuperò particolarmente nella discussione sul bilancio dell'industria che si avrà al Senato — è stata svolta dal Ministero nel quadro della ricostruzione europea e dei rapporti con le organizzazioni economiche internazionali.

Gli aiuti E. R. P. hanno avuto, ed hanno, un loro particolare rilievo nel settore della ricoverzione industriale. La nostra industria ha vissuto per oltre un ventennio in regime autarchico, al di fuori cioè delle vere leggi economiche e seguito solo in parte i progressi tecnici che venivano acquisiti dalle varie economie mondiali. A questo si aggiungono le distruzioni belliche, rilevanti oltre ogni dire. Esigenza, quindi, di vita per l'industria era, ed è, di riconvertirsi, sia come sistema di lavorazione, sia come produzione. Necessità, pertanto, di poter disporre di notevoli fonti per il rifornimento di macchinari tra i più moderni, i più rapidi, i più completi, e poterne disporre a condizioni eccezionali. Ecco pertanto come siano giunto eccezionalmente opportuni gli aiuti E. R. P. in macchinari, per i quali ci è stata assegnata, per l'esercizio 1948-49, una quota di 130 milioni di dollari, e nel corrente esercizio 1949-50 una quota di 206,8 milioni di dollari.

Gli acquisti in quantitativi notevoli di macchinari, che è possibile effettuare negli Stati Uniti grazie a tali aiuti, oltrechè essere di grande utilità per il nostro paese, costituiscono un'inderogabile necessità, in quanto le nostre aziende industriali, grandi e piccole, sono poste in grado di rinnovare, o integrare, la loro attrezzatura produttiva con beni strumentali moderni e di elevato livello tecnico, la cui acquisizione, dapprima per la concezione autarchica della nostra economia, poi per la guerra e, successivamente, per indisponibilità di dollari, non era stata possibile. Né, d'altra parte, questi acquisti era possibile effettuare nella necessaria misura sui mercati europei o all'interno per ragioni di ordine qualitativo, quantitativo, finanziario e di termini di consegna. I più importanti paesi europei che hanno avuto la possibilità di disporre in misura molto maggiore dell'Italia dei dollari necessari prima del periodo E. R. P. hanno d'altronde preceduto il nostro paese,

per cui si può affermare che una parte notevole dei fondi che essi hanno ricevuto a titolo di aiuti E. R. P. sono stati impiegati per il saldo di commesse di attrezzature e di macchinari precedentemente passate e parzialmente pagate in America. Gli acquisti in U. S. A. hanno rappresentato, e rappresentano, quindi, una necessità per rinnovare nel più breve tempo la nostra attrezzatura produttiva, in gran parte antiquata e non idonea per una produzione a costi economici e competitivi in campo internazionale: acquisti dei quali hanno potuto beneficiare grandi, medie e piccole aziende, siano esse di Stato, siano esse private. I finanziamenti relativi sono stati, e saranno concessi senza alcuna discriminazione a favore dei complessi industriali, ma col solo criterio di dare la precedenza a quelle iniziative di aziende e settori produttivi che presentano un più elevato grado di utilità economica e costituiscono la condizione preliminare per un ulteriore assorbimento della manodopera. (*Interruzione del deputato Faralli*). Io la pregherei, onorevole Faralli, di guardare per lo meno quali sono state le effettive destinazioni dei macchinari prima di parlare.

Si sono tenuti, dunque, costantemente presenti, in altri termini criteri di priorità, sia fra i diversi settori d'impiego, sia nell'ambito, di uno stesso settore, favorendo, anzichè ostacolare, laddove era possibile, le piccole e le medie aziende.

In ogni caso, nessuna difficoltà è stata creata per le aziende minori, anzi, in favore di esse, e particolarmente per quelle operanti nell'Italia meridionale e nelle isole si sono adottati dei criteri di maggiore larghezza, nel senso che sono state ammesse all'importazione, derogando ad un opportuno criterio di massima, anche per alcune macchine che pure risultavano prodotte da industrie nazionali, e ciò in relazione alle riconosciute esigenze di sollecitudine ed alla particolare situazione del Mezzogiorno; e ogni volta che queste eccezioni sono state fatte per quanto riguarda le macchine, c'è stata anche l'adesione dei rappresentanti sindacali. Se si suddividono le imprese stesse, a seconda del numero dei dipendenti, in tre categorie (la prima con oltre 500 dipendenti, la seconda con dipendenti da 51 a 500 e la terza con dipendenti fino a 50), si ha che sulle 531 domande deliberate favorevolmente dal comitato I. M. I.-E. R. P., per acquisto in dollari, dopo che gli organi governativi hanno espresso il loro parere favorevole, 150 appartengono alla prima categoria; 135 alla seconda; 245 alla terza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Altro criterio distintivo dei finanziamenti concessi alle grandi, medie e piccole aziende industriali, è quello che tiene conto dell'ammontare delle richieste accolte, in quanto quelle relative alle grandi industrie si caratterizzano ovviamente per un importo relativamente elevato dei finanziamenti.

Al primo maggio del corrente anno, la situazione delle richieste approvate limitatamente ad alcuni settori, è la seguente: richieste fino a 100 mila dollari, concessi 11 milioni 157 mila 193; concessi dal Ministero 9 milioni 174.936; concessi dall'I.M.I.-E. R. P., 5 milioni 939.732, vale a dire il 50 per cento.

Questo maggiore scarto, che non è notevolmente superiore a quello delle altre categorie — superiori di importanza — è dovuto al fatto che parecchie delle richieste di alcune aziende di troppo piccolo rilievo, si riferivano ad attività industriali che non erano in condizioni di fornire un minimo di garanzia secondo la legge.

Le richieste da 100 mila dollari ad un milione sono state per 67.718.111. Il Ministero dell'industria ne ha accolte per 52 milioni 756.615; l'I.M.I., in via definitiva, per 39 milioni e 940 mila; vale a dire per il 55 per cento. Le richieste superiori ad un milione di dollari sono state per l'importo complessivo di 44 milioni, 018.981. Di esse sono state concesse dal Ministero dell'industria e commercio per 26.142.867; accolte dall'I. M. I. per 21 milioni e 670 mila, vale a dire per il 49 per cento.

Come si vede, anche nelle domande la percentuale per i grandi settori si mantiene pressoché costante.

Nel totale suindicato relativo alle richieste per oltre un milione di dollari non sono inclusi i finanziamenti concessi all'industria elettrica ed all'industria siderurgica, che oltre a pre-

sentare entrambe elevato grado di priorità richiedono, per la loro stessa natura, finanziamenti per importi rilevanti, perché per esse la concentrazione della produzione in unità produttive di grandi dimensioni è condizione indispensabile per produrre a costi economici.

Si fa riferimento, in modo particolare, alle centrali termoelettriche di grande potenza che sono in costruzione per far fronte alla situazione elettrica che, alcuni mesi or sono, si è rilevata oltremodo preoccupante, anche e soprattutto nei riflessi delle possibilità di occupazione e della continuità di lavoro negli stabilimenti industriali e si fa riferimento anche al rimodernamento in corso degli impianti siderurgici, condizione preliminare, questa ultima, per ridurre il costo di produzione dell'acciaio e porre, quindi, la nostra industria meccanica, che dà lavoro a più di 700.000 operai, nella possibilità di lavorare in condizioni meno difficili di quelle attuali.

Lo stesso potrebbe dirsi, sebbene in forma attenuata, per altri settori produttivi, industria dell'azoto, industria del petrolio, ecc., per confermare la necessità che, in alcuni casi, la concessione dei finanziamenti, nel quadro di una visione generale che miri ad un più rapido ritmo della nostra attività produttiva, è connessa, per natura stessa delle cose, a cifre di importo rilevante.

D'altra parte, è necessario ricordare che proprio l'industria elettrica e l'industria siderurgica hanno dovuto registrare, specialmente nell'Italia centrale e meridionale, i più gravi danni di guerra.

Si riporta qui di seguito il dettaglio di quei settori per i quali preventivamente è stata prospettata la ripartizione nelle tre categorie indicate:

	RICHIESTE	M. I.	I. M. I.	% (1/2)	% (3/1)
Industria tessile	37.792.464	23.193.042	18.857.000	61	50
Meccanica (esclusi grossi complessi)	40.434.364	32.491.350	22.029.000	81	55
Elettromeccanica e meccanica fine .	6.994.712	6.363.579	6.807.500	91	97
Editoriale	11.864.382	8.906.500	3.995.405	75	34
Vetro e ceramica	2.168.782	1.436.134	1.010.000	66	46
Chimica (escluso azoto).	9.058.427	5.158.618	4.193.500	57	47
Cellulosa e carta.	8.262.983	5.382.091	4.846.000	66	58
Macchine agricole	1.819.020	1.363.788	1.138.327	75	63
Calce, cemento e gesso	5.199.051	3.777.316	1.713.000	73	33

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

I finanziamenti E. R. P. ad aziende del gruppo I. R. I. (espressi in migliaia di dollari) si desumono dalla seguente tabella:

	Richieste	Concesse dal Ministero Industria	Concesso da I. M. I. - E. R. P.
Finsider	24.666	24.666	24.600
	700	735	737
	490	122	(a)
Dalmine	673	428	450
S. I. A.	250	250	(a)
Terni	1.528	1.528	1.528
Aziende del gruppo finmeccanica	10.888	8.440	7.185
Terni	4.500	4.500	4.500
S. I. P.	6.540	6.540	6.500
S. M. E.	3.300	3.300	3.500
	6.528,5	6.528,5	6.830
T. I. M. O.	130	133	135
	68,6	68,6	70
T. E. L. V. E.	42,7	42,7	45
	35,3	39,3	35
Stipel	68,6	68,6	70
	62,3	63,2	65
R. A. I.	991	991	1.000
A. M. M. I. Sapez	608	608	650
Carbonifera sarda	7.000	3.550	3.500
	69.070	62.601,9	61.400

(a) In corso di esame presso I. M. I.-E. R. P.

L'estensione dei finanziamenti per l'acquisto di macchinari sul mercato interno e sull'area della sterlina può considerarsi la seconda fase di attuazione del programma che, in ordine di tempo il Governo ha ritenuto necessario, precisamente, per venire incontro alle necessità e agli interessi dei piccoli e medi complessi industriali. È da rilevare, però, che anche nella prima fase, quella degli acquisti prevalenti negli Stati Uniti, l'autorizzazione concessa all'A. R. A. R. di procedere all'acquisto con procedura semplificata, al coordinamento di essi, alla consulenza e all'assistenza delle aziende, per importi fino a 15.000 dollari, rappresenta precisamente la manifestazione della volontà del

Governo di fornire alle piccole e medie industrie la possibilità di rinnovare la loro attrezzatura produttiva alle migliori condizioni finanziarie possibili, ed un mezzo per superare le difficoltà di ordine tecnico e commerciale che i piccoli complessi industriali spesso incontrano a causa della loro non perfetta organizzazione e della limitata conoscenza dei mercati.

La possibilità di acquistare macchine a credito nell'area della sterlina e sul mercato interno (in quest'ultimo mercato entro il limite massimo di 30 miliardi di lire) rappresenta un ulteriore sforzo per agevolare soprattutto le piccole e medie industrie, sia per l'imposizione del limite massimo all'importo dei finanziamenti sul mercato interno, sia perché le caratteristiche meno spiccate delle attrezzature prodotte in questi due mercati sono tali da soddisfare in molti casi alle particolari esigenze delle imprese di minori dimensioni e che operano in settori per i quali non è necessario, in generale, fare ricorso a macchinario altamente specializzato. In altri termini, un molino o una fabbrica di conserve alimentari, ad esempio, che non hanno la necessità di rivolgersi agli Stati Uniti per acquistare le macchine di cui abbisognano, hanno ora la possibilità di rifornirsi a credito di tali macchine sullo stesso mercato interno. Ciò importa ovviamente, un'ulteriore possibilità di lavoro per la nostra industria meccanica. Riteniamo che quanto sopra consenta di formarsi una visione dei criteri generali che hanno ispirato la politica economica tenuta dal Governo in questo campo, criteri che possono essere successivamente affinati coi risultati delle esperienze e avendo di mira costantemente una più alta efficienza dell'apparato produttivo industriale del nostro paese e, soprattutto, l'indispensabile riduzione dei costi; ma che non si ritiene debbano essere modificati nella loro impostazione fondamentale, che si è rilevata rispondente ai generali superiori interessi del paese.

Prima di chiudere questa breve disamina desidero ricordare il recente provvedimento, col quale, allo scopo di assicurare un più sollecito corso alle domande di importazione, ho costituito presso il mio Ministero un comitato consultivo per i programmi e le attrezzature industriali, che ha in particolare il compito di predisporre studi, fare proposte e dare pareri in merito a:

a) programmi di produzione interessanti le attività industriali e commerciali con particolare riferimento a quelle rientranti nel quadro E. R. P.;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

b) programmi di attrezzature industriali e fabbisogni di materie prime, semilavorati e prodotti vari anche nel quadro dell'E. R. P.;

c) importazioni di macchinari.

Il comitato di cui sopra sostituisce i preesistenti gruppi di lavoro e il comitato C. E. R. P. I.-Macchine, troppo complessi e lenti, e, come si è visto, estende i suoi compiti a tutte le importazioni di macchinario e attrezzature quale che sia la loro provenienza.

In pari tempo è stata diramata una circolare alle camere di commercio perché a loro volta cerchino di diffondere la conoscenza delle suddette disposizioni specie fra le piccole e medie imprese e siano in grado di fornire i chiarimenti procedurali eventualmente richiesti.

Si è anche molto parlato in merito ai provvedimenti relativi alla industrializzazione del Mezzogiorno.

Tre anni fa, quando nel precedente, identico incarico di Governo, assunsi l'iniziativa di promuovere una legislazione atta a favorire il processo d'industrializzazione delle regioni meridionali e delle isole, mossi dal sentimento che ciò costituisse un dovere morale della intera nazione e al tempo stesso una utilità economica sia per il Mezzogiorno che per tutto il paese.

Con questo spirito fu creato lo strumento di tale politica: il decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, il quale, come è noto, prevede agevolazioni di vario ordine, fiscale e tariffario per facilitare il sorgere di nuovi impianti industriali o per l'ampliamento, la ricostruzione e la riattivazione di quelli esistenti, o ancora per promuovere mutui di favore garantiti in parte dallo Stato a mezzo di fondi anticipati dal Tesoro ai banchi meridionali, cui sono stati affidati in gestione.

Il primo anticipo del Tesoro è stato di 10 miliardi. Come è noto, tale primo provvedimento fu poi integrato e perfezionato da successive norme contenute nella legge 29 dicembre 1948 n. 1482.

Si è detto e si dice: troppo poco. D'accordo, ma la politica del Governo per la industrializzazione del Mezzogiorno non può e non deve in nessun caso significare che sia lo Stato ad avere l'iniziativa industriale, che sia lo Stato a promuovere le nuove industrie o ad ampliare e migliorare quelle esistenti, che sia lo Stato ad assumerne l'onere e il rischio con partecipazioni dirette o sovvenzioni a fondo perduto o altre cose simili.

L'iniziativa è e deve rimanere, per regola, dei privati, singoli o associati che siano, limitandosi lo Stato ad intervenire quale stimolo e solamente in qualche caso come sostituto ove l'impresa o l'oggetto ad essa relativo sia di particolare interesse generale o di notevole rilevanza così da trascendere per la sua importanza o delicatezza la sfera privata. Lo Stato può solo contribuire, attraverso il congegno degli esoneri e degli sgravi fiscali e quello del credito speciale, a migliorare le posizioni iniziali di partenza dei privati, a far loro meglio e più rapidamente superare l'attrito iniziale che ogni nuova intrapresa economico-industriale necessariamente incontra. Parallelamente spetta allo Stato creare nel Mezzogiorno un ambiente economico generale favorevole al sorgere e allo svilupparsi delle industrie, e cioè spetta promuovere, nella misura massima che gli è consentita, le opere pubbliche a ciò necessarie.

Beninteso tutto ciò non è conseguibile se non è poggiato sulla premessa di una adeguata elettrificazione e della soluzione dei problemi tariffari che in particolare per il sud rappresentano un grave elemento di squilibrio, del quale ripareremo successivamente in sede di tariffe elettriche. Tale elettrificazione costituisce un altro problema di carattere generale in cui si coinnestano l'impegno pubblico e quello privato.

Perciò, a parte le somme già stanziare e spese in questi anni a vari titoli, altri congegni lo Stato sta ponendo ora in essere per assolvere alla sua funzione di promuovere l'elevamento economico generale attraverso suoi interventi diretti e di favorire, così, anche la creazione di un ambiente favorevole alle industrie. Mi riferisco in particolare alla « Cassa per il Mezzogiorno » che tutti dobbiamo augurarci possa rappresentare quel congegno di massima rapidità nell'impiego e liquidità nella spesa del denaro pubblico che da tante parti si invoca. Mentre — dicevo — lo Stato ciò sta predisponendo, vediamo cosa abbiano praticamente significato in questa prima fase della loro applicazione gli specifici provvedimenti per la industrializzazione del Mezzogiorno.

Dall'entrata in vigore del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 ad oggi, il Ministero dell'industria e commercio, di concerto con quello delle Finanze, ha accolto complessivamente 384 domande di esonero da dazi doganali e diritti di licenza per l'importazione dall'estero di macchinari e materiali vari da costruzione destinati a nuovi impianti industriali o all'ampliamento e trasformazione di quelli già esistenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Di questi 384 esoneri, 269 riguardano il Mezzogiorno continentale (94 la sola provincia di Napoli), 58 la Sicilia e 57 la Sardegna (per lo più impianti minerari). Si tratta per la quasi totalità di macchinari moderni che rispondono agli ultimi requisiti della tecnica e che certo non sarebbero affluiti nell'Italia meridionale e insulare in così ragguardevole misura ove non avessero avuto l'allettamento del notevole vantaggio rappresentato dalla esenzione del dazio e dai diritti di licenza e dalla riduzione a metà dell'imposta sull'entrata: il che complessivamente, rappresenta circa il 14 per cento del valore dei macchinari stessi. Già oggi possiamo perciò considerare che il decreto legislativo 1598 è stato per questa parte notevolmente operante ed ha avuto come benefico effetto quello di arricchire in considerevole misura e di aggiornare soprattutto, il patrimonio tecnico-industriale del nostro Mezzogiorno.

Alcuni dati, ora, sui finanziamenti effettuati, sempre in base al decreto legislativo 1598 e ai successivi provvedimenti, sul primo fondo di 10 miliardi anticipato dal Tesoro e, come è noto, così suddiviso:

Banco di Napoli	milioni	6.200
Banco di Sicilia	»	3.000
Banco di Sardegna	»	800

Precisato che la quota di miliardi 6,2 di spettanza del Banco di Napoli è praticamente salita a 9,2 per l'aggiunta di 3 miliardi derivanti dall'emissione di buoni fruttiferi (autorizzata dal Tesoro in base alla facoltà riconosciuta al Banco dalla legge 29 dicembre 1948, n. 1482) buoni che sono in via di sottoscrizione, i finanziamenti a tutto oggi effettuati dai Banchi di Napoli e di Sicilia ammontano complessivamente a miliardi 11 e 589 milioni distribuiti in 296 operazioni, con una media, quindi, per ogni operazione di 39 milioni. Precisamente: Banco di Napoli 233 operazioni per 8 miliardi 589 milioni, media milioni 36,8; Banco di Sicilia 63 operazioni per 3 miliardi, media 47 milioni. Per il Banco di Sardegna non si hanno cifre non essendo, come è noto, ancora entrato praticamente in attività data la sua recente costituzione.

Le domande di finanziamento, e proporzionalmente la concessione dei mutui, appaiono prevalentemente concentrate nelle zone che già presentano un certo livello di industrializzazione: e cioè, a parte la Sicilia che ha avuto una quota a sé, Campania, Abruzzo e Puglia. Il che, indirettamente, è comprovato dal fatto che i finanziamenti deliberati si rife-

riscono più ad ampliamenti e trasformazioni di impianti già esistenti che non a veri e propri nuovi impianti, cioè la richiesta e la relativa concessione del credito è orientata più verso le industrie già in atto che non verso quelle nuove. Il rapporto, infatti, tra finanziamenti concessi per nuovi impianti e quelli per potenziamenti di impianti peresistenti è, per il Mezzogiorno continentale, da 1 a 4, per la Sicilia, invece, è da 1,25 a 1. Occorre quindi sollecitare l'iniziativa privata verso le nuove intraprese che siano economicamente e tecnicamente rispondenti alle necessità e possibilità dell'Italia meridionale, e nessuna sollecitazione potrà essere migliore di quella spontanea che — come ho prima detto — sarà determinata da un più favorevole ambiente economico generale, per far sorgere il quale il Governo si è ora impegnato con una larghezza di mezzi ignorata per il passato.

Ho piena fiducia che la spinta potente del grandioso programma di opere che lo Stato si accinge ad affrontare e a realizzare costituirà per l'iniziativa privata un notevole acceleramento nel campo industriale, indirizzandola, appunto, verso i nuovi impianti i quali sono quelli che rappresentano il massimo di utilità economica e sociale in quanto fissano stabilmente al lavoro nuove aliquote di manodopera.

Comunque, è confortante poter constatare fin d'ora che la massa delle richieste complessive per finanziamenti in base al decreto legislativo 1598 sulla industrializzazione è stata e permane imponente.

Considerato che, in base alle disposizioni di legge, il finanziamento di Stato non può superare i due terzi del fabbisogno complessivo di ogni singolo progetto, si ha come conseguenza che ben 39 miliardi di risparmio privato sono disposti ad investirsi in imprese industriali meridionali, dei quali, in relazione alle cifre già indicate per mutui concessi, 5 miliardi e 795 milioni devono considerarsi già investiti o in corso di investimento.

Dalle cifre che vi ho esposto sui finanziamenti già effettuati e dalle considerazioni che ho fatto, avrete già rilevato che il credito è andato prevalentemente alle piccole e medie industrie, dalle quali, notoriamente, è caratterizzata l'economia industriale.

Nel complesso, in relazione agli elementi consuntivi dei quali possono disporre, riteniamo di poterci dire soddisfatti di questo primo esperimento, anche se la successiva fase di erogazione dovrà seguire una ancor più sociale ed economica linea di investimenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Il mio Ministero si riserva di intervenire ulteriormente nei limiti dalla legge ad esso consentiti, al fine di evitare il crearsi di industrie che non attengano direttamente ed economicamente alle possibilità dell'Italia meridionale, al fine di evitare il crearsi di doppioni, di aziende antieconomiche ed in genere di aziende che non portino quel beneficio sociale che lo Stato ha diritto di pretendere data la forma e l'entità del suo concorso.

Sempre nel campo dei possibili sviluppi industriali nel Mezzogiorno, debbo poi ricordare il progetto di legge approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri, in base al quale — operando una estensione del noto decreto n. 367 sui finanziamenti industriali — vengono concessi la garanzia dello Stato e il contributo statale nel pagamento degli interessi a quei mutui che, per l'ammontare complessivo di 4 miliardi, verranno concessi dagli istituti di credito a ciò autorizzati a quegli industriali giuliani e dalmati che, avendo cessato la loro attività in dipendenza di eventi bellici o post-bellici, intendano ricostituire i loro stabilimenti nell'Italia meridionale ed insulare e nelle zone industriali di Ancona, Apuania e Gorizia.

Si può prevedere che dai 2 miliardi e mezzo ai 3 miliardi potranno così affluire nel Mezzogiorno, unitamente all'energia, allo spirito di iniziativa e alla provata esperienza industriale e tecnica dei nostri fratelli dalmati e giuliani, così duramente colpiti nelle magnifiche attività che avevano saputo creare sull'altra sponda dell'Adriatico.

Prima di chiudere questa breve rassegna relativa alla politica di industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole, mi permetto di ricordarvi, infine, il disegno di legge recentemente approvato da questa Camera, e attualmente all'esame del Senato, col quale si dispone l'obbligo, e non più la facoltà, da parte delle amministrazioni dello Stato, di riservare alle industrie meridionali un minimo del quinto dell'importo totale delle proprie commesse.

*Quadro dei finanziamenti
alle industrie del Mezzogiorno.*

	Fondi espressamente previsti per legge a favore del Mezzogiorno (milioni)	Finanzia- menti effettiva- mente eseguiti (milioni)
Decreto legislativo 1° novembre 1944, nu- mero 367, per la ri- presa economica . . .	—	6.614,5

	Fondi espressamente previsti per legge a favore del Mezzogiorno (milioni)	Finanzia- menti effettiva- mente eseguiti (milioni)
<i>Riporto</i>	—	6.614,5
Decreto legislativo 8 maggio 1946, n. 449, ricostruzione indu- striale	—	1.068
Decreto legislativo 14 dicembre 1947, nu- mero 1598, industria- lizzazione Mezzogior- no	10.000	11.589
Decreto legislativo 15 dicembre 1947, nu- mero 1419, credito piccole emedie indu- strie	3.000	4.278,9
Decreto legislativo 8 settembre 1947, nu- mero 889, F. I. M. . .	—	2.545
		<u>25.995,4</u>
<i>Provvedimenti in corso.</i>		
a) prelievi fondo-lire	20.000	
b) obbligazioni	20.000	
Ricostituzione industrie giuliane e dalmate	3.000 (presunti)	
Acquisto macchinari e at- trezzature (lire)	12.000	
	<u>68.000</u>	

Oltre naturalmente alla quota di prestiti di sterline ed in dollari che potrà affluire al Mezzogiorno per l'acquisto di macchinario.

Riteniamo che con questo tentativo in grande stile di livellamento che il Governo sta facendo si possano migliorare le condizioni interne del paese sia agli effetti sociali che agli effetti economici attraverso il potenziamento dei nostri mercati di consumo e, di conseguenza, del nostro mercato di produzione.

A questo punto mi si offre l'occasione di comunicare alla Camera che il Governo, a mezzo del mio Ministero, si sta interessando anche al recupero dei beni asportati dai tedeschi. È, questa, una attività che sfugge al grande pubblico, la quale si è svolta attraverso due aspetti, l'uno di ricerca e di recupero in Germania e in Austria dei beni asportati; l'altra di riconsegna agli aventi diritto dei beni recuperati.

Al 31 dicembre 1948 erano stati recuperati e restituiti ai legittimi proprietari ita-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

liani ben 3.404 vagoni di merci, per un totale di 49.923.000 tonnellate; al 31 dicembre 1949, cioè nel corso dell'anno 1949, erano stati restituiti 4.678 vagoni per un totale di 69.919.377 tonnellate. Durante i primi tre mesi di quest'anno, poi, sono stati recuperati 1.274 vagoni di merce per un totale di 19.995.971 tonnellate. Sempre a questo proposito ed a titolo di curiosità, preciso che tra queste merci vi sono biglietti di banca per 57.096.595; inoltre 300 milligrammi di radio, chili 77,577 di platino industriale, impianti e macchinari per circa 44 mila tonnellate, in gran parte di proprietà dei Ministeri dei trasporti, della difesa (marina), ecc., per il complessivo importo di oltre un miliardo.

Negli scorsi anni, le importazioni di combustibili solidi, erano state effettuate esclusivamente dall'Ente approvvigionamento carboni - E.A.C. - sulla base dei piani predisposti dal mio dicastero. Soltanto modesti quantitativi furono importati da alcune ditte private dalla Polonia. Nel settembre 1949, in armonia con l'orientamento verso il graduale ritorno a condizioni di economia alleggerita da sistemi vincolistici e dai controlli statali, anche i carboni fossili sono stati compresi nelle liste delle merci che le dogane sono autorizzate a far entrare nel territorio italiano, ai sensi del decreto ministeriale 21 settembre 1949, relativo alla liberalizzazione degli scambi per i paesi partecipanti all'O. E. C. E., in relazione al quale il Ministero dell'industria dà buoni di sdoganamento per le importazioni che provengono dalle zone dell'O. E. C. E. e il Ministero del commercio con l'estero provvede ad emettere licenze di importazione per le merci di altre provenienze.

Gli acquisti all'estero da parte dei privati che fino a tutto agosto 1949 si aggirarono su circa il 14 per cento del totale, salirono in settembre al 18,6 per cento, in ottobre al 24 per cento in novembre a quasi il 40 per cento e in dicembre al 65 per cento. Nonostante le notevoli importazioni di carboni fossili esteri, nella produzione nazionale si è avuto un lieve aumento - il 7 per cento - contrariamente a quanto si era verificato nell'anno precedente.

Ma, quando parliamo di combustibile fossile, il nostro pensiero non può non andare alla situazione delle nostre attività economiche che sono impegnate in questo settore, nel nostro paese.

Mi riferisco alla situazione delle ligniti e del Sulcis, cioè dei carboni sardi. Credo che sia inutile dilungarsi sulla situazione effet-

tiva dell'Azienda carboni italiana, la quale provvede all'estrazione e alla vendita del carbone del Sulcis. Il prezzo di costo, indubbiamente, in relazione anche al diminuire dei prezzi internazionali dei carboni di importazione e alla loro facilità di acquisto e di introduzione in Italia, ha subito un notevole sfasamento, sicché l'azienda si trova in difficoltà, così come in genere si trovano in difficoltà le aziende produttrici di ligniti (vedi Valdarno e altre ligniti di maggior valore). Il Governo ha seguito e segue con molta attenzione le sorti del carbone Sulcis, non attraverso provvedimenti saltuari e momentanei, che possano sanare una situazione del momento, ma che non risolvono il problema; bensì attraverso una impostazione generale del problema stesso, impostazione che trae origine proprio da un voto emesso dalla Camera lo scorso anno. Fu allora votato un ordine del giorno, accolto dal Governo, in relazione al quale il Governo si impegnava a studiare la possibilità di completare il ciclo di produzione e di utilizzazione del carbone Sulcis, e di studiarla attraverso una integrazione industriale elettrica e chimica. Questi studi sono ormai arrivati a buon punto: tanto a buon punto che il mio ministero ha approvato di massima le proposte e gli studi stessi rispondenti alle esigenze e alle possibilità della nostra situazione economica, e li ha senz'altro rimessi al C. I. R. che nei prossimi giorni dovrà esaminarli e pronunciarsi in via definitiva.

Per quanto riguarda la situazione delle miniere di lignite, vi sarà presente l'episodio triste (fortunatamente per il momento risolto) della Valdarno: una situazione che si stava trascinando per l'intemperanza di una parte e per le difficoltà economiche dell'altra; situazione che è stata risolta attraverso un provvedimento che non è fine a se stesso, ma che dovrà essere integrato attraverso un migliore e più economico utilizzo delle ligniti sul posto. Anche la soluzione di questo problema è in avanzato stadio di preparazione e di esame, e voglio augurarmi che quanto prima il Governo e il C. I. R. possano prendere le loro decisioni.

Nel corso del 1949 la produzione del coke è aumentata, in rapporto a quella degli anni precedenti a causa delle maggiori quantità e migliori qualità di carbone con cui si è potuto approvvigionare il settore della distillazione. Come nel 1948 il coke sia da gas che metallurgico prodotto in Italia ha incontrato difficoltà nel collocamento sul mercato, per cui, per facilitare la situazione si sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

evitate le importazioni di tali combustibili dall'estero nonostante le richieste dei consumatori, stante il minor costo.

In relazione all'aumento alle disponibilità di carbone da distillazione e particolarmente alla migliorata qualità del combustibile, le aziende del gas hanno potuto ripristinare l'orario intero di erogazione a pressione normale durante tutta la giornata ed elevare il potere calorifico anche al disopra delle 3.500 calorie metro cubo autorizzate.

Per quanto riguarda l'industria metallurgica, va rilevato che la sua attività durante il primo trimestre del 1950 risulta, in complesso, superiore a quella dello stesso periodo del 1949. In particolare, la produzione siderurgica ha registrato un incremento del 29 per cento, e precisamente del 63 per cento per la ghisa, del 13 per cento per l'acciaio, del 31 per cento per i laminati, e una contrazione del 50 per cento per le ferroleghie, variazioni che risultano più o meno accentuate quando si riferiscano alla media mensile del 1948.

In rapporto al primo trimestre 1949, il miglioramento è ancor più sensibile, in quanto nello scorso anno l'attività risentiva della nota carenza di energia elettrica, che aveva costretto a ridurre prima e a fermare poi le lavorazioni al forno elettrico.

Da notare che il miglioramento nel corrente anno avrebbe potuto essere più accentuato ove non si fosse avuto un incremento considerevole delle importazioni le quali durante il primo trimestre, per l'acciaio e il ferro in blumi ed in lingotti sono ammontate a 178.100 tonnellate, con un aumento del 68 per cento, e del 287 per cento per lo stesso periodo degli anni 1948-49. Con questo non intendo minimamente muovere una critica al dicastero che ha provveduto in questo senso, perché nel commercio con l'estero, negli scambi internazionali, spesso occorre conciliare le importazioni e le esportazioni, e qualche volta viene sacrificato un settore a vantaggio di un altro o viceversa, e secondo il momento e secondo il maggiore bisogno.

Voi tutti sapete, che è in corso di attuazione un piano nazionale di riordinamento della siderurgia, che costituisce una equilibrata integrazione tra il piano già predisposto dal gruppo aziende Finsider (siderurgia integrale) e quello delle aziende private, (siderurgia prevalentemente a carica solida), lasciando sostanzialmente immutati i precedenti rapporti di volume e di produzione.

Tale piano che poggia sulle importazioni di macchinari E. R. P. e sull'utilizzo dei fondi

E. R. P., ha per fine l'attrezzatura dell'industria siderurgica, e va riferito ad un programma generale di sistemazione che si ispiri a due concetti fondamentali: sostanziale riduzione degli attuali costi di produzione; ripristino della capacità produttiva di ghisa e di acciaio raggiunta prima delle distruzioni belliche, in parte con la ricostruzione rimodernata degli impianti danneggiati o distrutti, e in parte con la sostituzione degli impianti superati con altri moderni. La riduzione dei costi di produzione nel complesso nazionale dovrà derivare dai seguenti fattori: 1°) sostituzione degli impianti antiquati con altri moderni, con conseguente migliore rendimento della mano d'opera; 2°) concentrazione della produzione di massa in pochi stabilimenti con procedimenti a ciclo integrale; 3°) specializzazione e razionalizzazione della produzione; 4°) proporzionati ricorsi all'importazione di rottami di minerali di ferro per compensare le deficienze interne, nelle misure che risulteranno più economiche.

Per l'industria siderurgica si sono previste importazioni di macchinari e attrezzature per una spesa di 72 milioni di dollari in U.S.A. e 8 milioni di dollari circa in altre aree valutarie. Si ritiene, però, che per l'attuazione di questo programma la spesa non superi i 60 milioni di dollari.

La metà circa di questa importazione è destinata alla realizzazione del grande programma della Finsider; circa 11 milioni per gli stabilimenti del gruppo Falk e altri 8 milioni e mezzo per la Fiat. La parte residua è destinata all'acquisto di macchinario e attrezzature per le medie e piccole industrie siderurgiche affinché possano anch'esse adeguarsi nel rammodernamento degli impianti e nel razionalizzare la propria produzione, limitando le loro spezzettate attività.

Il progetto della Finsider, che è il complesso più grande poiché rappresenta circa il 50 per cento della produzione siderurgica italiana, tende a concentrare la produzione in pochi stabilimenti, con l'estensione del procedimento a ciclo integrale, e a sostituire alcuni impianti di lavorazione, ormai sorpassati, con altri più moderni, di esercizio più economico, al fine di ottenere una notevole riduzione dei costi di produzione, tale da poter competere con quelli delle maggiori industrie siderurgiche estere.

In concreto, rispetto ad una produzione attuale di acciaio grezzo distribuita all'incirca in proporzioni uguali tra aziende side-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

rurgiche di Stato (50 per cento) e aziende private (50 per cento), sono stati deliberati da parte italiana prestiti E. R. P. per l'acquisto di macchinari U. S. A. per complessivi dollari 53.330.621, così distribuiti:

Aziende di Stato (Finsider)	26.452.248
Aziende private	26.878.373

Si riscontra, pertanto, una proporzione quasi perfetta tra le aziende statali e quelle private nella concessione di prestiti E. R. P. in rapporto alla produzione attuale.

Il dettaglio di tali prestiti, sempre considerati nei valori deliberati da parte italiana, è il seguente:

1°) Gruppo aziende Finsider:

a) macchinari per produzione a ciclo integrale:

	dollari
Ilva Bagnoli	6.065.487
Ilva Piombino	372.276
S. I. A. C.	17.906.210
Consulenza generale	200.000
	<hr/>
	24.543.973

b) macchinari non rientrati nel programma sub a):

S. I. A. C.	250.000
Dalmine	130.000
Terni	1.528.275
	<hr/>
Totale	1.908.275
	<hr/>
Totale	26.452.248

2°) Gruppo aziende private:

Falk	8.895.000
Fiat	7.968.870
Colombo	700.000
Stramezzi	990.000
I. L. S. S. A. Viola	1.465.000
Broggi	550.000
S. I. S. M. A.	2.450.000
Asborno	162.020
Merloni	237.248
Cobianchi	295.000
Cantieri Metal. Castellammare (Gruppo Falk)	1.962.235
Redaelli	983.000
F. I. T.	220.000
	<hr/>
	26.878.373

Totale generale 53.330.621

Si sta, inoltre, discutendo a Parigi per ottenere altri due milioni per la Breda.

Del programma Finsider per la produzione a ciclo integrale per dollari 24.543.973, l'E. C. A. di Washington ha approvato una prima tranche di dollari 12.007.000 così suddivisi:

Bagnoli	4.457.000
Cornigliano	7.350.000
Piombino	200.000

Sul complesso dei macchinari preventivati per il programma di produzione a ciclo integrale, la Finsider ha già passato gli ordini alle case costruttrici americane per complessivi dollari 13.537.000.

L'urgenza dei provvedimenti diretti a sistemare definitivamente la nostra industria, siderurgica, è maggiormente avvertita, in questi giorni, in seguito al noto progetto Schumann, che pone il problema in termini più ampi di quelli attuali e che viene seguito con particolare attenzione dal mio Ministero che ha già costituito un comitato di esperti per l'eventuale inserimento della siderurgia italiana in questo più vasto quadro europeo.

In merito al progetto Schuman mi è gradito qui ripetere quanto il suo ideatore ha detto al nostro ministro degli esteri, in occasione della recente conferenza di Londra, e cioè che « le porte del cartello stesso saranno aperte per noi ». Il progetto, che rappresenta indubbiamente, ove si realizzi, un elemento di distensione e di consolidamento politico dell'Europa occidentale, al quale ben a ragione, il ministro Sforza ebbe a dare la sua adesione di massima fin dal suo primo annuncio, sembra che stia superando le dubbiezze britanniche e che possa sollecitamente realizzarsi in una più ampia formula. È evidente anche che la nostra partecipazione definitiva non potrà che avvenire su un piede di parità, per quanto riguarda l'accesso, come possibilità di rifornimento e come prezzi, alle materie prime per la nostra siderurgia (minerali di ferro e carbone) e che, fermo restando il programma O. E. C. E. a suo tempo definito per il nostro paese, ci vengano assicurati quei mercati interni ed internazionali che consentano il piazzamento della nostra produzione.

È nostra convinzione che ove l'iniziativa si realizzi, indubbiamente il beneficio che ne trarrà l'Europa tutta si riverserà in equa misura sulla nostra siderurgia e sulle industrie di essa tributarie.

Il settore metalmeccanico è forse quello che presenta l'aspetto più delicato per i riflessi determinanti che esso ha nella vita economica e sociale del paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

I dati in nostro possesso costituiscono un indizio della situazione nella quale si trovano le varie branche dell'industria meccanica. In particolare si rileva che mentre persiste lo stato di disagio nelle industrie già adibite a lavorazioni belliche, si hanno sintomi di un'ulteriore flessione per le macchine utensili, macchine tessili, macchine per la

industria mineraria, macchine grafiche, costruzioni elettromeccaniche, materiali mobili ferroviari, macchine per ufficio, ecc. Di contro si rileva una certa ripresa per il settore automobilistico, per le trattrici agricole per le macchine da cucire, per le macchine per l'industria alimentare, strumenti musicali, ecc.:

Numeri indici della produzione dell'industria meccanica.
(1947 = 100)

PRODOTTO	1948 Media	1° BIMESTRE		VARIAZIONE PERCENTUALE del 1950 sul	
		1949	1950	1948	1949
Macchine utensili	113	123	117	+ 3,5	— 4,9
» grafiche	164	201	187	+ 14,0	— 7,0
» cartotecniche	139	146	212	+ 52,5	+ 45,2
» tessili	131	169	116	— 11,5	— 31,4
» agricole	67	54	55	— 18,0	+ 1,9
» da cucire	154	229	183	+ 83,8	+ 23,6
» da scrivere	102	94	146	+ 43,1	+ 55,3
» calcolatrici	135	160	230	+ 70,4	+ 43,7
Motori Diesel medi e grandi	92	90	90	— 2,3	—
Autoveicoli	99	96	165	+ 66,7	+ 72,0

La produzione di autoveicoli, che come si vede dai dati esposti ha registrato nel primo bimestre un sensibile incremento rispetto al 1° bimestre 1949 ed all'anno 1949, ha subito un ulteriore aumento nel marzo per cui il numero delle unità prodotte (dati dell'A.N.F.I.A.A.) nel 1° trimestre 1950 si è portato a 28.768 unità contro 7.772 nel 1949 (+ 61,8 per cento). L'esportazione, nello stesso periodo, di unità complete (dati dell'Istat) è stata di 5.058 unità con un aumento del 15 per cento sul 1949 (4.339).

Il settore più depresso è quello delle macchine agricole la cui produzione resta del 45 per cento al disotto della media del 1947 e del 18 per cento a quella del 1948.

Per quanto riguarda i cantieri navali, in attesa che le costruzioni previste dalla legge Saragat abbiano assunto il ritmo desiderato, già nel 1949 sono state varate 444 unità per tonnellate 85.080 di stazza lorda contro 384 nel 1948 che stazzavano in complesso 101.721 tonnellate. Per questa branca dell'industria meccanica è da considerare che l'attività risente della mancanza di costruzioni per la marina militare, nonché della concorrenza esercitata dai cantieri degli altri paesi che diventa sempre più serrata. Al

riguardo è da segnalare, fra l'altro, la ripresa dell'attività avvenuta da diversi mesi, dei cantieri giapponesi e tedeschi.

Il riordinamento dell'industria siderurgica, del quale ho già parlato non potrà non ripercuotersi positivamente su tutta l'industria meccanica in genere ed in particolare su quella delle costruzioni navali, che costituisce una delle nostre più tipiche attività produttive.

Reputo doveroso segnalare inoltre che un maggior impulso alla esportazione specie di quei prodotti meccanici che importano lavorazioni di lunga durata si potrà avere con il provvedimento che questo Ministero ha già sottoposto all'esame del C. I. R. contenente disposizioni per la garanzia dei crediti alla esportazione contro i rischi politici e catastrofici.

Il complesso delle numerose aziende, la massa imponente degli addetti a queste industrie, il peso della produzione meccanica nell'economia interna e negli scambi della Italia con l'estero, mostrano quanto sia limitata la visione degli interessi dell'industria metalmeccanica, isolandola, come spesso avviene, a talune particolari aziende. Il problema dev'essere esaminato nel suo com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

plesso, perchè l'industria meccanica non abbia vita precaria, ma sia, per la sua solidità e per la sua capacità, un pilastro effettivo della nostra economia e offra larghe e stabili possibilità di lavoro ai nostri tecnici e ai nostri operai. Occorre accertare l'attuale struttura dell'industria meccanica, razionalizzare e modernizzare gli impianti e l'organizzazione aziendale. Occorre rendersi conto dei motivi che limitano l'utilizzazione del potenziale produttivo degli attuali impianti e quali possibilità ci siano per un maggior grado di produttività collegato alle esigenze del mercato interno ed alla capacità di assorbimento del mercato internazionale.

Il problema dei prezzi e quindi quello dei costi è fondamentale per questo ramo d'industria.

Quali elementi di costo possono essere contratti prima di incidere sul fattore lavoro? E come provvedere per colmare le lacune che le commesse belliche hanno creato in questo settore della produzione? Trattasi infatti di un settore che vive per oltre il 60 per cento sulle commesse belliche o su commesse di Stato come dimostra, ad esempio, il fatto che proprio nel settore meccanico v'è maggior incidenza di questa riconversione in atto e di questi finanziamenti di macchinari E. R. P.

La complessità e l'importanza del problema metalmeccanico reclamano, per la sua soluzione, la collaborazione di tutte le categorie interessate.

Il Governo, attraverso l'iniziativa presa dal collega Campilli, ha sollecitato questa collaborazione da parte delle organizzazioni sindacali e, dalle proposte e dalle discussioni che seguiranno, si spera raccogliere gli elementi per adottare misure adeguate all'importanza che l'industria meccanica rappresenta per la produzione e per il lavoro italiano.

Tralascio di intrattenervi in merito ai materiali da costruzione, per i quali, come voi sapete, è in atto un'inchiesta ai fini di precisare quali siano gli effettivi motivi che hanno determinato un notevole aumento dei costi, quando a noi risulta che gli impianti sono utilizzati all'incirca per il 60 per cento solamente.

L'industria cotoniera italiana ha chiuso il 1949 in netto vantaggio in confronto all'anno precedente. La produzione dei filati ha raggiunto circa 208 mila tonnellate contro poco più di 170 mila nel 1948. La produzione dei tessuti si può calcolare sia stata di circa 125 mila tonnellate, contro 121 mila del 1948.

Le esportazioni hanno avuto nel 1949 uno sviluppo quasi parallelo alla produzione ed hanno superato abbondantemente il volume del 1948.

Complessivamente, sono state esportate tonnellate 62.034 di manufatti cotonieri contro tonnellate 52.570 del 1948. La produzione dei prodotti lanieri si è mantenuta complessivamente nei limiti raggiunti per lo stesso periodo (11 mesi) nel 1948. La produzione, infatti, dei filati per il periodo considerato è stata di tonnellate 80.353 nel 1949 contro 78.708 nel 1948, e quella dei tessuti rispettivamente di tonnellate 40.054 contro 39.748. L'esportazione dei prodotti lanieri nel 1949 si è mantenuta quasi al livello di quella del 1948: tonnellate 10.024 nel 1949 contro tonnellate 10.093 nel 1948.

Un cenno particolare occorre fare per l'industria canapiera la quale nel 1948-49 ha acquistato dagli ammassi oltre 290 mila quintali di canapa, rispetto ai 230 mila ritirati nella precedente gestione. In tale settore industriale, pertanto si è verificato un sensibile miglioramento. Altri 50 mila quintali di canapa sono stati utilizzati nell'interno dall'industria jutiera, mentre 365 mila quintali sono stati esportati.

Laboriosa è stata la determinazione del prezzo della canapa di produzione 1949 e da valere, quindi, per l'esercizio 1949-50. Ciò in relazione alla svalutazione della sterlina, proprio nel momento in cui le parti interessate stavano trattando il prezzo ridotto per la gestione in corso, che è stato calcolato in lire 26.500 per quintale, (base terza, corpo emiliano) da valere dal 1° gennaio 1950. Tale prezzo risulta inferiore del 4,67 per cento per il lungo taglio, ed il 2 per cento per i sottoprodotti, rispetto ai corrispondenti valori di vendita del precedente esercizio. Senza dubbio, un prezzo più adeguato rispetto a quello delle altre fibre tessili, e in specie a quello del cotone, consentirebbe un notevole aumento del consumo della canapa nel mercato interno.

L'industria della gomma, superata nel 1948 la fase di assestamento, ha iniziato il 1949 con una compagine più ristretta ma più omogenea di aziende e con un programma di sviluppo ispirato ad un perfezionamento qualitativo. Nel 1949 mentre si è realizzato un incremento continuò nella produzione di pneumatici di vario tipo per automezzi, si è verificata una contrazione nella produzione di pneumatici per biciclette. Così pure, di fronte ad una lieve ma significativa ripresa nella produzione degli articoli tecnici e sani-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

tari si è verificata una sensibile diminuzione nella produzione degli articoli per calzature. Nel 1949 si è effettuata complessivamente una produzione di manufatti di gomma di tonnellate 60.000 circa, notevolmente superiore a quella del 1948 (tonnellate 55.000 circa). Le prime rilevazioni per l'anno in corso indicano che il ritmo ascensionale, iniziato a partire dal mese di luglio 1949, con produzioni mensili che hanno superato tutti i massimi prebellici, si mantiene costante, per cui si hanno fondate ragioni per ritenere che ulteriori sensibili incrementi si verificheranno nel primo semestre del 1950.

La produzione dei fertilizzanti azotati, è passata da una media di 8 mila tonnellate al mese nel primo semestre 1949 ad una media di 10 mila tonnellate mensili, nel secondo semestre dello stesso anno. Nel settore dei fertilizzanti fosfatici si prevede nell'esercizio 1950-51 una produzione di 1 milione e 300 mila quintali di super-fosfati, tutti destinati al consumo interno. Occorre perciò importare 800 mila tonnellate di fosfati, in particolar modo dal Nord Africa francese, e per le fosforiti di altro tipo dagli Stati Uniti d'America.

Nel 1949 gli indici di produzione dei prodotti chimici organici e inorganici hanno subito un aumento ed un leggero miglioramento si è rilevato anche nel settore farmaceutico.

Nel settore della carta l'azione svolta, ha mirato prevalentemente ad apportare diminuzioni ai prezzi dei prodotti cartari. Il prezzo della carta per giornali quotidiani, difatti, da lire 115 il chilogrammo, all'inizio del 1949, è sceso gradualmente a lire 97 il chilogrammo, verso la fine dell'anno. Ne sono derivate in conseguenza notevoli ripercussioni sull'incremento dei consumi.

Nel settore delle industrie connesse con l'alimentazione è stato già predisposto lo schema di un disegno di legge riguardante la disciplina della produzione e del commercio della margarina e dei grassi idrogenati alimentari.

Nel settore della tutela della proprietà industriale sono in corso di studio provvedimenti diretti al perfezionamento dell'attuale legislazione. In particolare viene sollecitato il prolungamento da 15 a 20 anni del termine di protezione legale alle invenzioni industriali e da 4 a 6 anni dei modelli di utilità; la introduzione della licenza obbligatoria in materia di brevetti per invenzioni e brevetti industriali; la brevettazione dei procedimenti di fabbricazione dei medicamenti.

Le stazioni sperimentali per l'industria, attualmente in numero di 7, svolgono la loro attività relativamente ai seguenti rami: carta, cellulosa e fibre tessili vegetali e artificiali, seta, oli e grassi, combustibili, conserve alimentari, pelli e materie concianti, essenze e derivati degli agrumi. Loro scopo è quello di collaborare al progresso tecnico ed economico delle industrie, per le quali sono stati istituite mediante ricerche sperimentali, di nuovi procedimenti di laboratorio sull'impiego di nuove materie prime nonché su un migliore utilizzo di quelle già in uso.

È in corso, l'esame da parte del C. I. R. della proposta di prelevare dal fondo lire la somma di un miliardo per consentire a dette stazioni di completare la loro attrezzatura sia fissa che di laboratorio, attrezzatura della quale, è superfluo avvertirlo, beneficieranno soprattutto le piccole e medie aziende, quelle cioè che non sono in grado di provvedere con i propri mezzi alle spese di sperimentazione.

Nell'ambito del settore minerario, cenno particolare merita la industria zolfifera per la quale il mio Ministero ha presentato al C. I. R. un programma per la riorganizzazione. Il complesso del programma richiede un finanziamento di 9 miliardi di lire per acquisto di macchinario all'interno e lavori sulle miniere e di 6 milioni di dollari per importazione di macchinari dagli Stati Uniti.

L'amico e collega Pella indubbiamente fa quanto è possibile e con lui gli altri colleghi di governo: ogni problema del genere è preso nella massima considerazione ed ogni singola necessità è valutata proprio per quello che vale, senza preconcetti e senza limiti e senza preclusioni. Purtroppo, però le possibilità non sono né totali né immediate e quindi per questo, come per gli altri programmi per i quali noi abbiamo dato il nostro parere, abbiamo fatto le nostre richieste, non mancheremo di fare le nostre insistenze.

I provvedimenti relativi all'artigianato che sono in corso di emanazione, di preparazione e di studio, sono i seguenti: schema di disegno di legge per la istituzione di un Consiglio superiore dell'artigianato e della piccola industria; schema di disegno di legge per la disciplina delle attività artigiane; richiesta inoltrata al C. I. R., per ottenere un'assegnazione di 25 miliardi del fondo lire, da destinare all'esercizio del credito a favore delle aziende artigiane per la trasformazione ed il miglioramento delle attrezzature aziendali e del credito specializ-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

zato fiduciario occorrente per l'esercizio dell'azienda, in base ai requisiti soggettivi.

Una richiesta di finanziamento è stata, inoltre, presentata al C. I. R.:

a) per l'istituzione di corsi professionali presso le botteghe artigiane in analogia e ad integrazione di quanto fa l'I.N.A.P.L.I. per i lavoratori dell'industria;

b) per l'assistenza alle botteghe-scuola al fine di sviluppare l'apprendistato e l'assunzione degli apprendisti al lavoro;

c) per la creazione di un centro sperimentale dell'artigianato, per ricerche riguardo ai nuovi problemi tecnico-artistici, alla creazione di modelli, ai metodi di lavorazione, ai processi di fabbricazione moderni adatti alla grande esportazione.

Il progetto prevede la spesa di 6 miliardi in tre anni ed è stato già sottoposto al C.I.R.

Non voglio dilungarmi nel dettaglio.

Gli onorevoli colleghi sanno che da parte del mio Ministero, come da parte di tutti gli altri dicasteri vi è una particolare predilezione per il settore dell'artigianato: è un settore, le cui esigenze sono state poste tutte sul tappeto e sono in corso di risoluzione, sempre nei limiti delle nostre possibilità.

Le vostre insistenze, così come la passione, che molti di voi hanno posto nei loro interventi, a proposito dell'artigianato, indubbiamente serviranno ad accelerare, per quanto è possibile, la definitiva sistemazione di questo importante settore.

Conto di avere la possibilità, nella prossima discussione al Senato sul bilancio del mio dicastero, di dare adeguato sviluppo ad altri temi, fra i quali sono quelli relativi ai settori delle assicurazioni private, del commercio, dei prezzi. Non posso tralasciare il settore elettrico, perchè sia in questo ramo del Parlamento come al Senato, uno dei problemi più dibattuti è stato quello relativo alle tariffe dell'energia elettrica ed allo sblocco dei relativi contratti di fornitura.

Indubbiamente, data l'entità degli interessi, direttamente o indirettamente connessi con questo settore, data la tipica caratteristica di questa industria, che comporta accentramenti notevoli in poche aziende, dato lo sviluppo della tecnica industriale, che, in gran parte, si basa su questa fonte energetica, il problema dell'energia elettrica in tutti i suoi aspetti presenta una importanza ed una delicatezza eccezionale.

Come ben sapete, la mia amministrazione non ha insistito perché si prendesse in esame lo schema di provvedimento legislativo, già da tempo presentato a cotesta Camera, per

lo sblocco integrale delle tariffe e dei contratti di energia elettrica. Con ciò, però, il problema di fondo non si è minimamente spostato.

Da una parte sussiste la necessità di far fronte a nuovi considerevoli immobilizzi, per realizzare al più presto quel programma produttivo dell'energia elettrica, dalla cui attuazione dipende la stessa possibilità di vita di numerose aziende, specie di quelle di medie dimensioni; programma che sarà attuato, in parte, attraverso la costruzione di nuove centrali termiche, (alcune delle quali sorgerranno sui principali bacini carboniferi e lignitiferi nazionali), e, in parte, con la costruzione di nuovi bacini e centrali idro-elettriche. L'importazione a pagamento differito di grossi gruppi termo-elettrici consentirà, senza dubbio, di affrettare questo processo di sviluppo delle nostre attrezzature elettriche.

La parte più importante dello sforzo finanziario occorrente per la costruzione delle opere idrauliche e delle centrali idro-elettriche richiederà, oltre al larghissimo intervento del risparmio privato, una adeguata quota di compenso per le notevolissime spese di ammortamento, che i gruppi elettrici andranno a sostenere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il problema, quindi, come si vede, presenta aspetti quanto mai vasti e complessi, specie ove si consideri che esso è legato ad altre questioni di importanza fondamentale. Esiste tuttora, infatti, la necessità di evitare un brusco inasprimento del costo dell'energia elettrica, che ha notevole incidenza su quasi tutte le lavorazioni industriali, di giungere al più presto ad una perequazione delle tariffe, almeno sulla base di una ripartizione del mercato nazionale in quattro vaste zone, (Italia settentrionale, centrale, meridionale, isole) ove non sia immediatamente possibile unificare le tariffe per tutta l'Italia, di emanare un contratto tipo contenente precise disposizioni, specie per la parte che riguarda l'allacciamento di nuove utenze, gli oneri relativi alla potenza impegnata, ecc., di istituire una procedura sicura, rapida ed economica, per comporre le controversie, che sorgessero fra utenti e società elettriche.

Inoltre, dovranno essere disciplinati i trasferimenti interregionali di energia, in modo di evitare che i medesimi possano dar luogo a fenomeni di carattere speculativo e che, soprattutto, non venga a mancare all'Italia meridionale quel quantitativo di energia elettrica, assolutamente necessaria, per poter procedere allo sviluppo della sua industrializzazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Problemi, tutti, questi che, oltre ad una eccezionale complessità tecnica, presentano aspetti politico-sociali di tale gravità che non dubito saranno valutati al momento opportuno dagli organi parlamentari con quella serenità e quella obiettività richieste dalla delicatezza dell'argomento che investe competenze di più Ministeri, nonché dagli interessi in giuoco e dalla stessa particolare situazione e posizione economica delle aziende elettriche.

Posso assicurare però che i programmi per nuove costruzioni di impianti, sia termici che idrici procedono regolarmente nonostante le sopracitate difficoltà.

In una delle prossime riunioni il Consiglio dei ministri prenderà in esame uno schema di provvedimento legislativo da me predisposto sulla vigilanza delle intese consortili e degli accentramenti monopolistici. Le norme contenute in tale schema mirano in primo luogo a confermare i poteri di vigilanza sulle intese consortili, già affidati, in passato, al Ministero delle corporazioni, dando nello stesso tempo a tale vigilanza un contenuto più aderente alle mutate esigenze economiche del paese.

Non sono infatti le intese consortili come tali che richiamano l'attenzione del Governo e del legislatore, bensì le azioni che alcune di esse potrebbero eventualmente svolgere per trasferire sui consumatori oneri che non risultano strettamente legati o dipendenti dal fatto produttivo. Impedire queste forme patologiche di speculazione, impedire che la costituzione e la finalità delle intese consortili possano comunque trasformarsi in una limitazione o in un onere a carico dei consumatori e degli utenti sono le finalità dirette ed immediate che il Governo intende perseguire in questa sua rinnovata funzione di vigilanza. Consumatori ed utenti formano la grande massa della popolazione alla quale una protezione contro gli abusi delle coalizioni non sarebbe assolutamente possibile. È per questo che lo Stato, in quel continuo evolversi delle sue attribuzioni e delle sue funzioni ha ritenuto di assumere anche tale vigilanza che in definitiva si traduce in una protezione dei più deboli.

È a questa altissima finalità politico-sociale che sono state preordinate le norme dello schema da me proposto e che prevedono il deposito presso il Ministero dell'industria e commercio di tutti gli atti che comunemente regolano la costituzione e il funzionamento dei consorzi e dei contratti diretti a limitare la concorrenza, l'inefficacia degli atti e dei contratti non depositati, la costituzione presso il Ministero dell'industria e del commer-

cio di una commissione composta di tecnici e di giuristi che ha il compito di esaminare le ripercussioni dell'attività dei consorzi, soprattutto di quelli a tendenza monopolistica, sulla situazione economica del paese; la facoltà, conferita al Ministero dell'industria e del commercio, di provocare dall'autorità giudiziaria lo scioglimento di quei consorzi che arrecano oneri eccessivi ed ingiustificati ai consumatori.

Degno di particolare rilievo è il fatto che proprio in questi giorni anche in altri paesi si stanno studiando analoghe forme di intervento, in Germania, Francia, Inghilterra.

Il progetto italiano si distacca da quelli in corso negli altri paesi in quanto obbliga a rendere pubbliche le convenzioni consortili e mette quindi le amministrazioni in condizioni di svolgere una vigilanza efficace sulla attività dei consorzi e comunque di tutti i patti limitativi della concorrenza e che prevedano l'accentramento di merci e di servizi. Istituito così una forma di possibili controlli e confronti ed una remora pressoché automatica contro eventuali abusi.

Tale provvedimento conclude quindi i lavori già iniziati dal precedente gabinetto ed affronta e risolve in tutti i suoi termini il complesso problema dei monopoli di fronte al quale, come si è visto, sia pure in forma diversa, tutti gli Stati più progrediti hanno abbandonato il precedente atteggiamento di pericoloso agnosticismo.

Desidero inoltre segnalare che, sia pure su un piano ben diverso ma non meno importante, il mio Ministero ha posto allo studio la questione relativa all'aggiornamento della legislazione vigente diretta a reprimere la concorrenza sleale, le frodi in commercio, le sofisticazioni, la legislazione che risulta ormai del tutto superata ed inadeguata.

Un cenno merita anche la revisione della legge mineraria. La legge mineraria del 1927 ha avuto una duplice funzione: anzitutto è stata una legge di unificazione delle legislazioni anteriori alla unificazione nazionale e delle particolari successive disposizioni. Se si pensa che esistevano legislazioni borboniche, austriache, montanistiche, leggi sardo-piemontesi, rescritti dei granduchi toscani, e le leggi parmensi, se si pensa che ognuna di queste legislazioni si ispira a diversi, anche contrastanti, principi che andavano da quello fondiario fino a quello per cui lo sfruttamento delle miniere era concesso con grazioso atto del principe, a quelli affermantici la sovranità dello Stato e a quelli che avevano elementi dell'uno e dell'altro sistema, se si consideri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

tutto questo, si vede, come la legge del 1927 abbia rappresentato una pietra miliare di estrema importanza nello sviluppo dell'economia mineraria.

La legge del 1927 rappresentò, in effetti, una profonda innovazione rispetto alle disposizioni precedenti, affermando il dominio dello Stato sul sottosuolo minerario, e dando così modo allo Stato stesso, attraverso il sistema delle concessioni amministrative, di far affluire verso le ricerche e la produzione mineraria, ingenti masse di capitali privati. Come tutte le cose umane, questa legge, che pur ha avuto una funzione storica ed economica così profonda, può considerarsi superata per alcuni aspetti. Quello che ora è indispensabile è infatti assicurare che l'attività relativa allo sfruttamento delle miniere si svolga secondo una programmazione e un indirizzo aventi spiccate finalità economiche e sociali. È a tale criterio che si ispira la riforma in corso, che sarà sottoposta quanto prima all'approvazione del Consiglio superiore delle miniere, e poi a quella degli altri Ministeri interessati, per essere infine presentata alla discussione parlamentare.

I criteri fondamentali ai quali infatti si ispira la nuova legislazione sono i seguenti: 1°) accelerare al massimo il ritmo delle ricerche minerarie; 2°) assicurare il massimo e più razionale sfruttamento del sottosuolo, sia allo scopo di poter utilizzare tutte le invero non abbondanti ricchezze che la natura ci ha elargito, sia per conseguire un sempre maggiore assorbimento di mano d'opera; 3°) fare in modo che il consumatore italiano possa trarre il massimo beneficio dai nuovi giacimenti, che saranno messi in valore, cosa questa che assume notevole importanza specie per quanto riguarda le attuali possibilità nel settore degli idrocarburi; 4°) possibilità, quindi, di revocare i permessi e di ricerca e di concessione in tutti i casi in cui i medesimi non vengono utilizzati, o vengono sfruttati in modo da arrecare non un beneficio, ma un danno ai consumatori.

Onorevoli colleghi, abbiamo fatto, e facciamo, del nostro meglio per superare le notevoli difficoltà della nostra economia (disoccupazione, oneri, mancanza di materie prime, sblocchi commerciali, ecc.), sicuri di combattere per la giustizia sociale, il benessere e la vita del nostro popolo, e quindi per la pace. Gli obiettivi raggiunti ben depongono sui risultati positivi dei nostri ulteriori sforzi. Noi siamo grati a quei popoli, il primo dei quali è l'americano, che si sono affiancati a noi in questa lotta, nella visione dell'unità

e dell'inscindibilità della pace e del benessere mondiali. Noi diciamo, però, che a ben poco varrà tutto questo, che cioè non consolideremo definitivamente né la tranquillità, né il benessere, né la pace, se non saremo messi in condizione di superare l'*handicap* che ancora ci impedisce di mettere la nostra economia al livello di quelle concorrenti. Ciò significa soprattutto risolvere urgentemente il problema della nostra mano d'opera eccedente e, con questa, la possibilità di trovare mercati aperti ai nostri prodotti e comprensione per i nostri acquisti.

Non abbiamo tanto bisogno di finanziamenti né di aiuti diretti, quanto di comprensione per questi nostri problemi, dalla cui soluzione indubbiamente può dipendere la tranquillità europea e il risultato finale di quegli aiuti tanto generosamente elargiti dal popolo americano.

Chiedo venia se ho dovuto tralasciare molte parti che meritavano pure una trattazione, se non analitica, almeno sintetica. Non ho voluto abusare della vostra pazienza; non mancherò comunque di riprendere questa trattazione ampiamente nell'altro ramo del Parlamento.

Permettetemi infine che indulga ad una manifestazione che può ritenersi retorica, ma che mi sembra possa ben rappresentare la nostra attuale situazione: sul mio tavolo di lavoro ho trovato un modesto portacenere, uno di quegli umili oggetti di ceramica che tuttavia sono il frutto dell'ingegno semplice dei nostri magnifici artigiani. Vi sono sopra riportati due versi di un nostro arguto poeta dialettale romano: « Dopo er diluvio, un seme che ce resta basta per fa' rinasce 'na foresta ».

Noi ricordiamo le distruzioni abbattutesi sul nostro paese; tuttavia, dopo il diluvio, dopo le distruzioni e le sciagure, dopo tante devastazioni un seme è radicato nella volontà, nel cuore e nella tradizione del popolo italiano, e questo seme è stato alimentato dalla nostra passione, dal nostro amore, dal sacrificio dei lavoratori, dalla volontà degli imprenditori, dalla tenacia dei tecnici e dei dirigenti, nella solidarietà del mondo civile e libero. Questo seme ha largamente fruttificato, e fruttificherà per l'avvenire, per questo nostro popolo, che con la benedizione di Dio seppe in ogni tempo esprimere, anche dopo le prove più severe, e dopo più oscuri periodi della sua storia, tanta grandezza di opere e tanta luce di fede. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno concernenti l'attività del Ministero dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

SULLO, Segretario, legge:

« La Camera, udita la relazione del ministro sul bilancio del Ministero per l'industria ed il commercio, invita il ministro stesso a disporre le premesse per cui il dicastero da lui presieduto possa attuare una politica a sostegno ed a difesa di tutti coloro che operano nel grande settore economico.

E, ritenendo

che una particolare considerazione devesse essere data a sollievo dei piccoli complessi industriali, dei dettaglianti del commercio e delle categorie artigianali;

che i complessi elencati costituiscono un vastissimo settore sociale nel quale l'assestamento economico è reso difficoltoso, oltre che dalle condizioni emergenti, dalle stesse origini del loro operare;

confida che il Governo accolga la richiesta di assistenza rivolta da decine di migliaia di cittadini che vivono della propria intelligente laboriosità e solleciti tutte quelle provvidenze effettive, di carattere creditizio e fiscale, atte a determinare in questi modesti e molteplici operatori, la certezza di un'attiva difesa delle mirabili fonti di lavoro, frutto e orgoglio di tenace e operosa tradizione del popolo italiano, che sono ad un tempo garanzia di tranquillità e di pace sociale ».

LOMBARDINI, GASPAROLI, LONGONI,
VALSECCHI, REPOSSI, RAIMONDI,
SEMERARO GABRIELE, DE MEO.

« La Camera,

convinta che il problema industriale di Roma si presenta attuale ed urgente,

invita il Governo a volere predisporre al più presto un disegno di legge che estenda alla capitale i benefici fiscali e finanziari accordati al Mezzogiorno con lo speciale decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, contenente provvedimenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare ».

MIEVILLE.

« La Camera,

invita il Governo a presentare al più presto al Parlamento la situazione analitica dei finanziamenti concessi dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia a sensi dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 15 dicembre 1947, n. 1419, e nello stesso tempo, in vista di nuovi stanziamenti, lo sollecita a

vigilare affinché i finanziamenti vengano concessi secondo criteri che tengano in prima considerazione l'indice di depressione industriale delle varie regioni e la convenienza economica generale del Mezzogiorno e non già — come purtroppo è finora avvenuto — la convenienza finanziaria dei banchi ai quali sono affidate le operazioni di finanziamento ».

MANCINI.

« La Camera,

prendendo atto della grave crisi che minaccia l'industria estrattiva dei combustibili nazionali;

considerando che il problema della produzione termica della energia elettrica in Italia è stato da molto tempo studiato e discusso ma con scarsa applicazione pratica,

invita il Governo

a prendere in serio esame i progetti per la ricostruzione delle centrali termoelettriche di Bastardo e Pietrafitta (Perugia), distrutte parzialmente dagli eventi bellici.

Dette centrali, alimentate dai vasti giacimenti lignitiferi delle due zone, potrebbero produrre, oltre all'energia elettrica a prezzo conveniente, anche sottoprodotti necessari all'agricoltura, con grande vantaggio dell'economia nazionale e della occupazione operaia».

ANGELUCCI MARIO, FARINI, MATTEUCCI, FORA.

« La Camera dei deputati invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti perché sia valorizzato e sfruttato — per la produzione di energia termo-elettrica — il bacino lignitifero del Mercure, in provincia di Potenza ».

MAROTTA.

« La Camera,

considerata la situazione molto precaria delle miniere di bauxite del Gargano (San Giovanni Rotondo, provincia di Foggia), che da tempo hanno ridotto l'orario di lavoro a soltanto 24 ore settimanali, con gravi ripercussioni, anche per la cessata integrazione salariale, sul tenore di vita di circa 700 famiglie, che da quella attività ritraggono i mezzi di sostentamento;

rilevato che persiste una preoccupante stasi nella spedizione del minerale dal porto di Manfredonia (Foggia) agli stabilimenti industriali di Porto Marghera,

invita il Governo

a volere esaminare con la massima urgenza, nel quadro della riorganizzazione del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

le nostre risorse minerarie, tale grave situazione, verificatasi in zona particolarmente depressa;

a disporre gli opportuni provvedimenti, d'ordine interno, per rendere più economico lo sfruttamento di quei giacimenti ed anche d'ordine esterno, nel senso di opportune modificazioni alle clausole del trattato commerciale con la Jugoslavia del 4 agosto 1949, che consente il contingente d'importazione di centotrentamila tonnellate di bauxite istriana, atti ad assicurare la continuità di lavoro alle maestranze delle miniere del Gargano, le sole sfruttabili nel territorio nazionale, dopo la perdita dell'Istria ».

TROISI, DE MEO, DE CARO GERARDO,
VOCINO, GIUNTOLI GRAZIA.

« La Camera,

convinta della importanza sociale-economica dell'artigianato,

invita il Governo:

1°) a studiare i mezzi per aumentare i contributi necessari allo sviluppo del lavoro artigiano;

2°) ad aumentare le disponibilità per il credito;

3°) ad accelerare le leggi a tutela dell'artigianato;

4°) a regolare l'esportazione dei prodotti artigiani;

5°) a concordare ed incoraggiare perché sorga a Napoli, nella grande sede, che deve ricostruirsi e sistemarsi, della Mostra d'oltremare, una fiera permanente artigiana internazionale e determinatrice di commercio e scambio che potrebbe essere notevolissimo e dare lavoro e benessere a larghe zone dell'Italia ».

NOTARIANNI.

« La Camera, rilevate le gravi condizioni di decadenza dell'artigianato artistico e riconosciuta la necessità urgente di promuoverne la rinascita e lo sviluppo nel quadro di una sana economia nazionale, fa voti che sia istituito un « Centro sperimentale artistico dell'artigianato » il quale abbia il compito di riannodare i legami tra esso e la nostra migliore tradizione artistica artigiana ».

PIERANTOZZI, AMBRICO, BONTADE MARGHERITA.

« La Camera,

ritenendo necessario che, per rendere operante l'industrializzazione del Mezzogiorno e le relative leggi, occorre anche risanare,

convertire e conveniente riattrezzare gli stabilimenti esistenti,

invita il Governo

a favorire il finanziamento per riaprire alcune industrie come la « Corradini » e per riassetarne altre, come l'A.V.I.S. e l'I.M.M. di Napoli;

a sistemare i complessi I. R. I. del Mezzogiorno sino a rendere economicamente necessario un impiego di mano d'opera non inferiore a quella occupata all'inizio dell'ultima guerra;

a modificare le attrezzature dei diversi stabilimenti I. R. I. meridionali in modo da renderli complementari fra loro per metterli in grado di eseguire complessivamente tutti i lavori occorrenti per determinate opere come le costruzioni navali, il materiale ferroviario, ecc.;

a far sì che le banche locali facilitino il credito necessario ed operino da stimolo di nuove ed appropriate iniziative ».

COLASANTO, PERLINGIERI, ROCCO, NOTARIANNI, FIRRAO, RICCIO, NUMEROSO, CASERTA, MAZZA, LIGUORI, D'AMBROSIO, LEONE, TITOMANLIO VITTORIA.

« La Camera,

considerata la dolorosa situazione in cui si trovano tutte le officine dei numerosi orfanotrofi assolutamente bisognose di nuovo macchinario, che consenta di assicurare nuove fonti di lavoro e dare maggiori cognizioni tecniche agli orfani, perché al momento della loro dimissione possano affrontare le esigenze della vita con relativa tranquillità;

visto l'articolo 38 della vigente Costituzione,

afferma il dovere del Governo di intervenire a favore di dette istituzioni con adeguati provvedimenti che rendano loro possibile l'acquisto del macchinario occorrente alle loro officine attraverso l'organizzazione A. R. A. R., E. R. P., S. P. E. I., con la sola condizione quindi del « riservato dominio » sulle macchine così acquistate sia in Italia che all'estero ».

FERRARIO.

« La Camera,

riconoscendo la grande importanza dell'artigianato nella vita economica e sociale del paese;

convinta che le attività artigiane rispondano alle caratteristiche peculiari del po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

polo italiano e siano particolarmente idonee a promuovere la più alta qualificazione, la maggior valorizzazione, l'affermazione più seria nonché un più largo impiego in patria e all'estero del nostro lavoro;

persuasa che fra gli urgenti problemi che minano la vita dell'artigianato sia particolarmente grave la carenza degli apprendisti determinata dagli eccessivi pesi fiscali, contributivi e burocratici che mortificano gran parte delle botteghe artigiane;

ritiene che si debba dare ormai rapida attuazione a tutte quelle misure legislative, amministrative, economiche, sociali e professionali che valgano a conferire anche al settore dell'artigianato una sua fisionomia, una sua particolare sfera di azione, una sua speciale disciplina giuridica.

In particolare, sul piano istituzionale, la Camera invita il Governo:

1°) a presentare al Parlamento i già preannunciati disegni di legge sul consiglio superiore dell'artigianato, sulla definizione e sulla disciplina delle attività artigiane, sull'apprendistato artigiano;

2°) a procedere al potenziamento dei vari enti che tutelano, assistono e promuovono la produzione e le professioni artigiane (quali l'E. N. A. P. I., l'Ente mostra mercato nazionale di Firenze, la Compagnia nazionale dell'artigianato, l'Istituto veneto del lavoro, ecc.), definendo più razionalmente i loro mandati, coordinandone gli statuti, rendendoli più idonei ai loro compiti attuali e futuri, assicurando a taluni di essi mezzi di vita più adeguati;

3°) a completare le opere di assistenza all'artigianato con l'istituzione di un Museo nazionale dell'artigianato a Firenze, di un centro campionario nazionale dell'artigianato e di altri centri campionari regionali.

Sul piano economico, la Camera avvisa la urgente necessità:

1°) di far partecipare l'artigianato alla assistenza dei fondi E. R. P., non solo ai fini produttivi, ma anche ai fini della qualificazione professionale della mano d'opera;

2°) di affrontare e risolvere con adeguate misure il problema dei costi nei settori artigiani che per loro natura si dimostrino economicamente idonei alla loro funzione;

3°) di avviare a soluzione il problema del credito artigiano, tenendo presente che l'attuale Cassa di credito per l'artigianato, istituita con decreto legislativo 17 dicembre 1947, è impari alla sua funzione per la pratica inesistenza della garanzia statale inoperante per mancanza di copertura;

4°) di assicurare l'esercizio del credito fiduciario artigiano destinando un fondo particolare a tale scopo;

5°) di sostituire le attuali provvidenze A. R. A. R. a favore dell'artigianato, dimostrate finora del tutto inutili, con altre più appropriate da studiare d'intesa con le organizzazioni di categoria.

Sul piano del commercio estero la Camera invita il Governo:

1°) a facilitare ogni iniziativa tendente a promuovere, migliorare, aggiornare la produzione artigiana destinata all'estero;

2°) a costituire un fondo nazionale per la propaganda e la pubblicità dei prodotti artigiani all'estero;

3°) ad attrezzare convenientemente le rappresentanze commerciali italiane all'estero di materiale di informazione, di propaganda e di campionari per la diffusione del prodotto artigiano sui mercati esteri.

Sul piano della massima occupazione la Camera riconosce il grande contributo che l'artigianato può dare e richiama la necessità di provvedere nei limiti del possibile, con immediate misure regolamentari, a facilitare alle botteghe artigiane l'assunzione di giovani apprendisti, a sostenere ed a sviluppare le scuole artigiane che già fin da ora danno un contributo tanto notevole alla qualificazione della mano d'opera così da consentire un importante impiego all'estero di giovani lavoratori specialisti, nei confronti dei quali molto spesso cedono gli ostacoli frapposti dai paesi esteri alla nostra emigrazione ».

MORO GEROLAMO LINO, AMBRICO, TERRANOVA RAFFAELE, TROISI, BONTADE MARGHERITA, VALANDRO GIGLIOLA, BIASUTTI, SCAGLIA, PIERRANTOZZI, TITOMANLIO VITTORIA, SCALFARO.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Mienville e Marotta non sono presenti, si intende che abbiano ritirato i loro ordini del giorno.

Qual'è il parere del Governo sugli altri ordini del giorno ?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno Lombardini, Gasparoli ed altri non riguarda esclusivamente il mio Ministero; però, per quanto di mia competenza, l'accolgo come raccomandazione.

La prima parte dell'ordine del giorno Mancini è superata dal fatto che i finanziamenti sono resi pubblici. Io non so se dovremo pubblicare dei manifesti o fare dei libri appositi per questa pubblicità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

MANCINI. Io ho già presentato una interrogazione a questo riguardo fin dal dicembre scorso, ed ella non mi ha saputo rispondere in merito; cioè mi ha detto che non possedeva i dati.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quei dati sono stati resi di pubblica ragione anche in occasione della discussione sul provvedimento per l'Italia meridionale e insulare.

MANCINI. Ma qui si chiede una descrizione analitica delle erogazioni.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Comunque, sia per quanto riguarda la prima come pure la seconda parte di questo ordine del giorno io non ho difficoltà ad accoglierle come raccomandazione.

Il problema delle centrali elettriche, di cui all'ordine del giorno Angelucci, è in corso di esame presso il mio Ministero. Io non ho nulla in contrario ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

L'ordine del giorno Troisi lo accetto come raccomandazione.

In merito all'ordine del giorno Notarianni, che elenca i vari provvedimenti relativi all'artigianato, ecc., anche per tranquillizzare tanti onorevoli colleghi che giustamente si preoccupano di questo importante settore della nostra attività economica, posso dire che, per quanto riguarda i punti 1, 2, 3 e 4 dell'ordine del giorno, i relativi provvedimenti sono in corso di emanazione o di approvazione. Per quanto riguarda il punto 5, inerente alla costruzione e alla sistemazione alla Mostra d'oltremare di una fiera permanente dell'artigianato, questa richiesta, naturalmente, non posso accoglierla che come raccomandazione.

Anche l'ordine del giorno Pierantozzi può essere accolto come raccomandazione, dipendendo dalle disponibilità del bilancio la realizzazione di questo centro, di quale egli si si è fatto promotore.

L'ordine del giorno Colasanto può essere anch'esso accolto come raccomandazione, in quanto non è possibile accoglierlo come un voto formale per ovvi motivi. Del resto, all'onorevole proponente non sarà sfuggito il fatto che il Governo, e specialmente il collega La Malfa, si sta interessando alla questione dell'A. V. I. S., dell'I. M. M. e della « Corradini » di Napoli. Perciò non ho nessuna difficoltà ad accoglierlo come raccomandazione, quale impegno morale di un sempre maggiore interessamento in proposito.

Quando propone l'onorevole Ferrario non dipende esclusivamente dal mio Ministero. Pertanto, accogliendo l'ordine del giorno come

raccomandazione, posso assicurarlo di metterlo allo studio, assieme ai colleghi della pubblica istruzione e del lavoro.

Quanto all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Moro Gerolamo Lino, per quanto è di mia competenza (e in gran parte lo è), lo accolgo in pieno; però non essendo completamente riferito alla competenza amministrativa del mio Ministero, non posso che formulare il mio accoglimento in forma di raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Lombardini?

LOMBARDINI. Ringrazio e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini?

MANCINI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Angelucci?

ANGELUCCI MARIO. Prendo atto dell'accettazione come raccomandazione da parte dell'onorevole ministro, augurandomi che il suo impegno sia seguito da una effettiva buona volontà.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi?

TROISI. Non insisto e prendo atto dell'assicurazione data dal Governo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Notarianni non è presente, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Pierantozzi?

PIERANTOZZI. Ringrazio l'onorevole ministro della sua dichiarazione, non senza però insistere sull'importanza del problema da me affacciato, che interessa una delle attività fondamentali dell'economia nazionale. Non insisto, comunque, per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Caserta, insiste a che l'ordine del giorno Colasanto, di cui ella pure è firmatario, sia posto in votazione?

CASERTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrario?

FERRARIO. Signor Presidente, se ho ben compreso il pensiero dell'onorevole ministro sul mio ordine del giorno, egli ha in primo luogo affermato che non è di sua esclusiva competenza: e in ciò siamo d'accordo. In secondo luogo, per quanto riguarda la parte di sua competenza, egli ha dichiarato di essere disposto ad accettarlo come raccomandazione. Ora, se così è, debbo pregare l'onorevole ministro di voler formulare un impegno che sia qualche cosa di più di una semplice raccomandazione, giacché il problema che io ho sollevato è di una gravità eccezionale e me-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

rita una considerazione maggiore. Se pertanto l'onorevole ministro vorrà ora assicurarmi che per quanto è di sua competenza egli si impegna di porre allo studio il problema perché sia risolto entro il più breve tempo possibile, io non avrò più ragione di insistere; se invece si tratta della solita raccomandazione, accettata per seppellire il problema da me sollevato, è evidente che in questo caso io debbo insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho già detto — ma, se l'onorevole Ferrario lo desidera, son disposto a ripeterlo in termini più espliciti — che, non potendomi impegnare ad accettare un ordine del giorno di questo genere, perché riguarda anche altre amministrazioni, per quanto attiene alla mia competenza, mi ritengo tuttavia moralmente impegnato a risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrario?

FERRARIO. Prendo atto e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Moro?

MORO GEROLAMO LINO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, perché ritengo che le dichiarazioni dell'onorevole ministro costituiscano, più che una semplice accettazione come raccomandazione, un impegno solenne da parte del Governo a porre allo studio il problema e a passare alla più rapida attuazione possibile dei provvedimenti invocati col mio ordine del giorno. Solo in questo senso mi posso dichiarare pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Rimane allora da votare soltanto l'ordine del giorno Mancini, sul quale il proponente insiste, benché il Governo lo abbia accettato a titolo di raccomandazione.

Pongo in votazione questo ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a presentare al più presto al Parlamento la situazione analitica dei finanziamenti concessi dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia ai sensi dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 15 dicembre 1947, n. 1419, e nello stesso tempo, in vista di nuovi stanziamenti, lo sollecita a vigilare affinché i finanziamenti vengano concessi secondo criteri che tengono in prima considerazione l'indice di depressione industriale delle varie regioni e la convenienza economica generale del Mezzogiorno e non già — come purtroppo è finora avvenuto — la convenienza finanziaria dei banchi ai quali sono affidate le operazioni di finanziamento ».

(Non è approvato).

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nonostante l'onorevole Mancini abbia voluto insistere a che fosse posto in votazione il suo ordine del giorno e nonostante la sua non approvazione da parte della Camera, confermo tuttavia che io lo accolgo come impegno morale della mia amministrazione, e aggiungo che ho indetto in questi giorni una riunione di tutti gli esponenti dell'economia continentale ed isolana, insieme con i rappresentanti dei tre banchi, perché intendo rivedere un poco il quadro generale delle possibilità industriali dell'Italia meridionale.

A questo riguardo, sono state fatte qui delle osservazioni anche assai giuste: ricordo in special modo quelle molto misurate, molto abili e competenti dell'onorevole Bonino, che mi spiace di non vedere qui in questo momento, relativamente a certe iniziative che non erano del tutto consoni alla reale situazione e ai veri interessi dell'Italia meridionale.

Noi non mancheremo, comunque, di perfezionare, strada facendo, anche questo settore. Lo Stato, che impone un sacrificio collettivo per realizzare un determinato fine, vuole raggiungere il miglior risultato e vuol evitare quelle sovrastrutture antieconomiche che possono qualche volta incunarsi in un provvedimento.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle mozioni Pieraccini e Zagari, che concernono la spesa di competenza del Ministero dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La Camera, preoccupata dal fatto che finora è sfuggito al Parlamento il controllo sull'utilizzo effettivo dei fondi E. R. P., invita il Governo a informarla sopra i criteri usati in passato e su quelli che si intendono seguire in futuro nella distribuzione dei fondi E. R. P. per il finanziamento di acquisti di macchinari e attrezzature che devono essere diretti, anziché a favorire i gruppi monopolistici, al potenziamento dell'economia nazionale con particolare riguardo alla media e piccola industria e alle aree depresse ».

PIERACCINI, CERRETI, LOMBARDI RICCARDO, SANNICOLÒ, MAZZALI, GRILLI, FARALLI, BOTTAI, NATOLI ALDO, INVERNIZZI GAETANO.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

« La Camera, constatando che ad essa sfugge il controllo sull'utilizzo effettivo dei fondi E. R. P., constatando inoltre che sul fondo E. R. P. si basa ormai il finanziamento all'industria per circa 130 miliardi e che altri 52 miliardi sono a disposizione degli industriali per la importazione di macchine e attrezzature dall'area-sterlina, invita il Governo a dimostrare con quale sistema intende impedire che si creino, nel campo della industria, delle zone di privilegio a vantaggio degli interessi monopolistici e a svantaggio della piccola e media industria; qualora esso dichiarerà di adottare gli stessi criteri già enunciati per i prestiti Loans (cioè quella scala di priorità che dovrebbe armonizzare, secondo un ben proporzionato coefficiente, la diminuzione dei costi di produzione con la maggiore occupazione operaia ed il maggiore risparmio di rifornimenti dall'estero) a dimostrare attraverso quali organi esso intende applicarli; infine su quali dati statistici attendibili esso intende basarsi quando essi sono forniti dagli stessi interessati ».

ZAGARI, CAVINATO, ARIOSTO, VIGORELLI, BELLIARDI, ZANFAGNINI, MONDOLFO, GIACCI, CALAMANDREI, LOPARDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerreti, che già svolse la mozione Pieraccini, ha facoltà di replicare al ministro e di dichiarare se insiste a che la mozione stessa sia posta in votazione. In tal caso, però, dovrebbe opportunamente modificarla, per toglierle il carattere di interpellanza e per accentuare quello di vera e propria mozione.

CERRETI. Devo confessare subito la mia perplessità a replicare ai chiarimenti dati, perchè, in effetti, di chiarimenti io non ho avuto sentore nel discorso del ministro. Per dare al mio intervento quel carattere di serietà che deve permeare tutte le nostre critiche, al fine di contribuire a dare a questa Camera il prestigio che essa deve avere, avevo formulato, nello svolgere la mozione, cinque domande precise. Quando si formulano delle domande, è chiaro che si attendono delle risposte, ma a nessuna delle mie domande l'onorevole ministro ha risposto direttamente. Solo ad una, la terza, egli ha risposto indirettamente; e chiarirò la mia posizione in relazione a questa risposta.

Quando svolsi la mozione, osservai che l'aver voluto da parte del Governo abbinare la mozione stessa alla discussione dello stato di previsione del Ministero dell'industria,

significava la rinuncia al dibattito da parte del Governo sull'argomento. Ora, dopo le dichiarazioni del ministro, la mia osservazione iniziale, devo confessarlo, trova conferma in maniera pertinente. Non basta, infatti, elencare delle cifre per ritenere di aver risposto. La questione sostanziale che io avevo posto era questa: è vero o non è vero che la maggior parte dei fondi E. R. P. usati per l'acquisto di macchinari sono andati a favore dei gruppi monopolistici?

Ho l'impressione che il ministro, con la presentazione delle sue cifre e dei suoi dati statistici, abbia voluto nascondere il problema: e non è chi non veda come non sia questo il modo migliore per contribuire a dare alle discussioni che si svolgono in quest'aula il senso della realtà.

Non mi atterrò, dunque, nella mia replica, alle cifre, che mi sono peraltro apparse contraddittorie (ma non mi fido dell'esattezza della mia percezione, perchè lo svolgimento fatto dal ministro è stato così rapido che io potrei non aver capito bene o non ricordarmi bene), ma mi limiterò a ricordare che dai dati scritti (quindi conosciuti da tutta l'opinione pubblica, o, per lo meno, da quella che si interessa a questi problemi) risulta che al 30 settembre 1949, su 61 milioni di dollari approvati dall'E. C. A. di Washington (loro sanno che vi è una diversa procedura: se si tratta di prestiti inferiori a un milione di dollari è l'E. C. A. di Roma che decide, mentre per cifre superiori la decisione spetta a Washington); dicevo, dei 61 milioni di dollari il 35 per cento è andato alla sola Fiat, il 13,2 per cento alla Edison.

Vero è che l'onorevole ministro ha avuto l'attenzione di dire che nelle sue cifre non figuravano i finanziamenti all'industria elettrica e alla siderurgia. Ciò non toglie, però, che, quando su una cifra di questa entità la percentuale di utilizzo da parte dei grossi gruppi monopolistici è quella che ho detto, si ha diritto di ritenere che i prestiti E.R.P. per l'acquisto di macchinari dall'estero vengano a pochi gruppi. Ecco che era la percentuale dei finanziamenti che bisognava dare rispetto alle tre categorie, non la delucidazione formale che ha dato il ministro!

Devo d'altra parte aggiungere che anche per i prestiti inferiori ad un milione di dollari, o leggermente superiori, si avevano al 30 settembre queste percentuali: Finsider 44,6 per cento, Fiat 15,3 per cento, Edison 38, per cento; Metalmeccanica, per la Fiat 61,5 per cento; cellulosa e carta, per la Burgo 53,5 per cento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Mi pare che non vi sia motivo di confondersi sul carattere di questi prestiti che vanno essenzialmente ai produttori monopolistici! E anche quando vanno in parte alle industrie medie, bisogna tener conto che la maggior parte di queste industrie medie sono legate a catena alle grandi industrie che costituiscono monopoli; cioè, quando la Fiat agisce in proprio figura la Fiat, ma quando essa agisce attraverso quelle numerose società che essa manovra e controlla (ed esse possono considerarsi medie o qualche volta piccole), anche se non figura più il nome della Fiat, non è meno vero che parte di questi prestiti minori va all'industria controllata da essa; così dicasi per gli altri gruppi finanziari monopolistici.

Del resto, onorevole ministro, ella non può non insegnarmi che, quando si vuole andare incontro alle industrie piccole e medie, si avrebbe un modo molto facile di andarvi (ed è la seconda questione che avevo proposto): cioè, non importare macchinario che si può produrre in Italia, perché gli stabilimenti che producono macchinario sono soprattutto medi. La Fiat non produce, la Edison non produce! Perciò, anche quando si va a svuotare il mercato italiano per la concorrenza dei macchinari di importazione, si va a colpire la quasi totalità dell'industria media.

E aggiungo che, con la politica che voi fate di importazione indiscriminata (e che lei ha aggravato, perché io mi ero limitato ad accennare al carattere di economicità, ma lei ha aggiunto che si importa anche per ragioni di qualità), portate un colpo terribile a un terzo del settore metalmeccanico. Intanto sappiamo che i telai tessili che si importano dall'America sono inferiori per esempio a quelli fabbricati dalle officine italiane Galileo, sia per qualità che per prezzo. Questo è il giudizio espresso da coloro che si intendono della materia. Secondo i paragoni fatti, la produzione di queste officine Galileo, che sono fra le più specializzate d'Italia, è di qualità superiore a quella americana e di prezzo inferiore a quello americano. Almeno su questo non essendovi dubbio, restano gli argomenti che si importa e per ragioni di finanziamento e per ragioni di tempo. Ma di questi elementi che aggravano il carattere univoco — cui avevo accennato — di economicità, non ve n'è uno che stia in piedi, perché non è affatto vero che bisogna importare dall'America, per avere macchinari di qualità! Non è affatto vero che non si sia in grado di produrre, non dico sempre, ma a condizioni uguali, malgrado che vi sia il

dumping americano sui prezzi di esportazione dei macchinari.

Non è affatto vero che vi siano ragioni di tempo! Ad esempio, quando si parla dell'Inghilterra ci si mette in contraddizione, poiché si dice: badate, queste importazioni verranno fatte gradualmente e probabilmente solo per un anno o due, e cioè un periodo sufficientemente lungo per poter attrezzare determinate nostre industrie metalmeccaniche con piccole, leggere modificazioni, per produrre i macchinari qui in Italia.

Del resto, chiunque abbia un minimo di competenza nel campo della meccanica, può affermare che qualsiasi officina in questo caso, che sia in grado di produrre torni o frese, è in grado di procedere ad una trasformazione della propria produzione nel corso massimo di un mese.

Il problema del ciclo viene dunque a cadere. E del resto vi è anche qui una contraddizione iniziale, quando appunto da una parte si vuol dire che bisogna far presto, perché abbiamo tutto questo materiale pronto, e dall'altra si dice: badate che il materiale sarà importato entro un anno o due. Va poi osservato che la ragione essenziale per cui vi è la tendenza ad importare direttamente macchinario americano è data dalle condizioni di pagamento, dalle dilazioni di pagamento che non sono le stesse, o almeno non avvengono nelle stesse forme per le piccole e medie industrie. Ella ha accennato all'A. R. A. R.; orbene, se noi chiamassimo a testimoniare i rappresentanti delle piccole e medie industrie, i quali devono passare attraverso questa trafila, le farebbero osservare che il beneficio negli acquisti di macchinario estero per loro non esiste; intanto perché il tasso di interesse è molto superiore, quasi del doppio, a quello che si fa pagare ai grandi industriali, e poi vi sono delle procedure così tardive che rallentano la marcia della immissione di quel macchinario, per cui accade che delle industrie a cui erano state assegnate determinate macchine, un anno fa, o otto mesi fa non l'hanno ancora ricevuto, mentre, quando si tratta di grossi complessi industriali, questi riescono ad ottenere subito il macchinario assegnato, perché hanno la possibilità di negoziare direttamente con le ditte americane, e si creano dunque una condizione di privilegio nei confronti delle piccole e medie industrie, che non sono sostenute da una conseguente politica di affiancamento del Governo; ecco che anche quel relativo beneficio del finanziamento viene a mancare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Debbo far rilevare poi che, per quanto riguarda l'importazione di macchinari dall'Inghilterra, essa si attua in un campo dove la nostra produzione costituisce il 95 per cento; inoltre, è evidente che gli inglesi, come gli americani, preferiscono inviare prodotti finiti, perché hanno enormi giacenze di macchine per le quali devono trovare il compratore. Quindi, noi italiani sacrifichiamo un terzo della nostra produzione metal-meccanica con queste importazioni indiscriminate, per gli interessi degli industriali inglesi o americani; interessi che non possono essere confusi con quelli italiani. Ella, non nel rispondere a questa mozione, ma nel chiarire la politica industriale che il suo dicastero vuol seguire, ha voluto mettere l'accento sull'indirizzo di una politica di rafforzamento del settore industriale, e una politica che possa, nella misura del possibile, attuare una maggiore produzione, il reimpiego o almeno la diminuzione della mano d'opera disoccupata.

Ma, santo cielo, se si continua su questa strada e si estende il modo di importazione, non facendo più nessuna discriminazione, non attenendosi a quelle che furono le decisioni di massima della commissione che lei presiedeva, a quelle che sono le aspirazioni, credo, di ogni buon cittadino, è evidente che tutto quello che lei ha dato come possibilità di rafforzamento della nostra industria, mi scusi, ma vale fumo. Non può la Camera dare sostanza alle sue affermazioni, perché, quando si arriva ad uno smantellamento, anche se lento all'inizio, e più forte nel proseguo di tempo, della metalmeccanica, io mi domando se non è la parte sostanziale delle cose che lei deve curare che va in fumo. Non avendo perciò nessun indizio di un elemento qualsiasi che contrasti le affermazioni da me fatte il giorno 12, in sede di svolgimento della mozione, devo dichiarare che non solo non si può essere affatto soddisfatti dei chiarimenti che il Governo ha inteso dare e che non ha dato sull'uso dei fondi E. R. P., ma che bisogna essere anche preoccupati della confusione esistente nelle vostre impostazioni economiche.

Scusate, ma anche quando si sa l'angoscia che v'è nel paese di fronte alle misure del Governo (non entro in merito) concernenti gli ultimi smantellamenti industriali...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quali?

CERRETI. V'è stato quello grosso che tutti sanno, per cui vi sono ancora discussioni e trattative fra i sindacati operai e il Governo.

Dicevo, dunque, quando si prendono provvedimenti di quella natura liquidando il F. I. M., che loro giustificano in un certo modo, è chiaro che si ha il dovere di preoccuparsi di quanti operai saranno disoccupati domani, a quante centinaia di migliaia aumenteranno i lavoratori gettati sul lastrico a causa della politica che fate dell'importazione di macchinari, in conseguenza perciò di uno smantellamento progressivo della industria nazionale. La stessa inquietudine c'è anche negli ambienti commerciali. È di qualche giorno una serie di fallimenti clamorosi in una grande città portuaria, dovuti alla politica economica e del credito che fa il Governo. Si aggiunga a tutti questi dissesti, o a queste minacce di dissesti paurosi, il fatto dello smantellamento; non vorrei dire provocato per iniziativa del dottor Costa, ma siccome l'ho accennato nello svolgimento della mia mozione debbo confermare che è per lo meno strano che a pochi giorni di distanza dalla presa di posizione del capo della Confindustria il Governo gli dia in pasto il F. I. M.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Fate la concorrenza fra voi e loro!

CERRETI. Queste sono frasi, mentre invece è chiaro che si va verso un processo di decomposizione della nostra attrezzatura industriale; il che è preoccupante e non può non allarmare il paese.

Avevo posto fra le altre questioni anche quella di sapere (prendendo l'avvio da una osservazione dell'onorevole Bonino) se non era il caso, anziché importare macchinario che si poteva produrre in Italia, intervenire con una politica di finanziamenti per quei settori che avrebbero potuto, con lievi adeguamenti, mettersi a produrre macchinario indispensabile per il nostro paese. Anche a questo non rispondono le informazioni sul finanziamento dei 30 miliardi citati dal ministro, perché non v'è nessun accenno alla politica che si vuole fare per quanto riguarda il settore di produzione delle macchine, e ciò perché il rafforzamento di questo settore andrebbe a nocimento degli interessi monopolistici americani e contro gli interessi dichiarati dei monopolisti italiani. Quindi l'affermazione che io feci in sede politica, svolgendo la mozione, che l'uso dei fondi E. R. P. è a senso quasi unico e fondamentale a beneficio di gruppi monopolistici, che con queste importazioni di macchinario voi mandate in malora una parte del settore industriale italiano, e create con ciò una maggiore disoccupazione, non ha trovato smentita da parte del rappresentante del Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Ne prendo atto, e dichiaro che continuando così voi ci porterete alla rovina. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Zagari, presentatore della seconda mozione.

ZAGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che questa discussione dimostri, una volta di più, il valore del problema che io ho creduto modestamente di proporre in quest'aula all'atto dello svolgimento di questa mozione. Debbo ritenere che noi, questa mozione, avremmo dovuto svolgerla in connessione col bilancio del tesoro e non con quello dell'industria; e la risposta del ministro Togni ha dimostrato quello che in realtà doveva dimostrare: che una mozione di questo tipo non poteva trovare posto nel bilancio del Ministero dell'industria. Ma in realtà la materia di utilizzo dei fondi E. R. P., come la materia E. R. P. in generale, impone all'attenzione l'esigenza di una diversa struttura del Governo.

Probabilmente il ministro, che avrebbe dovuto rispondere ad una mozione che pone in prima linea il problema dell'utilizzo dei fondi e del controllo della Camera sui rendiconti E. R. P., non poteva dire di più. Non esiste solo, ed esclusivamente, il problema della ripartizione dei fondi E. R. P., esiste il problema della formazione dei fondi E. R. P., esiste il problema della politica economica generale, monetaria ed anche finanziaria che tenda a creare un certo tipo di formazione del fondo ed a stabilire i tempi della spesa di questo fondo.

Il ministro che avrebbe dovuto rispondere a tutto questo era il ministro del bilancio, ma se la Camera avesse a suo tempo invitato il Governo a darsi una forma adatta ad affrontare le gravi esigenze che si presentano oggi nel campo politico-economico internazionale, noi avremmo, probabilmente, un qualche cosa di diverso: avremmo avuto un Ministero E. R. P. od un superministero economico che avrebbe concentrato in sé i poteri necessari a stabilire la determinazione dell'utilizzo di una somma di questo tipo.

Questo non è avvenuto, per cui le difficoltà che oggi incontriamo continuano, e le discussioni in questa essenziale materia hanno luogo con carattere assolutamente frammentario. L'onorevole Togni può rispondere a una piccola parte della mia mozione: può fornire dati utili in sede particolare ma non può rispondere alle osservazioni generali.

Io ritengo che più che mai occorra che il Governo, che la Camera, meditino su

questo punto: se non sia necessario arrivare ad una trasformazione strutturale in sede di Governo, se non sia necessario, da parte della Camera, di riesaminare la vecchia proposta di creare una commissione *ad hoc* che si occupi essenzialmente dell'utilizzo del fondo lire ed in genere di tutta la materia E. R. P.

Oggi tutti questi provvedimenti sono caoticamente distribuiti nelle varie commissioni che esaminano dei pezzi staccati della materia, senza riuscire a vederne l'insieme; e la Camera sente il disagio di dovere agire su questo terreno. Coloro che dicono che la Camera ha ritardato, per il suo controllo, l'utilizzazione di questo fondo, sono in errore, perchè la Camera al 28 febbraio scorso aveva approvato 305 miliardi di utilizzo di questo fondo, mentre alla stessa data solo 109 miliardi circa erano stati impegnati e spesi.

Poi si è sentito parlare di una maggiore attività del Ministero: ne hanno parlato le gazzette, se ne è parlato qui dentro, noi siamo stati sommersi sotto la ventata degli investimenti pubblici, abbiamo sentito parlare da tutte le parti, in quest'aula e fuori, di attivazione nel campo degli investimenti pubblici, ma i dati più recenti ci dimostrano come non si sia fatto un gran che nell'utilizzo di queste somme. Credo che vi siano altri dati, e sarò grato al ministro se ci sarà più preciso in questa materia: rapidità della spendita di questo fondo-lire; perchè questa è stata la promessa del ministro del tesoro in quest'aula. Egli aveva respinto completamente il criterio, da noi sostenuto, che l'unico modo di utilizzare questo fondo sarebbe stato quello di spenderlo prima. Era una affermazione che per gli ignari aveva del paradossale, ma che aveva la sua piena validità in materia di politica economica.

Tutto, invece, ha dimostrato — e l'ho ripetuto nello svolgimento della mozione — che questo fondo è stato, per usare la definizione data dall'onorevole Merzagora, covato come un uovo di marmo, cioè, è stato mantenuto lì, anche se è stato utilizzato sul piano dell'esportazione. Cosa che, favorendo le esportazioni e diminuendo il saldo passivo della bilancia dei pagamenti, ha diminuito l'entità degli aiuti che avrebbero potuto venire concessi all'Italia. Noi abbiamo condotto da qualche anno sopra il fondo-lire una politica, che dai dati risulta come una particolare politica, tesa a chiudere il bilancio dello Stato in pareggio ed a diminuire il *deficit* della bilancia commerciale. È la politica classica. Il risultato di questa politica è stato quell'accu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

mulo di saldi creditori, che assommano a centinaia di miliardi e che abbiamo tante difficoltà a spendere. Cerchiamo di spenderli in vari modi. Sappiamo che una commissione si recherà in Inghilterra per vedere di spendere rapidamente 50 milioni di sterline.

Sappiamo che questi saldi creditori, bloccati, sono in fase di deperimento. In pratica, noi abbiamo alienato una parte del nostro patrimonio, una gran parte del patrimonio che gli americani ci davano e che, in gigantesche partite noi abbiamo esportato. È stata negata la connessione giuridica fra questi due fenomeni: politica di non spendita del fondo-lire e politica del finanziamento di certe particolari esportazioni. Però, dal punto di vista economico, alla fine di questo processo il conto torna perfettamente, ed il problema rimane sempre quello di usare i 550 miliardi di base.

Io credo che la Camera avrebbe dovuto essere tranquillizzata circa la non continuazione di questa politica. È una politica economica che è stata criticata da tutti i banchi: dai banchi dell'opposizione, come dai banchi della maggioranza; e sino ad oggi non possiamo dire di avere delle cifre le quali ci diano l'impressione che questa politica degli investimenti, di cui si è tanto parlato, sia realizzata in concreto. Ed anche questo è un punto importante della mia mozione.

Da qualunque parte si guardi, ci si trova davanti alla interconnessione dei vari problemi dell'economia generale dello Stato, a cui spesso il Governo non risponde, mentre, perlomeno, dovrebbe rispondere una volta l'anno, in occasione di quel famoso bilancio economico...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Bisognerebbe che aveste la pazienza di aspettare il periodo di quel famoso bilancio economico.

ZAGARI. Purtroppo, onorevole Togni, ella sa che noi non abbiamo questa pazienza; probabilmente non l'ha neppure il Governo; ed ogni occasione è utile per poter riesaminare le linee generali di politica economica...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nelle condizioni del possibile.

ZAGARI. ...tanto più, quando quel particolare bilancio peccava di omissioni e proprio in questa materia, nella materia dello sviluppo degli scambi con l'estero; peccava di omissioni proprio sull'accumulo delle riserve di valuta, poiché non si diceva una parola sul grosso problema della politica valutaria e monetaria del nostro paese; peccava di omissioni, per quel che si riferisce all'in-

dustria, poiché non vi era nessuna indicazione precisa sopra lo sviluppo che le si intendeva dare, dato che quel bilancio economico era stato concepito con certe particolari prospettive dagli estensori; peccava di omissioni proprio nella relazione tra il fondo E. R. P. e lo sviluppo dell'occupazione in generale, dell'industria e delle industrie di Stato, in particolare, cioè, vi era una serie di problemi, di cui non si trova trattazione. Di volta in volta possiamo interrogare il ministro dell'industria o il ministro del commercio con l'estero o il ministro del tesoro, ma una risposta conclusiva intorno a dei fatti che interessano tutto il settore dell'economia generale del paese, noi non l'abbiamo e non siamo in grado di ottenerla; e non la otteniamo neppure attraverso una mozione di questo tipo. Ognuno di noi ha interesse che i lavori della Camera siano rapidamente svolti, ma la risposta dell'onorevole Togni non ha potuto soddisfarci, non perché l'onorevole Togni non volesse, ma perché non era in condizioni di farlo; perché la struttura del Governo gli impedisce di farlo, perché un certo tipo di risposte le avrebbe dovuto semmai dare il ministro che presiede il C. I. R.-E. R. P., cioè l'onorevole Pella, mentre la mozione è stata collegata al bilancio del Ministero dell'industria.

Questi rilievi, onorevole Togni, hanno una notevole importanza, e la esorto a porre all'ordine del giorno del Governo questi problemi, perché la salute economica del paese può dipendere proprio da questo fatto; come prego pure la Camera di esaminare questo particolare punto.

Credo che non vi siano, nella realtà attuale delle cose, degli ostacoli alla creazione di una commissione che si preoccupi di questo problema, che diventa sempre più grave anche se i fondi diminuiscono. Questo problema si fa sempre più delicato ed importante ed è necessario creare un corpo di colleghi che lo segua in tutta la sua connessione, non già servendosi di un certo numero di colleghi i quali sanno che nel bilancio dell'agricoltura entra per una determinata parte il fondo-lire, di un altro gruppo di colleghi i quali sanno che il fondo-lire entra nel bilancio dei lavori pubblici per una certa altra parte e così via.

L'osservazione che è stata fatta a questa nostra proposta, cioè che non possiamo noi soli determinare l'utilizzo del fondo-lire in quanto vi è un altro contraente, non regge, visto che non si tratterebbe di altro che di un rendiconto generale - a posteriori - sull'uti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

lizzo del fondo lire. Il fatto che l'utilizzo del fondo deve essere stabilito d'accordo fra la missione E. C. A. in Italia e il Governo italiano, non esime il Governo italiano dall'affermare dinanzi alla Camera un indirizzo generale nella spendita del fondo lire, come non esime il Parlamento democratico dall'averne una commissione che veda e esamini questa materia nel suo complesso e nella sua economica connessione.

Qualcuno obietterà che questa proposta può venire soltanto dai banchi socialisti, che hanno profondo l'istinto della pianificazione e che vorrebbero pianificare tutto. Sta di fatto però che quando un paese povero come il nostro si trova dinanzi ad una pioggia di capitali di questo genere, ad un problema di trasferimenti anormali di capitali, come quelli dell'E. R. P., ci dobbiamo necessariamente porre il problema della pianificazione.

È stato un errore, a nostro avviso, lasciare giuocare quello che chiamo il « dogmatismo liberista » in questa materia, perchè le conseguenze che abbiamo registrato certamente hanno, a nostro avviso, danneggiato gravemente il paese.

Illustrando la mia mozione dissi che nei modelli dell'economia classica questi problemi sono già stati trattati. Parlai di quell'aureo libretto del Fanno, che si occupa del problema del trasferimento anormale dei capitali e propone certi determinati mezzi e, sempre nell'ambito dell'economia classica, suggerisce al Governo ed allo Stato certi interventi.

Il nostro intervento è stato il minimo possibile e, se paragoniamo la posizione dei diversi Stati che hanno beneficiato degli aiuti E. R. P., possiamo constatare che quelli che hanno beneficiato meno mentre ne avevano maggior bisogno, sono stati l'Italia e, in una certa misura, la Germania, cioè quei paesi che si sono attenuti più degli altri alle regole dell'economia liberista e meno si sono preoccupati di fare una politica di intervento coordinato e generale.

Riguardo poi ai criteri con cui sono stati distribuiti i finanziamenti industriali, debbo dire all'onorevole Togni che ho notato da parte sua della buona volontà per tentare di risolvere nel miglior modo questo problema, e debbo, anche qui, dargli atto che allo stato attuale dell'organizzazione del Governo il ministro dell'industria e del commercio non può far più di quanto fa, perchè la commissione che in definitiva decide sull'attribuzione dei finanziamenti e ne ha

la responsabilità è la commissione presieduta dal sottosegretario di Stato per il tesoro, dove mi pare — e prego il ministro di correggermi eventualmente — che il rappresentante del Ministero dell'industria e del commercio parecchie volte sia stato posto in minoranza. Ecco perchè, anche in questo caso, non si può parlare di una specifica responsabilità del Ministero dell'industria.

Comunque, la scelta di quel tipo di priorità, poi applicato, non è stata esente dall'influenza del carattere particolarissimo di un paese come il nostro.

Era fatale accettare un criterio di priorità nell'attribuzione dei prestiti che non fosse corretto da provvedimenti sul genere di quello a favore delle piccole e medie industrie. La fondamentale ingiustizia è stata aggravata, come è stato detto, dalla complicata procedura; una procedura che possono rischiare di tentare solo quei grandi complessi che hanno la fortuna di avere in Roma delle autentiche ambasciate in condizioni di seguire passo a passo le pratiche, intervenendo abilmente nei punti d'incrocio, dove infatti la priorità dovrebbe agire. I piccoli e medi industriali, invece, non possono fare altro che imbucare una lettera. Chissà quanti anni dovranno aspettare finché il miracolo della « concessione » avvenga! Le cifre che abbiamo sotto gli occhi ci indicano che non è stato fatto ancora nulla per correggere questo stato di fatto. Del resto l'onorevole Togni, non solo qui, ma anche al Senato, ha già riconosciuto che è stato fatto ben poco per la piccola e media industria. Non sono quei 10 miliardi, e neppure quelli stanziati per il Mezzogiorno che possono risolvere il problema. Qui si tratta di venire incontro a questi legittimi interessi con degli uffici che tutelino la piccola e la media industria. Si tratta di azione attiva da parte del Governo, non di pura e semplice osservazione passiva.

La distribuzione geografica è davvero impressionante per un Governo che si è proposto di tendere alla soluzione del problema del Mezzogiorno. Il solo Piemonte ha avuto il 28 per cento; segue la Lombardia con il 19 per cento; la Toscana con il 9 per cento. La Sicilia figura con il 5 per cento. Le altre regioni meridionali, compresa la Sardegna, non hanno avuto quasi nulla. Questa è la realtà. Vi è effettivamente un problema di distribuzione geografica che non è stato tenuto in alcun conto. Proprio quando si va dichiarando di voler inaugurare una politica attivistica e si propongono dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

provvedimenti a favore dell'industria del Mezzogiorno!

In quanto poi alla distribuzione degli aiuti fra le categorie e soprattutto, nel seno delle categorie, fra azienda ed azienda, ho già comunicato dei dati che non vanno molto d'accordo con quelli riferiti dall'onorevole ministro. In ogni modo, a qualunque serie di dati si faccia riferimento, è inequivocabile la enorme sperequazione nel trattamento fatto ai grandi complessi più o meno monopolistici in confronto alle aziende, non dico piccole, ma anche medie.

Ora, tutto ciò non può non far meditare il Governo. Credo si imponga la necessità di considerare attentamente — come dicevo anche nel trattare una mozione apposita — la predisposizione e l'applicazione di un piano generale. Bisogna che il problema industriale, il problema dei finanziamenti, quello dell'occupazione, ecc., vengano guardati nel loro complesso. Che venga applicato un criterio di priorità che consenta di mettere in rilievo il valore dei settori chiave per lo sviluppo dell'economia industriale.

Nella relazione E. R. P. abbiamo letto che i prestiti per l'acquisto dei macchinari sono stati concessi alle aziende che rispondevano ad un proporzionato coefficiente, nel quale si è tenuto conto della massima occupazione operaia, dalla non producibilità all'interno, dell'abbassamento massimo dei costi, delle migliori garanzie, ecc. ecc., ma quando andiamo a vedere da vicino la vera applicazione di questo straordinario coefficiente, ci accorgiamo che esso esiste esclusivamente nei sogni dei compilatori del bollettino E. R. P. e che non è mai stato praticato, perchè né il Governo né altri sono in condizioni di applicarlo data la mancanza degli strumenti adatti vuoi alla scelta vuoi all'applicazione di coefficienti di priorità.

Quindi, onorevole ministro, io la prego di considerare che le sue dichiarazioni in questa particolare materia non tranquillizzano coloro che hanno presentato questa mozione, e non li tranquillizzano soprattutto per il silenzio che è stato fatto su un punto della mozione; un punto che è sfuggito all'esame del ministro dell'industria, e che riguarda il censimento industriale. Vi sono milioni di dollari per il censimento industriale... Quando ci si propone di esaminare un problema come quello dei finanziamenti industriali o il problema del piano generale dell'economia industriale italiana, noi non abbiamo riferimenti precisi, noi non possiamo essere minimamente sicuri dei dati che ci portano gli interessati. C'è da

notare una tendenza poi a voler basare le nostre prospettive sui dati delle categorie industriali. Ora sappiamo perfettamente che basta confrontare i dati dell'Istituto centrale di statistica con quelli della Confindustria per vedere quali margini abissali vi siano fra questi dati. Offrirebbero poi argomenti di interessanti meditazioni le analisi degli elementi che sono scelti per le formule di elaborazione statistica.

Già nel 1948 noi abbiamo presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio su questo punto, interrogazione nella quale chiedevo da quale fonte venissero attualmente attinte le cifre relative a capacità produttiva, a livelli di produzione, a scorte di materie prime e prodotti finiti forniti a nome del Governo a organismi internazionali quali l'O. E. C. E. di Parigi e la C. C. E. di Ginevra, cifre sulle quali venivano impostati problemi di lunga durata e si prendevano impegni di interesse vitale per il paese. Mi permettevo inoltre di sottolineare come si ritenesse indispensabile e urgente un censimento industriale completo, una rilevazione ad aggiornamento continuativo degli elementi essenziali dell'attività industriale (produzione, scorte di materie prime, giacenze di prodotti finiti) da affidarsi agli organi tecnici, centrali e periferici, del Ministero dell'industria e del commercio, in tutte le loro fasi, cioè ad organi pubblici senza interferenza alcuna da parte di organizzazioni private.

Invece, quando abbiamo dovuto fornire dei dati, questi sono stati sempre rilevati dalle categorie interessate. Riteniamo che su questo terreno sia stato fatto troppo poco; sul terreno di un vero bilancio economico, sul terreno dei censimenti necessari si è andato troppo piano! Noi riteniamo che il Governo, pur parlando di una politica di investimenti e di una politica di intervento dello Stato, non si preoccupi di predisporre gli strumenti adatti alla attuazione di questa politica.

Concludo, onorevole ministro, dichiarandomi, a nome del mio gruppo, non soddisfatto delle dichiarazioni troppo limitate che sono state fatte su questa particolare materia. Noi diamo a questa mozione il particolare significato di invitare il Governo a proporzionare, il più rapidamente possibile, la sua struttura alle nuove grandi esigenze che si presentano nell'economia nazionale, e di invito alla Camera di costituirsi in modo da esercitare un autentico controllo e possibilmente una autentica azione determinante in uno dei settori fondamentali della vita economica del paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Esprimerò qualche chiarimento in merito alle obiezioni. Non sarà una vera e propria risposta, anche perché sarebbe difficile porsi sul piano della dialettica dell'onorevole Cerreti; infatti, se ci mettiamo sul piano degli « è vero » e « non è vero », non finiremo più. Bisogna andare agli elementi concreti, è poco, ma sicuro.

CERRETI. Ma i suoi elementi sono diversi dai miei.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non può che essere così. Lei è rimasto insoddisfatto: io non ho mai sperato di poterla convincere; questo sarebbe un miracolo al di fuori delle umane forze e possibilità. Però vorrei pregarla di riflettere sulle finalità assolutamente prevalenti di questi acquisti di macchinario.

Le finalità sono due: 1) utilizzare questi valori che sono stati messi a disposizione del nostro paese per un determinato potenziamento di settori economici; 2) realizzare nel più breve tempo possibile e nel migliore modo, valendosi di questa insperata possibilità che ci si presenta, la riconversione delle nostre industrie. Io credo che tutti noi converremo sul fatto (anche se non vogliamo ammetterlo) che ove questa condizione non si fosse verificata, difficilmente le nostre possibilità normali di bilancio avrebbero consentito di dedicare tante centinaia di miliardi per riconvertire le industrie. Quindi, interesse prevalente l'uno, necessità prevalente l'altra. In questo quadro realistico dobbiamo giudicare lo svolgimento delle assegnazioni del macchinario E. R. P.

Ella afferma, contrariamente a quello che mi sono permesso di dire nel mio intervento (che purtroppo ha dovuto abbracciare troppe cose: quindi concordo con lei e con l'onorevole Zagari sul fatto che non ho potuto — come sarebbe stato vostro desiderio e vostro diritto — intrattenermi più dettagliatamente sulla materia specifica delle vostre due mozioni; a prescindere dal fatto che, come giustamente rilevava l'onorevole Zagari, in definitiva io non potevo che rispondere per quanto riguarda la mia responsabilità e il settore di mia competenza, pur non trascurando di assumere in pieno anche la responsabilità e competenza degli altri settori e degli altri colleghi di Governo); ella afferma, dicevo, che noi abbiamo fatto il gioco delle industrie monopolistiche. Ora vorrei che ci

intendessimo un poco sul senso di questi luoghi comuni.

CERRETI. È un fatto economico.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ricordo che quando una di queste industrie cosiddette monopolistiche del Piemonte ebbe a passare un momento di perplessità, io vidi (avevo anche allora la fortuna o la preoccupazione di essere ministro dell'industria) passare di fronte al mio tavolo una quantità di commissioni politiche e sindacali e di uomini di tutti i settori che venivano a dire: per carità, vedete di salvare questo complesso!

LOMBARDI RICCARDO. Segno che il monopolio è potente. (*Commenti*).

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Guardi, onorevole Lombardi, che non vorrei includere anche lei fra coloro che in quel momento spesero la loro parola, ma ho l'impressione che anche lei in quel momento abbia speso una parola per la Fiat, ed io penso bene che ella abbia una personalità tale da non poter intervenire a cuor leggero a favore della Fiat.

Si capisce che sono problemi che non si possono porre sotto questo o quel profilo particolare, ma sono problemi che riguardano situazioni di lavoro e di economia di intere regioni. Come prescindere, infatti, da certi grossi gruppi monopolistici — dite voi, « grossi gruppi », dico io semplicemente — come la Fiat, la Montecatini, la Pirelli? Come potreste concepire che si possa svolgere una politica intesa a frazionare, a ridurre, a demolire, ad abbattere questi che in certo modo rappresentano nell'economia del paese dei complessi insostituibili?

Voi pensate naturalmente ad una possibilità di interventi diretti dello Stato circa questi gruppi, sotto forma di nazionalizzazioni. Egregi colleghi, il discorso ci porterebbe lontano, ma io mi limiterò ad osservare che lo Stato ne ha di questi gruppi nelle sue mani, ma non so sino a che punto ciò sia nell'interesse dell'economia del paese.

È comunque evidente che il giorno in cui una determinata azienda converta i suoi sistemi produttivi di un determinato settore, tale conversione richiede una massa di capitale che è evidentemente di gran lunga superiore a quella di tutte le piccole industrie anche se di esse volessimo fare una specie di collettame. Ma un elemento che dovrebbe tranquillizzare l'onorevole Cerreti è che, se noi adottassimo o avessimo adottato una politica restrittiva nell'accordare questi crediti, si potrebbe anche dire che si vogliono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

discriminare le concessioni in favore di questo o di quel gruppo, ma ciò non avviene, perchè, sino a quando avremo la disponibilità, noi accoglieremo con la massima sollecitudine tutte le richieste che verranno fatte, come sono state fatte, sia per i finanziamenti in dollari-E. R. P. che in sterline.

Ciò noi abbiamo sempre fatto e continueremo a fare senza pregiudiziale alcuna, salvo quella del limite della cifra massima che le nostre disponibilità ci consentono e che i nostri accordi internazionali ci autorizzano a concedere.

Dice l'onorevole Cerreti: voi importate i materiali che si potrebbero fabbricare in Italia. Ora, su questo punto si potrebbe discutere per mesi, perchè io sono d'accordo con lei, onorevole Cerreti, che non esiste macchinario che non si possa dimostrare la possibilità di produzione in Italia. Ma io non posso seguirla fin là dove ella dice che se determinate industrie potessero essere messe in grado di produrre un determinato telaio, non essendo ora in condizioni di produrlo, è necessario che queste industrie noi le trasformiamo per metterle in condizioni di fabbricare quel telaio. Ma è esattamente quello che facciamo: noi acquistiamo all'estero il macchinario che metta la nostra industria in condizione di poter fabbricare quel prodotto che oggi non può fabbricare. E questo mi sembra sia logico.

Sull'utilizzo delle sterline si è fatta poi la solita osservazione secondo la quale noi ci siamo oggi trovati a dover utilizzare una certa cifra perchè, diversamente, potrebbe andare in fumo. Io la prego di riflettere, onorevole Cerreti, su quella che sarebbe stata la situazione di quei settori dell'agricoltura e dell'industria (per esempio del settore tessile, di quello chimico o di quello ortofrutticolo) che per due o tre anni hanno abbondantemente esportato i loro prodotti all'estero e segnatamente nella zona della sterlina, ovè non ci fosse stata questa possibilità di assorbimento di quel grande mercato che è appunto l'area della sterlina. Ma crede lei che coloro che seguivano in quel momento della nostra vita economica quell'indirizzo (ed io posso parlare liberamente, perchè allora non avevo responsabilità ministeriali) non si rendessero conto che creavano una situazione in relazione alla quale l'aver eccedeva sul dare? Ma ella sa bene, onorevole Cerreti, che non si può, quando lo si voglia, interrompere un flusso di esportazione cui sono legati il lavoro e la vita di larghi settori del paese: e quelle esportazioni davano vita e lavoro non solo a larghi strati di popolazione della Sicilia o del meridione,

come troppo spesso si indica, ma anche dell'Emilia, della Toscana, del Piemonte e del Veneto: appunto attraverso questo largo afflusso di merci all'estero quei settori hanno potuto mantenere per lungo tempo una buona posizione economica, così come, del resto, i tessili ed i chimici hanno potuto mantenere la piena occupazione delle loro maestranze, perchè avevano possibilità di vendere i loro manufatti.

Del resto, le sterline che abbiamo ricavate le abbiamo spese a beneficio del paese. Il lavoro crea altre occasioni di lavoro e un beneficio ne porta un altro, ponendoci nella condizione quasi obbligata di approfittare di questa occasione per acquistare nella zona della sterlina quel macchinario che, in aggiunta a quello americano, completa, per quanto è possibile e nel più breve tempo possibile, la attrezzatura industriale del nostro paese, modernizzandola e potenziandola.

Sono convinto, onorevole Cerreti, che le nostre posizioni siano fra loro più vicine di quanto non appaia. Quando si tratta di problemi tecnici, possono esservi delle diverse sfumature, le idee possono avere diverso colore o diversa espressione, ma la sostanza è spesso consimile. Ci potrà essere una abilità dialettica come quella dell'onorevole Zagari che adombra una verità in una circonlocuzione che trasporta un problema semplice su un piano elevato, ma la realtà è questa: 1°) noi abbiamo l'occasione di riconvertire la nostra industria e commetteremmo un delitto verso il nostro paese e verso il popolo italiano se non utilizzassimo il denaro che abbiamo a questo fine; 2°) tutto questo lo facciamo sul piano di regolari provvedimenti legislativi che il Parlamento ha approvato. Perchè mai si va cianciando di sistemi o di metodi, quando il Parlamento ha approvato quei sistemi e quei metodi? Vuol dire che quando il Parlamento proporrà altre leggi, altri sistemi, altre regolamentazioni, la maggioranza del Parlamento approverà queste nuove proposte, il Governo non potrà che sottoporsi alle nuove leggi e modificare l'attuale andamento, in relazione alle esigenze nuove, riconosciute in concreto dal Parlamento.

Mi sembra che questo sia quanto io soprattutto avevo il dovere di dirle. Poi, di fronte a lei, onorevole Zagari, e soprattutto di fronte all'onorevole Cerreti, io mi scuso se nella esposizione non sono stato completo come indubbiamente voi avevate diritto che io fossi, ma sono pronto a fare onorevole ammenda col leggervi l'elenco completo delle concessioni finora fatte (mi pare ammontino

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

a 600 o 700). Ma non credo sia possibile affrontare tale lettura in una pubblica discussione come questa.

Per quanto riguarda la piccola e media industria, vorrei che l'onorevole Zagari completasse quanto egli ha detto, perché non è esatto che abbiamo limitato il nostro interessamento a questi 10-20 miliardi. La piccola e media industria è entrata nel finanziamento E. R. P. come sta entrando nei finanziamenti in sterline per l'acquisto di macchinario in proporzione superiore a quella che effettivamente è la sua consistenza industriale, perché evidentemente bisognerà che queste attrezzature e macchinari vengano dati anche in relazione ai cicli produttivi e ai complessi industriali. Vi sono settori che chiedono un maggiore investimento in macchinari e settori che ne richiedono meno; normalmente, il maggiore investimento in macchinario è in proporzione inversa all'occupazione operaia; qualche volta è comunque in relazione inversa alla entità dell'azienda: cioè, le aziende più piccole hanno in proporzione maggior bisogno di macchinario, mentre le aziende più grandi hanno, in proporzione, minor bisogno di macchinario. Con tutto questo la percentuale che è stata data alle piccole e medie aziende non è stata affatto trascurabile.

A ciò si aggiungano i 30 miliardi (non 20 miliardi) dei nuovi provvedimenti; l'altro provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri è stato presentato oggi o ieri dall'onorevole Pella, e stabilisce altri 20 miliardi di finanziamento in lire al di fuori delle zone del dollaro e della sterlina per piccole e medie industrie, con due quinti riservati all'Italia meridionale.

Ma, oltre a questo, quando parliamo di industrializzazione dell'Italia meridionale parliamo di piccole e medie industrie, perché anche in questo caso il finanziamento ammonta al massimo a 200 milioni, e forse lo restringeremo in questi giorni, nella riunione che faremo coi responsabili dei Banchi meridionali. E anche questi dollari sono destinati a investimenti in macchinari per le piccole e medie aziende.

Tutto ciò dimostra, evidentemente, quale politica di affiancamento e di valorizzazione delle piccole e medie industrie il Governo svolga e che sarebbe d'altronde assurdo che il Governo non realizzasse nel modo migliore.

Oltre a questo, c'è un'altra legge in corso di approvazione alla Camera (già approvata al Senato), relativa alla costituzione di quei consorzi regionali per il credito alle piccole e medie industrie, per i quali è previsto

l'obbligo di garantire i crediti ad un tasso relativamente modesto: circa il 6 per cento. E altri provvedimenti e provvidenze vi sono ancora, e il Governo, e il Ministero dell'industria in particolare — può essere tranquillo, onorevole Zagari — è sempre a disposizione per esaminare col maggiore e più ampio spirito di comprensione tutti quei provvedimenti che possono concretamente portare effettivi benefici a questi settori della nostra industria.

Ella ha parlato anche di controlli e di sfasamenti che si verificherebbero nella realizzazione pratica dei finanziamenti per macchinari. A questo proposito io posso aggiungere che proprio in questi giorni stiamo rivedendo, attraverso l'esperienza di questi primi mesi di finanziamenti, se c'è nella procedura qualche cosa che si debba correggere o modificare. Noi non abbiamo delle prevenzioni, né degli impegni ideologici i quali ci impediscano di controllare anche ogni singolo utilizzo, perché il punto di partenza di questi finanziamenti è che essi non tanto sono dati al signor A o al signor B, ma sono dati per un interesse sociale e collettivo del nostro paese. Vorrei inoltre rettificare una inesattezza che, se io non ho mal capito, ella avrebbe affermato, cioè il mancato e tempestivo utilizzo dei fondi relativi proprio a questo settore del macchinario. Posso comunicarle che in appena tre o quattro mesi — e le domande sono state numerosissime — tutte le pratiche sono state trattate con procedura di urgenza, e sia al Ministero dell'industria che all'I. M. I.-E. R. P., che all'E. C. A. di Roma o a quella di Washington, noi siamo praticamente e completamente coperti. Vi sono perfino dei casi, ad esempio, di finanziamenti per poche decine di migliaia di dollari, che vengono espletati in pochi giorni, o in qualche settimana. Cercheremo, dunque, di snellire sempre più queste pratiche, anche per dimostrare a coloro che generosamente concorrono con il loro denaro e con le loro attrezzature alla riconversione della nostra industria che noi abbiamo un solo scopo: quello di lavorare alacremente e di giungere magari un giorno prima, un'ora prima, comunque di non ritardare in nessun modo quest'opera di riconversione e di riassetto della produzione e dei costi. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Qualora gli onorevoli proponenti delle mozioni insistano per la votazione, mi sembra opportuno — come ho già avvertito — che il testo delle mozioni stesse debba essere modificato, per dare ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

esse il carattere non di richiesta di notizie su determinati argomenti, le quali, fra l'altro, sono state date, ma di invito al Governo a seguire una determinata politica.

Penso che la mozione Pieraccini-Cerreti potrebbe essere così modificata:

« La Camera,

preoccupata dal fatto che finora è sfuggito al Parlamento il controllo sull'utilizzo effettivo dei fondi E. R. P.,

invita il Governo

a informarla sopra i criteri usati in passato ed a seguire in futuro nella distribuzione dei fondi E. R. P. per il finanziamento di acquisti di macchinari e attrezzature, un indirizzo il quale sia diretto a favorire, anziché i gruppi monopolistici, il potenziamento dell'economia nazionale con particolare riguardo alla media e piccola industria e alle aree depresse ».

La mozione Zagari, poi, potrebbe essere così modificata:

« La Camera,

constatando che ad essa sfugge il controllo sull'utilizzo effettivo dei fondi E.R.P.,

constatando inoltre che sul fondo E.R.P. si basa ormai il finanziamento all'industria si basa ormai il finanziamento all'industria per circa 130 miliardi e che altri 52 miliardi sono a disposizione degli industriali per la importazione di macchine e attrezzatura dall'area-sterlina,

invita in Governo

a impedire che si creino, nel campo dell'industria, delle zone di privilegio a vantaggio degli interessi monopolistici e a svantaggio della piccola e media industria ».

Onorevole Cerreti, insiste e accetta che la mozione Pieraccini e sua sia posta in votazione in questa formulazione?

CERRETI. Insisto e accetto la nuova formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Zagari, le rivolgo le stesse domande, quanto alla sua mozione.

ZAGARI. Insisto e accetto la nuova formulazione.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Confermo di non potere accettare la mozione Pieraccini-Cerreti, perché implicitamente contiene una critica di carattere politico all'azione del Governo. Debbo pre-

cisare che noi non abbiamo mai inteso favorire complessi monopolistici.

Siccome anche la mozione Zagari contiene un apprezzamento, sia pure indiretto, di carattere politico sull'operato del Governo, confermo di essere veramente spiacente non poterla accogliere. Tuttavia, io ricordo all'onorevole Zagari — e non ve n'è bisogno — che la Camera può prendere in materia tutte le iniziative, tutte le proposte di legge che crederà opportuno presentare, ove si ritenga modificare l'attuale ordinamento relativo ai finanziamenti in questione, ordinamento che si basa su regolari leggi che il Governo rispetta e applica integralmente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Pieraccini-Cerreti nella sua nuova formulazione, della quale ho dato poco fa lettura.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la mozione Zagari, nella sua nuova formulazione, della quale ho dato poco fa lettura.

(Non è approvata).

È così esaurita la trattazione delle mozioni.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SULLO, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 1065).

(Sono approvati tutti i capitoli, da 1 a 139, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 845.450.000

Debito vitalizio, lire 103.000.000.

Artigianato e piccole industrie, lire 110 milioni.

Industria e miniere, lire 168.806.000.

Commercio, lire 77.212.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 236.300.000.

Assicurazioni private, lire 1.400.000.

Totale della categoria I — Parte ordinaria, lire 1.542.168.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali e diverse, lire 110.000.000.

Industria e miniere, lire 125.457.900.

Commercio, lire 4.400.

Comitato interministeriale prezzi, lire 29.847.000.

Servizi per la ricostruzione, lire 8.000.000.

Totale della categoria I - Parte straordinaria, lire 273.309.300.

Totale generale della categoria I - Spese effettive, lire 1.815.477.300.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 1.815.477.300.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1950-51.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1° luglio 1950-30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passiamo al bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De' Cocci.

DE' COCCI, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, non si può certo dire che il numero degli interventi sullo stato di previsione della spesa del Ministero per il commercio con l'estero sia stato considerevole, a differenza di quello che è avvenuto nel passato, ad esempio due anni or sono. Ciò è avvenuto nonostante che la discussione sia stata unita insieme con quella di altri tre stati di previsione. Vi sono stati numerosi interventi di carattere parziale, vi sono stati vari accenni da parte di oratori che si sono fermati su altri bilanci. Di veri e propri interventi organici, che abbiano toccato *ex professo* il bilancio, ve ne sono stati due: quello dell'onorevole Grilli e quello, soprattutto, dell'onorevole Riccardo Lombardi, veramente massiccio.

Sono lieto che la relazione della Commissione abbia servito di spunto e di base all'ono-

revole Lombardi; sono lusingato degli accenni che ha avuto per la mia relazione, e gli sono particolarmente grato dei rilievi che ha fatto.

Egli, in particolare, ha affermato che ho sorvolato sull'azione che il Governo doveva condurre e ha condotto contro la discriminazione dei prezzi; mi ha accusato, d'altra parte, di avere un ottimismo eccessivamente roseo nei riguardi della liberalizzazione.

In realtà, la relazione, pur nella sua relativa ampiezza, aveva uno scopo modesto: prendendo le mosse da considerazioni di carattere generale e soffermandosi ad analizzare le cifre degli stanziamenti, si proponeva di approfondire i problemi relativi alla struttura e al funzionamento dei servizi del Ministero. Questo era lo scopo che io mi prefiggevo. Ad ogni modo, l'intervento veramente ampio dell'onorevole Riccardo Lombardi mi consentirà di approfondire alcuni punti, prima di passare a brevissime considerazioni sull'organizzazione e sulla attività del Ministero.

Sui punti relativi alla struttura ed al funzionamento del Ministero, nessuno ha interloquito. Molto probabilmente gli accenni numerosissimi fatti negli anni passati, sia al Senato che alla Camera, sono ormai divenuti un convincimento comune; oppure, vista la inattività delle loro considerazioni, i colleghi non hanno più ritenuto di tornare sull'argomento.

Forse uno dei motivi del distacco, col quale vengono seguite le discussioni sui bilanci, può anche essere - e lo ho detto in privati conversari ad alcuni ministri - quel limbo in cui vengono a trovarsi sospese anche le proposte più sensate. Passano gli anni, e anche le proposte, da tutti concordeamente considerate utili e sagge, rimangono inattuato.

Dopo gli ultimi 30 anni caratterizzati dal fascismo, dall'autarchia, dalla guerra, dalla sconfitta, la situazione economica italiana, nel 1945, era veramente grave, tragicamente grave; e la situazione economica italiana è tradizionalmente caratterizzata dalla limitatezza delle disponibilità e delle risorse, dall'alto potenziale demografico e dal basso reddito individuale. Il reddito individuale nel 1945 era addirittura ridotto a metà della sua, pure esigua, misura del periodo pre-bellico: ed il reddito *pro capite* degli italiani è uno tra i più bassi delle nazioni civili della terra.

È noto a tutti il nostro stato d'animo nel 1945: avevamo dinanzi a noi prospettive

nerissime, avevamo ben poche speranze. La normalizzazione degli scambi e di tutta la vita economica nazionale appariva quanto mai lontana — dobbiamo tutti riconoscerlo, senza pregiudizi e preconcetti — ed oggi, invece, abbiamo percorso della strada: siamo a buon punto sulla via della ripresa in questo campo, anche se ancora abbiamo tanta e tanta strada da percorrere. Auguriamoci di percorrerla rapidamente, e così avverrà, se sapremo valorizzare il più rapidamente possibile le risorse nazionali, senza perdere un giorno e senza sprecare una lira; così avverrà non solo se sapremo fare delle spese che siano prontamente produttive, ma anche se sapremo evitare ogni genere di turbativa, anche quelle turbative di carattere politico-sociale che non sono nè necessarie, nè utili all'interesse della nazione.

Nell'immediato dopoguerra avevamo ben poche possibilità di far pari tra le gravi necessità dell'economia del paese e le possibilità che avevamo a disposizione. Senza gli aiuti che ci sono pervenuti dall'estero, aiuti bene o male distribuiti, bene o male impiegati, noi avremmo avuto certo delle prospettive non liete davanti a noi. In fondo, gli aiuti pervenutici dall'America hanno costituito l'unica possibilità in quel periodo, l'unica alternativa.

Sono d'accordo con gli onorevoli colleghi che hanno parlato sull'argomento, Cerretti, Zagari ed altri, che dobbiamo sfruttare integralmente quegli aiuti, che dobbiamo tradurli in accrescimenti dell'industrializzazione del paese, impedendo che vadano in mano di chi non ne ha necessità, e destinandoli ai settori più vitali dell'industria nazionale, a quei settori che hanno possibilità di vita, di sviluppo e di esportazione.

Non dobbiamo nemmeno dimenticare il rimodernamento e la valorizzazione delle nostre produzioni agricole; di modo che industrializzazione, sì, secondo determinati criteri di priorità e di distribuzione, ma anche strenua difesa della nostra agricoltura.

Ora, sono profondamente convinto che è assurdo nell'attuale momento della vita del paese che gli aiuti dall'estero vengano impiegati per l'acquisto delle merci che sono altrimenti acquisibili, attraverso le normali correnti di traffico.

Ed è altrettanto assurdo considerare gli aiuti dall'estero un mezzo per pareggiare la bilancia dei pagamenti ed alimentare il fondo-lire.

L'impiego degli aiuti dall'estero non deve, in alcun modo, intralciare lo sviluppo tra-

dizionale del nostro traffico con l'estero o, almeno, intralciarlo il meno possibile.

La creazione di un'ampia unità economica nella Europa occidentale è una delle mete essenziali sia della nostra politica estera generale, sia della nostra politica degli scambi con l'estero; e soprattutto da due punti di vista: uno più propriamente di carattere politico, uno più propriamente di carattere economico. Facilitare l'unione politica dell'Europa occidentale, realizzando con ciò un caposaldo essenziale dell'attuale politica estera, che mira ad impedire la definitiva prostrazione e distruzione dell'Europa, quale deriverebbe da una nuova conflagrazione, è il presupposto e, nello stesso tempo, la conseguenza dell'abolizione di tutti gli intralci e barriere di carattere economico che rendono quanto mai difficile lo sviluppo dei traffici internazionali.

Dal punto di vista politico, il superamento delle frontiere è uno slancio comune a tutti i popoli di ogni parte del mondo, che particolarmente anima noi cristiani che, per natura, miriamo verso l'universalismo, ed in modo tutto particolare noi italiani, che abbiamo ancor viva l'esperienza recente dei nostri progenitori per ricongiungere ad unità il paese spezzettato in tanti staterelli.

Dal punto di vista economico, la creazione di una più ampia sfera economica nell'Europa occidentale ci consentirà di porre le nostre complesse esigenze economiche su un piano meno angusto e meno limitato: la diminuzione degli intralci e degli ostacoli che ancora disturbano e rendono difficile l'intercambio tra i vari paesi non può — è questa una mia profonda convinzione — non giovare profondamente all'Italia, che è tradizionalmente esportatrice di prodotti agricoli e di prodotti industriali finiti, prodotti nell'uno e nell'altro campo che non sono affatto essenziali per i paesi importatori. Si tratta, infatti, di prodotti che nell'ordine di priorità vengono posti a tutte le materie prime e a tutti gli alimentari di carattere essenziale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

DE' COCCI, *Relatore*. Un allargamento del mercato ed un abbattimento delle barriere non può che facilitare i nostri scambi, considerando che noi non abbiamo materie prime ed alimentari di carattere essenziale da esportare in grande quantità.

Naturalmente, di fronte alla liberazione in atto, che a poco a poco si sta attuando e consolidando sotto i nostri occhi, sarebbe as-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

surdo nutrire degli ottimismo e delle illusioni eccessive. Molti passi rappresenteranno delle illusioni, molti istituti si riveleranno insufficienti, molti inconvenienti si verificheranno. Soprattutto all'inizio, avremo nuovi problemi di riconversione e potremo avere nuovi fenomeni di disoccupazione « frizionale ». D'altro canto, da parte del nostro Governo si renderanno necessari oculatezza, gradualismo, tempismo. Occorrerà che gli uomini che dirigono la nostra politica in questo settore abbiano una netta visione panoramica ed organica delle necessità di intervento dei pubblici poteri, sia sul piano interno che internazionale.

Occorre soprattutto, a mio avviso — e spero che questa frase non scandalizzi alcuno — giungere ad una programmazione della liberalizzazione. Occorre, sia per quanto riguarda i tempi che i provvedimenti, avere le idee chiare, soprattutto in ordine alle ripercussioni che il nostro paese è destinato a subire. Occorre, in particolare, energia e fermezza da parte del nostro Governo, per salvaguardare gli interessi nazionali del nostro paese, uscendo il più possibile in ogni circostanza dal platonico e dal vago.

Non si può però negare che il fervore delle iniziative che si stanno svolgendo sotto i nostri occhi, sia nel campo della unificazione europea che nel campo più vasto della liberazione del mondo dagli inceppi che hanno caratterizzato l'immediato dopoguerra, sia veramente notevole. Basta pensare agli accordi di Bretton Woods, alla creazione della *International Trade Organisation*, alla istituzione del Consiglio europeo, alla liberazione degli scambi ed ai primi tentativi — vedremo poi quale esito avranno — di mettere in comune le risorse dei vari popoli europei.

Naturalmente non possiamo ignorare che, pur in mezzo alle incertezze ed ai ritorni indietro, che potranno verificarsi, abbiamo un *motus* che sta diventando sempre più rapido e veloce verso la libertà, la normalità e la integrazione dei traffici internazionali. Auguriamoci che tutti questi sforzi raggiungano la mèta, altrimenti l'unica altra alternativa possibile è il ritorno alle autarchie più esasperate di carattere nazionalistico.

Energia e fermezza occorrono, dicevo. E di questa energia e fermezza ha dato, a mio avviso, prova il Governo (e mi auguro che il Governo prosegua su questa strada) quando ha posto come condizione, per ulteriori liberalizzazioni fino al 75 per cento, la risoluzione del problema della discriminazione dei prezzi delle materie prime. Quindi, l'azione del

Governo in questo campo non è mancata, come auspicava l'onorevole Lombardi; e si può dire che, pure in mezzo a incertezze inevitabili, il Governo non ha mai perso alcuna occasione per eliminare tutte le bardature che potevano rendere difficile l'intercambio delle merci in Europa.

Ma la vigilanza deve estendersi a ogni tentativo rivolto comunque a manipolare i prezzi internazionali. Cito un esempio, sul quale richiamo l'attenzione del Governo, anche se esso, purtroppo, potrà ottenere ben poco: le sportezioni che si stanno verificando su vasta scala a prezzi manipolati (non dico tanto delle scarpe, prodotto tradizionale di quel paese, quanto dei cappelli) da parte dell'industria statizzata cecoslovacca, colpiscono il nostro paese, soprattutto sul mercato degli Stati Uniti d'America. Ora, occorre che, nel caso di trattative commerciali, il nostro Governo cerchi di fare tutto quanto è in suo potere perché questa forma di *dumping*, appoggiato su potenti industrie nelle mani dello Stato, che possono vendere a qualsiasi prezzo, abbia, per quanto è possibile, a cessare.

Uno sforzo che noi dobbiamo soprattutto compiere è quello di accrescere la libertà di movimento degli uomini in correlazione con la libertà di movimento delle merci e dei capitali. E anche sul piano internazionale, come è stato chiaramente affermato nella risoluzione conclusiva della terza conferenza sindacale dei paesi aderenti all'E. R. P., « debbono essere prese misure atte ad assicurare il pieno impiego delle fonti di ricchezza disponibili e della manodopera, nonché una più equa distribuzione dei redditi nazionali, rendendo in tal modo possibile un elevato e crescente tenore di vita per tutti ».

« La liberalizzazione degli scambi e dei pagamenti — continua la risoluzione — purché in armonia con le misure di carattere nazionale e internazionale per il mantenimento della piena occupazione, contribuirà largamente a migliorare la distribuzione delle principali fonti di ricchezza ».

Se non si punta con decisione sulla piena occupazione, anche sul piano internazionale, se non vengono abbandonati atteggiamenti come quello delle *trade-unions* britanniche, che si oppongono all'ingresso in Inghilterra di manodopera straniera, tutto il movimento che si verifica in questo periodo verso la liberazione degli scambi potrà dare delle grosse delusioni.

In questo momento, ad esempio, i paesi aderenti all'E. R. P. debbono esportare soprat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

tutto manufatti di vasto consumo, nessuno di questi paesi si decide a liberalizzare le importazioni dei manufatti a largo consumo. Quindi, si aboliscono le licenze e i contingenti, ma le protezioni doganali tendono ad accrescersi per un impulso del resto legittimo, quello di evitare guai alle attrezzature industriali agricole nazionali, e tenere lontano l'aumento della disoccupazione.

Il Governo italiano deve seguire due direttrici in questo campo. Sul piano interno dovrà seguire con la massima cautela il momento dell'entrata in vigore delle nuove tariffe doganali. L'onorevole Bonino si è espresso con molta chiarezza a questo proposito. Il Governo si potrà avvalere della facoltà ad esso conferita dalla legge di delega votata dal Parlamento, di sospendere l'entrata in vigore e di modificare le misure di determinati dazi, e questo per la durata di due anni. D'altra parte, sul piano internazionale, il Governo avrà la possibilità, in vista della terza sessione del *General agreement tariff and trade* di rivedere, di fronte all'attuale linea che si va seguendo in Europa, i risultati raggiunti sia a Ginevra che ad Annecy. Si potrà tener conto dei nuovi indirizzi che si sono venuti verificando, e si potranno rinegoziare i dazi già convenzionati e, soprattutto, si potrà svolgere un'azione comune da parte dei paesi dell'O. E. C. E. per ottenere le necessarie riduzioni tariffarie da parte degli Stati Uniti d'America. La conferenza sarà molto interessante, anche perchè entrerà a far parte dell'accordo anche la Germania.

L'onorevole Lombardi ha insistito perchè si lotti contro la ricostituzione dei cartelli dei produttori. La coordinazione degli investimenti, della produzione e dei consumi è un fatto naturale, tutt'altro che negativo, e tale che consente di effettuare programmi a lunga scadenza per armonizzare la produzione e il consumo.

A questa coordinazione si deve giungere, naturalmente, ma per quale via?

La terza conferenza sindacale per l'E. R. P. ha posto l'accento su questo punto, augurandosi, sì, una coordinazione, per esempio nell'ambito delle industrie chiave fondamentali (acciaio, carbone, fertilizzanti, ecc.); ma la coordinazione deve avvenire attraverso organismi pubblici internazionali responsabili e attraverso la rinuncia di una parte della sovranità in questo campo dei paesi interessati.

In questo quadro va collegata la recentissima iniziativa di Schuman, che ha suscitato cori di vaste adesioni persino... in Gran Bre-

tagna. La proposta di mettere il complesso della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto un'alta autorità comune, se verrà attuata in una determinata maniera, potrà costituire un formidabile contributo per la unificazione politica ed economica dell'Europa, eliminando il secolare antagonismo tra la Francia e la Germania, e potrà segnare la scomparsa dell'alto prezzo dell'acciaio in Europa e l'abolizione della discriminazione dei prezzi in questo settore.

L'iniziativa potrà mettere in grado l'industria meccanica di tutta l'Europa di rifornirsi a prezzi bassi — unici ed indiscriminati — di materie per poter sostenere su tutti i mercati del mondo — in particolare dell'Africa — la concorrenza americana.

È augurabile che, di fronte all'iniziativa, il Governo non solo aderisca, ma cerchi di portare, nella massima misura possibile, un concreto contributo, accelerando la discussione presso l'organismo internazionale più adatto, che sembra il Consiglio di Europa; tentando che si giunga a qualche cosa di diverso dai soliti cartelli internazionali, monopolistici e privatistici; nonché facendo in modo che si compia un passo concreto verso l'autonomia di azione degli Stati dell'Europa continentale e l'allontanamento dei pericoli della guerra.

Sono state fatte delle affermazioni pressochè unanimi sulla necessità di compiere ogni sforzo per ristabilire le correnti naturali del nostro commercio con l'estero, prescindendo da ogni pregiudiziale di carattere politico. Il Governo italiano ha dato in ogni occasione prova di buona volontà nell'accrescere le possibilità di scambio con tutti i paesi. Ciò non può essere negato, nemmeno dagli onorevoli Lombardi, Grilli ed altri, i quali hanno particolarmente insistito sulla distorsione dei traffici dal continente europeo verso i paesi transoceanici. A questo riguardo è stato rimproverato, a torto, al relatore di avere considerato questa distorsione come un fatto ineluttabile e permanente, senza aver prospettato dei rimedi.

Anche i colleghi dell'estrema sinistra, i quali hanno insistito su questo punto, hanno portato soltanto un accento nuovo nella questione: quello cioè di considerare una maggiore intensità degli scambi verso i paesi dell'Europa centro-orientale con un senso di aspettativa messianica, quasi una panacea, capace di sanare tutti i mali sia interni sia internazionali della nostra vita economica.

LOMBARDI RICCARDO. Questa è ingenuità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

DE' COCCI, *Relatore*. Sono anni che insistete su questo punto, nonostante le cifre che noi vi citiamo.

LOMBARDI RICCARDO. Anche alla Commissione economica per l'Italia in seno all'O. N. U...

DE' COCCI, *Relatore*. Ella mostra sempre un particolare compiacimento a citare l'opera di quest'organo.

LOMBARDI RICCARDO. È naturale che permangano dei dubbi, onorevole De' Cocci, quando un problema non è risolto.

DE' COCCI, *Relatore*. Ma passiamo oltre. Se confrontiamo i dati degli scambi del 1948-49 con quelli del 1938, troviamo che le importazioni italiane si sono mantenute pressoché stazionarie per quanto riguarda l'area della sterlina: dal 16,17 per cento del totale del 1938 siamo passati al 16,85 per cento del 1948 e del 1949. Le nostre importazioni, invece, sono diminuite per quanto riguarda i paesi dell'Europa O. E. C. E.: dal 45,26 per cento del totale delle nostre importazioni nel 1938 al 24,36 del 1949; esse sono pure diminuite per quanto riguarda i paesi dell'Europa centro-orientale: dall'11,50 del 1938 al 6,30 del 1949. Le nostre importazioni sono, invece, notevolmente salite per quanto riguarda l'Argentina; dal 2,42 nel 1938 siamo saliti al 5,16 nel 1949, e per quanto riguarda gli Stati Uniti e i paesi dell'area del dollaro siamo passati dal 17,6 per cento del 1938 al 40 per cento degli ultimi anni.

Per quanto riguarda, invece, le esportazioni, esse sono rimaste quasi stazionarie nei confronti dei paesi dell'O. E. C. E.: 36,03 per cento nel 1938, 36,26 per cento nel 1949. Anche quasi stazionarie si sono mantenute le nostre esportazioni nei paesi dell'Europa centro-orientale: 8,55 per cento, nel 1938, 7,77 per cento, nel 1949. Le esportazioni sono diminuite per quanto riguarda l'area del dollaro: da 12,03 del 1938 siamo passati a 9,64 del 1949 (però nel 1948 abbiamo avuto una punta del 14,30 per cento). Sono notevolmente aumentate le esportazioni, invece, per quanto riguarda l'area della sterlina, da 15,72 per cento, nel 1938 a 29,60 per cento nel 1949; ed anche per quanto riguarda l'Argentina: 3,2 nel 1938, 11,96 nel 1949.

Quindi, diversità veramente notevoli rispetto al periodo anteguerra si sono avute per quanto riguarda l'aumento delle importazioni dall'area del dollaro e per quanto riguarda la diminuzione delle importazioni dai paesi dell'Europa. Le esportazioni, invece, sono aumentate per quanto riguarda l'area

della sterlina e l'Argentina, e sono diminuite per quanto riguarda l'area del dollaro.

Ma io voglio far presente ai colleghi questa osservazione, su cui insisto: le cifre relative al 1938 non si riferiscono ad un periodo normale della nostra vita economica, perché il 1938 è il periodo tipico della politica dell'asse, dell'autarchia: è un periodo che segna la massima accentuazione degli scambi con la Germania ed i suoi satelliti, è un periodo che segna una caratteristica attenuazione dagli scambi con i paesi transoceanici, con alcuni dei quali, almeno, stavamo diventando dei potenziali nemici.

Nell'anno 1938 le importazioni dalla Germania erano già salite a 3.016 milioni di lire, in attesa di salire ad 8.374 nel 1942, mentre in periodi normali, come nel 1932, nel 1933 e nel 1934, non superavano di molto i 1000 milioni (1.106 nel 1932, 1.087 nel 1933, 1.211 nel 1934); e per contro le importazioni dagli Stati Uniti nel 1938 erano discese a 1.338 milioni di lire, contro, ad esempio, 3.958 nel 1927, 4.011 nel 1928, 3.560 nel 1929, per prendere tre anni che possono ritenersi abbastanza normali.

Un altro punto voglio far considerare. Per stabilire l'attuale entità dei normali, anche se accresciuti, traffici con gli Stati Uniti, è necessario detrarre il valore dei prodotti che costituiscono degli aiuti eccezionali rivolti ad accrescere il potenziale produttivo del paese. Se dai 506 milioni di dollari di importazioni del 1948 e dai 515 del 1949 detraiamo anche soltanto la parte delle importazioni E. R. P. composta di beni nettamente strutturali, è facile giungere alla conclusione che le importazioni dagli Stati Uniti sono di molto superiori a quelle del 1938 (138,6 milioni di dollari) e sono forse anche minori di quelle degli anni di punta 1926, 1927 e 1928.

Ora, io ho citato queste cifre non già per negare che uno spostamento ci sia stato e ci sia. Si tratta di un fenomeno fisico causato dalla limitata possibilità di scambi che, nell'immediato dopo guerra, i paesi dell'Europa, specialmente orientale, danubiana e balcanica, disfatti dalla guerra, presentavano. E le scarse possibilità non sono certo state rese migliori da una infinità di ragioni che ancora sussistono, quali la situazione internazionale tesa, per cui in certi momenti par quasi di vedere ancora i bagliori della guerra; le occupazioni militari; i mutamenti bruschi di regime e di governo; le limitazioni poste nell'importazione di beni di consumo, che provenivano tradizionalmente dall'Italia, da parte dei governi di alcuni di quei paesi; ed in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

fine la scomparsa di tutta la nostra ventennale organizzazione su quei mercati, giacché è noto che noi avevamo una fittissima rete di filiali di industrie, banche, case commerciali, compagnie di assicurazione, ecc., frutto di decenni di attività, di lavoro, che la guerra e il dopoguerra hanno spazzato via.

Noi abbiamo, d'altronde, cercato di far tutto il possibile per sviluppare gli scambi che sono aumentati con ritmo progressivo, come del resto ha riconosciuto anche l'onorevole Lombardi. Ed infatti, per limitarsi ai soli ultimi due anni, poichè è inutile andare più indietro, le esportazioni complessive nei paesi dell'Europa orientale, che nel 1948, erano di 58,7 milioni di dollari, sono salite nel 1949 a 94,4 milioni di dollari.

Il moto ascensionale sta continuando, mese per mese, sotto i nostri occhi ed anche le esportazioni che nel 1948 erano di 61,9 milioni di dollari, sono salite nel 1949 a 86 milioni di dollari.

Ogni nuova trattativa commerciale che viene intrapresa con quei paesi è senza dubbio destinata a segnare un incremento dei nostri traffici. Si parla già, ad esempio, di aumentare il *plafond* degli scambi con la Romania e senza dubbio ciò potrà avvenire. I traffici stanno, poi, aumentando notevolmente con la Germania orientale e con i paesi aderenti all'O. E. C. E.. Non dobbiamo quindi richiamarci a dei luoghi comuni. Io posso ammettere — e lo ammetto — che vi siano dei complessi psicologici, delle questioni di prestigio, che vi siano suscettibilità e diffidenze (queste sono le espressioni usate dagli onorevoli Cerreti, Lombardi, Dami, ecc.), stati d'animo che sono spesso determinati e alimentati da analoghi atteggiamenti dall'altra parte; ma io penso che tutti i colleghi di ogni settore si uniranno a me nell'auspicare che, con senso di dignità nazionale e di fermezza, venga superata ogni ingiustificata remora, da qualunque parte provenga, alla ripresa integrale delle nostre correnti tradizionali di scambio.

Una preghiera, però, rivolgo agli onorevoli colleghi dell'opposizione: di voler lasciare da parte i processi alle intenzioni, soprattutto in ordine a pretesi asservimenti o assoggettamenti politici. Il mondo ci sta mostrando abbondantemente in questi anni quanto maggiori sarebbero state le limitazioni della nostra autonomia politica ed economica se fossimo stati costretti dalle vicende militari, o indotti dal voto popolare, a gravitare verso l'Europa sovietizzata. Negli Stati dell'Europa orientale può essersi anche verificato,

sul piano strettamente economico e sociale, un aumento della occupazione, sia pure a costo di limitazioni talvolta spaventose della libertà di lavoro e di movimento e del tenore di vita; del resto, anche l'Italia e la Germania al tempo della politica autarchica, totalitaria e militarista, si vantavano di una scomparsa pressoché totale della disoccupazione. Ma, quando pensiamo a quanto avviene in quegli Stati (ed io non alludo tanto alle pressioni di carattere politico e militare destinate a condurre al potere determinate forze politiche a preferenza di altre, ma all'accenramento economico nelle mani dello Stato *leader*, alle parità valutarie spogliatrici — e ne abbiamo un esempio recentissimo — alle requisizioni e agli incameramenti — per quanto riguarda la Germania orientale si è parlato di oltre 16 miliardi di dollari —), il voler insistere, come spesso si fa da parte di taluni esponenti delle stesse correnti che detengono il potere politico nei paesi dell'Europa orientale, su pretese limitazioni o pressioni che l'Italia incontra nel quadro della nascente libera organizzazione economica europea, rende legittimo, almeno, il richiamo alla mente della pagliuzza e della trave evangeliche o, se mi si consente, e per parlare in parole più povere, del bue della storiella popolare che si ostina a dare del cornuto all'asino.

PAJETTA GIULIANO. Spiritoso; però in quei paesi l'economia va avanti...

DE' COCCI, *Relatore*. E qui va indietro?...

PAJETTA GIULIANO. Va indietro, tanto è vero che tutti i giorni si chiudono delle fabbriche.

DE' COCCI, *Relatore*. Se dessimo pane e cipolla agli operai, comprimendo il loro tenore di vita, instaurassimo il lavoro obbligatorio e favorissimo una politica militarista, potremmo aprire tre fabbriche dove oggi ce n'è una.

L'andamento quantitativo degli scambi, sui quali certi onorevoli colleghi hanno versato addirittura lacrime, limitandosi però a periodi contingenti od a cifre parziali, nel 1949 (questo è un dato fondamentale) ha coperto le importazioni per il 74,8 per cento con le esportazioni, superando la percentuale del 1938, che era del 72,9 per cento. Le cifre provvisorie dei primi mesi del 1950 sono tutt'altro che sconsolanti. Nel marzo, le esportazioni, per esempio, hanno raggiunto il quantitativo di 458,9 milioni di tonnellate, vale a dire la massima punta mensile verificatasi nel dopoguerra. È naturale che in qualche settore o in qualche periodo non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

manchino (come non mancheranno per il futuro) delle flessioni...

LOMBARDI RICCARDO. Se ella considerasse a quale livello si verifica questa percentuale, il suo giudizio sarebbe meno ottimista.

DE' COCCI, *Relatore*. Il mio giudizio si basa sulla eloquenza delle cifre e di tutta la curva delle esportazioni dal 1948 ad oggi. Io non so su che cosa si basi il suo.

Non voglio insistere su questi dati, e rinvio alla relazione, ricca di cifre, ed agli allegati; a me importa rilevare qui la necessità di organizzare gli scambi con l'estero per raggiungere nel modo migliore la finalità che si deve proporre la nostra politica. Ho detto «organizzare» e sottolineo la parola: gli scambi vanno organizzati sia per valorizzare i nostri prodotti su tutti i mercati del mondo, sia per facilitare in particolare gli scambi con i paesi ad economia accentrata.

Ora, l'onorevole Lombardi si è manifestato lieto di questa intenzione mia (e credo che sia condivisa anche dal Governo) di dimensionare i nostri organismi commerciali, in modo che i nostri operatori non si presentino isolati a fare vendite ed acquisti con paesi che sono abituati a trattare attraverso aziende commerciali collettivizzate.

Ma io mi domando se tutti i colleghi dell'onorevole Lombardi saranno domani davvero contenti, in Italia, dell'abolizione e della scomparsa delle società, appoggiate spesso a partiti politici che hanno anche il monopolio degli scambi con alcuni paesi dell'Europa centro-orientale!

Oggi, anche con la liberalizzazione e la integrazione degli scambi, l'intervento dello Stato è necessario — ed è necessario che il nostro Governo svolga un'azione efficiente e valida — per assistere, orientare, coordinare e integrare i singoli operatori privati, soprattutto in quei settori della nostra esportazione dove gli operatori sono costituiti da piccole e piccolissime imprese: tipici i settori dei prodotti ortofrutticoli e delle esportazioni artigianali. E molto a proposito l'onorevole Burato, per il primo settore, e l'onorevole Girolamo Moro Lino ed Ambrico, per il secondo settore, hanno insistito sulla necessità di organizzare le vendite all'estero. Altrimenti non riusciremo ad andare avanti in un mondo che, con la libertà di commercio, vede sorgere per noi una concorrenza sempre più forte da parte di tutti i produttori europei di questi articoli.

Quella di organizzare gli scambi è un'esigenza comune a tutti i paesi del mondo in questo periodo, qualunque sia il loro regime

politico, economico e sociale. Basti pensare alla federazione agrumaria californiana, alla federazione *naranja* spagnola, alla federazione agrumaria palestinese, ecc., all'opera che compiono questi organismi, spendendo cifre ingenti per la propaganda e per l'assistenza nei rispettivi settori. Ed io ricordo gli accenti felici che l'anno scorso ebbe l'onorevole Saija, quando, parlando di organizzazione commerciale, ricordò gli enti esistenti in altri paesi.

Il nostro Ministero per il commercio con l'estero dovrà potenziare tutti i servizi destinati a favorire l'avvento di un sistema più progredito di scambi. Cito per esempio la sezione autonoma della direzione generale per gli accordi commerciali, che si occupa di: delegazioni, missioni, mostre, fiere, esposizioni, Camere di commercio italiane all'estero e delle Camere di commercio estere in Italia. È un ufficio modesto, che dovrà essere notevolmente potenziato e dovrà avere dimensioni — dal punto di vista amministrativo — adeguate alle funzioni che deve svolgere.

Cito l'altro esempio dell'ufficio di coordinamento delle attività per le esportazioni nell'area del dollaro. È un ufficio nascente, nel quale lavorano un paio di persone: esso dovrà divenire un ufficio fondamentale del Ministero, e dovrà essere accompagnato da un altro ufficio analogo per alimentare i nostri scambi con l'Europa centro-orientale. Io invito, quindi, formalmente l'onorevole ministro a prendere in esame queste proposte essenziali.

D'altra parte, l'Istituto nazionale per il commercio estero, in stretto coordinamento col Ministero, dovrà principalmente rivolgere la sua attività ad organizzare le singole attività commerciali, accrescendo e migliorando i tradizionali servizi per l'assistenza e il controllo. È necessario, difatti, estendere il controllo fino a renderlo obbligatorio per tutti i prodotti tradizionali della nostra esportazione. E soprattutto l'Istituto nazionale del commercio estero, dotato di mezzi adeguati (e non certo coi 30 milioni stanziati per esso nel prossimo bilancio!), dovrà accrescere le sue possibilità di propaganda collettiva dei prodotti italiani, dovrà fare opera di pubblicità a favore di tutte le piccole aziende di ogni ramo, e dovrà coordinare le singole ditte in stretta intesa con le organizzazioni di categoria, creando per ogni categoria un particolare organismo, destinato a divenire in ogni settore l'organo comune di azione, specialmente per quanto riguarda le più piccole aziende.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Nella mia relazione (e il concetto è stato ripreso da altri colleghi) io consideravo le importazioni la chiave di volta del nostro sistema degli scambi con l'estero, in correlazione con le direttive dell'intera politica economica governativa, la quale deve avere come mèta supreme la piena occupazione e una più giusta distribuzione della ricchezza.

Ho sentito dire, dall'onorevole Rapelli, che anche il commercio con l'estero va visto in funzione del lavoro. Concetto esattissimo; anche gli scambi con l'estero devono essere visti in funzione della politica essenziale che sta svolgendo il Governo nel settore del lavoro.

Ora, le esigenze fondamentali, da questo angolo visuale, quali vengono ad essere? Importare non solo i prodotti alimentari e le materie prima essenziali (questo, con qualunque politica di scambi con l'estero, si deve fare, altrimenti le fabbriche si chiudono e il popolo rischia di morire di fame), ma importare anche, nella massima misura possibile, beni strumentali per accrescere le nostre attrezzature industriali, per valorizzare la nostra agricoltura, ed importare senza esitazione tutti quei prodotti destinati ad incrementare direttamente o indirettamente le esportazioni, accrescendo le possibilità di lavoro. Dico « indirettamente », perchè io giungerei anche ad auspicare l'importazione, per esempio, dall'area del dollaro, anche del più futile dei prodotti, quando l'importazione è legata all'esportazione di un quantitativo doppio, o triplo di prodotti dell'artigianato, di prodotti ortofrutticoli, ecc..

PAJETTA GIULIANO. Oggi avviene il contrario.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Ma chi glielo ha detto?

DE' COCCI, *Relatore*. Onorevole Pajetta, se ella fa osservazioni fondate, le posso anche accogliere, ma....

PAJETTA GIULIANO. Non c'è bisogno di essere grandi competenti per giudicare su tale questione.

DE' COCCI, *Relatore*. Io ho citato cifre concrete! I ristretti criteri di limitare le importazioni, sia straordinarie, alludo a quelle E. R. P., sia quelle normali, per tesaurizzare la valuta, vanno assolutamente abbandonati. Essi sono assurdi per un paese come l'Italia, e in un momento come quello in cui ci troviamo. Le incognite derivanti dalla fine dell'E. R. P., che comunque possiamo forse già sufficientemente fronteggiare, sono sempre meno preoccupanti, solo che si pensi alle numerose dichiarazioni ufficiali degli uomini

responsabili statunitensi, fra cui quella recentissima di Acheson, il quale (vedasi il comunicato della quarta sessione del Consiglio atlantico) ha insistito che gli Stati Uniti d'America non potranno disinteressarsi assolutamente, dal punto di vista degli aiuti economici, dell'Europa, dopo il 1952, cioè alla fine dell'E. R. P..

Del resto, le dichiarazioni del ministro Pella del 17 marzo 1950 furono assai esplicite, ed io le voglio rileggere.

Così il ministro Pella si esprimeva:

« Per quanto riguarda le riserve valutarie in oro e divise forti, lieti di aver potuto costituire un apprezzabile baluardo, dopo la quasi completa volatilizzazione bellica e post-bellica, riteniamo di poter seguire oggi una politica di sostanziale mantenimento delle posizioni raggiunte, senza perseguire ulteriori incrementi.

« Le nostre riserve rappresentano una massa di rispetto che non riterremo utile intaccare, e ciò sia per fronteggiare le incognite derivanti da un'ampia liberazione di scambi e di pagamenti in Europa, sia per non giungere al 1° luglio 1952 in condizioni di non poter fronteggiare il *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti per l'ulteriore periodo di tempo necessario a condurla al pareggio.

« Da non confondersi con le riserve vere e proprie sono altre disponibilità monetarie derivanti da precedenti nostre esportazioni di prodotti industriali e agricoli. L'accumulo di quei saldi da lungo tempo (da oltre un anno) è soggetto di consapevole vigilanza da parte del Governo, il quale, pur non ignorando le necessità delle esportazioni, difficilmente potrebbe ammettere un appesantimento della situazione. Come già accennatovi, il potenziamento delle importazioni, ben inteso nei limiti della loro economicità, è la strada su cui cercheremo di camminare ».

Queste dichiarazioni dell'uomo che è il tenace difensore della stabilità monetaria e del pareggio del bilancio sono davvero consolanti, specialmente se vengono confrontate colle dichiarazioni governative di due anni or sono. Il Governo, grazie a Dio, ha compiuto un bel passo avanti dal giorno in cui al Senato, nell'ottobre 1948, il ministro del commercio con l'estero di allora si preoccupava quasi esclusivamente di importare con cautela, di venire incontro alle esigenze delle industrie desiderose di esportare, di rendere il meno deficitaria possibile la bilancia dei pagamenti, di adeguare il cambio per spingere le esportazioni, ecc. (cito quasi testualmente alcune espressioni).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Di buon occhio va vista pertanto da parte del ministro del commercio con l'estero, l'adozione di criteri di maggiore larghezza, per quanto riguarda le importazioni dall'area del dollaro. Mi pare che qualche cosa di nuovo si sia verificato negli ultimi mesi, specialmente se vediamo le cifre relative alla spendita dei dollari mese per mese, in correlazione proprio con i criteri di cui ho auspicato l'attuazione, quali direttive permanenti della nostra politica degli scambi con l'estero.

Quanto all'area della sterlina, invece, occorre fare ancora di più per utilizzare i crediti che sono risaliti forse a 80 milioni di sterline e che sono non completamente al riparo — almeno a mio modestissimo avviso — dai pericoli di nuove svalutazioni. Quindi occorre accogliere con maggiore larghezza le domande di importazione, anche se per avventura potesse trattarsi di prodotti destinati a dar fastidio a qualche nostra attrezzatura industriale. Occorre facilitare le importazioni con speciali finanziamenti, in base alla legge recentemente approvata, non soltanto di macchinari, ma anche di navi; e da questo punto di vista ho letto con compiacimento la notizia che il ministro della marina mercantile ha tenuto una riunione proprio per incoraggiare le importazioni di navi dall'Inghilterra con finanziamento a breve termine. Non è stato posto alcun limite di età per le navi da importare. Sono stati stabiliti speciali trattamenti per coloro che acquistano navi inferiori a 1500 tonnellate di stazza, ecc. ecc.. Importare navi può costituire un problema grave e doloroso per i nostri cantieri, però la nave è un bene essenzialmente e tipicamente strumentale; importando navi noi possiamo subito dare un formidabile contributo al pareggio della nostra bilancia dei pagamenti. Noi, a cinque anni dalla fine della guerra, non abbiamo ancora ricostituito integralmente il nostro tonneggio prebellico, mentre sono certo che in un'Italia risorta ci sia posto non per una flotta mercantile come quella che avevamo prima della guerra, ma per una flotta con una consistenza superiore del 50 per cento a quella anteguerra.

Una terza via può essere quella che è stata già annunciata (e spero che si trovi la possibilità di attuarla, anche se si tratta di misure non certo consolanti per porre riparo alle conseguenze dei criteri seguiti nel passato), e cioè finanziare all'estero le iniziative che consentano di impiegare tecnici e manodopera italiani; oggi è la povera Italia che finanzia imprese che possono arric-

chire l'economia di altri paesi! Per utilizzare le disponibilità difficilmente spendibili di sterline, tutte le vie sono buone.

Le nostre esportazioni nell'area della sterlina vanno condizionate alle importazioni. Questo è un punto fermo essenziale. In fondo, l'onorevole Zagari ha avuto ragione quando ha parlato — e mi pare più volte — in questa Camera di nostre esportazioni che si risolvono in donativi a paesi esteri, donativi finanziati dallo Stato italiano!

Io già ebbi a dire l'anno scorso, in un breve intervento in sede di discussione del bilancio del commercio estero, che, se dobbiamo regalare a qualcuno delle merci, potremo fare un piano organico per fare acquistare dallo Stato gli ortofrutticoli o i tessili o i prodotti finiti, che non si riesce ad esitare su taluni mercati, per distribuirli ai nostri mutilati o ai nostri disoccupati!

Un discorso analogo può farsi per l'Argentina. Noi abbiamo finito per regalare un'ingente quantitativo di macchine all'Argentina. Sarebbe stato molto meglio darle, se non gratuitamente, almeno con grandissime facilitazioni, alle nostre piccole industrie, esaudendo un voto ormai unanimemente espresso.

Per quanto riguarda l'Argentina, mi auguro che le misure adottate, mi pare nel recente marzo, per fare funzionare l'accordo dell'8 ottobre 1949 — misure che soprattutto consistevano nell'introdurre il sistema degli affari abbinati, in modo da rendere certo per ogni nostra esportazione una correlativa importazione — possano conseguire risultati tangibili, se non altro non accrescendo i nostri crediti, che, nonostante la svalutazione del *pesos*, si aggirano sui 35 milioni di dollari, se le mie cifre sono esatte.

Occorre, in una parola, evitare il forzamento artificioso delle esportazioni in genere, e soprattutto le esportazioni incoraggiate da tassi di cambio fittizi. Possono aversi senza dubbio, in quei casi (e gli argomenti della Confindustria hanno auspicato, talvolta, che si arrivi a questo) delle espansioni; ma sono espansioni aleatorie che nuocciono agli stessi produttori, non stimolando il perfezionamento delle attrezzature, e finiscono con il gravare su tutta la nazione.

In certi casi — come quello dell'area della sterlina e quello dell'Argentina — è già molto mantenere le posizioni e le correnti di traffico. Occorre sempre riflettere due volte prima di recedere da posizioni conquistate; ma occorre cercare di spendere i proventi delle esportazioni, senza che si accrescano smo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

datamente. Ma bisogna fare del tutto per l'espansione su mercati a valuta forte, e soprattutto nell'area del dollaro, dove la concorrenza è forte, perché tutti i paesi europei, che in moltissimi casi hanno una attrezzatura simile alla nostra, si scaraventano nell'area del dollaro, in quanto sono affamati di dollari.

Per mantenere le posizioni attuali e conquistarne di nuove, per quanto riguarda le nostre esportazioni soprattutto nei riflessi dell'area del dollaro, occorre affrontare con ogni cura il problema della qualità dei prodotti, non solo della qualità intrinseca, ma anche, ad esempio, dell'imballaggio, ecc.. Quanti nostri prodotti ortofrutticoli non riescono a piazzarsi, perché hanno un confezionamento non adatto alle abitudini, al gusto dei paesi che debbono acquistarli!

Ma, soprattutto, dobbiamo affrontare, per mantenere le nostre posizioni, il problema dei costi. Non voglio fare una dissertazione sul problema dei costi; ne hanno parlato altri colleghi, e ne hanno parlato con particolare insistenza gli onorevoli Schiratti e Grilli. Ciò che occorre è potenziare soprattutto i settori industriali in cui abbiamo possibilità di produrre a costi internazionali.

Questa è la direttiva suprema che dovrebbe sovrintendere la attività degli organi che autorizzano le importazioni E. R. P., sia in contanti, sia con i *loans*: potenziare quei settori che abbiano possibilità di vivere, di sostenere la concorrenza, di svilupparsi, di esportare.

La liberalizzazione, se si attuerà integralmente, qualora venga accompagnata da sagge e graduali misure doganali, dovrà costituire un ottimo stimolo per il perfezionamento delle qualità e per la riduzione dei costi. Naturalmente, il Governo deve agire e fare tutto il possibile per rendere la lotta meno difficile per gli esportatori italiani. Cito alcuni casi nei quali il Governo può e deve muoversi rapidamente: ad esempio, nel settore degli oneri fiscali.

Lo ha ricordato l'onorevole Bonino: i produttori italiani e gli esportatori italiani debbono sostenere oneri fiscali, per quanto riguarda soprattutto l'imposta sull'entrata, che altri produttori di altri paesi non conoscono. Nulla del genere dell'imposta sulla entrata esiste in Francia, in Belgio, in Gran Bretagna. Io non chiedo certo l'abolizione dell'imposta, che rappresenta la fonte massima del nostro bilancio; ma chiedo che siano eliminati i pagamenti che si verificano 4 o 5 volte nei vari passaggi successivi, quando

un prodotto venga costruito con materiale che provenga da altre aziende.

Il Ministero delle finanze si sta muovendo in questo senso, ad esempio nel campo della industria meccanica, che usa spesso materiale prodotto da altre aziende. Ma credo che si debba andare, ed anche subito, più in là di una pura e semplice circolare limitata ad un settore, che occorra fare qualche cosa di organico che preveda tutte le possibilità di scambio del nostro paese, possibilità che vengono spesso tarpate da questi eccessivi oneri di carattere fiscale.

Per incrementare le nostre esportazioni, non voglio ripetere i vari suggerimenti contenuti nella relazione. Ne ricorderò solo due di particolare interesse, in ordine ai quali rivolgo il più caloroso invito al ministro affinché faccia tutto quanto è in suo potere perché si giunga alla loro realizzazione.

Il primo è la garanzia statale dei crediti alla esportazione, il secondo è la temporanea importazione. In ordine al primo suggerimento, occorre far funzionare di nuovo la legislazione che esiste, o formularne una nuova; nel secondo campo occorre rimodernare la legislazione, che risale al 1913 e si ispira a norme addirittura del 1878.

LOMBARDI RICCARDO. Vi è un impegno del ministro Merzagora.

DE' COCCI, *Relatore*. Due anni or sono presentai un ordine del giorno, accettato dal ministro, ed accolto con vivo consenso anche da altri membri del Governo, lieti di vedere patrocinata questa giusta causa. Sono passati due anni; i voti sono stati ripetuti, e non se ne è fatto nulla.

Io formulo di nuovo il voto che si giunga a qualche cosa di concreto.

Per quanto riguarda la garanzia statale dei crediti all'esportazione, dopo quanto felicemente ha detto l'onorevole Troisi e dopo il riassunto della questione fatto nella relazione, posso non dilungarmi.

Esiste il decreto legge 2 giugno 1927, n. 1046, integrato e modificato più volte, in base al quale lo Stato garantisce i crediti degli affari di esportazione, quando siano soggetti a rischi speciali, a causa o delle particolari caratteristiche dell'affare o della durata particolarmente lunga dei crediti stessi, ecc..

Recentemente sono stati predisposti due nuovi progetti, uno dei quali è andato all'esame del Comitato interministeriale del credito e l'altro non so dove sia, progetti che erano abbastanza soddisfacenti, anche se si allontanavano dalla legge del 1927.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

Il Governo non perda tempo: o modifichi la legge del 1927, disponendo, soprattutto, gli stanziamenti necessari, o emani nuove norme.

Il decreto-legge del 1927 ha funzionato soddisfacentemente; dal 1927 al 1942, anno in cui il sistema si è inceppato a causa della guerra, su una massa globale di 1.399.425.259 di lire, di allora, furono garantite somme per lire 944.823.847, riguardanti — questo è interessante — per il 74 per cento la Russia. Quindi, il funzionamento di una garanzia simile potrà notevolmente incrementare gli scambi con quell'area.

Furono liquidati sinistri per lire 15.021.085,35, somme già in parte recuperate o in corso di recupero.

Per quanto riguarda le temporanee importazioni, dopo quello che ho già detto prima durante il dialogo con l'onorevole Lombardi, credo che non vi sia molto da aggiungere.

Oggi, occorre addirittura una legge perché si stabilisca una nuova « agevolezza ». Con tutto ciò che il Parlamento ha da fare, il vedere in Commissione un provvedimento per il crine da cavallo, destinato alla fabbricazione dei cuscini, o qualche cosa del genere, costituisce quasi un vilipendio per il Parlamento stesso, il quale talvolta non giunge ad approvare tempestivamente alcune leggi di carattere nazionale!

Qualche volta, la legge di concessione è stata pubblicata quando la validità della agevolezza in essa contenuta era già scaduta.

La procedura che viene detta di urgenza — io citavo due anni fa il detto *lucus a non lucendo* — richiede 5-6 mesi di tempo, perché occorre prima il decreto interministeriale, che prevede l'agevolazione in via generale, e poi altri due mesi almeno, per estendere l'agevolezza al caso singolo, con apposito decreto ministeriale.

Mi auguro che le norme che verranno emanate — pare siano pronte — non si limitino a completare soltanto il perfezionamento del congegno della procedura di urgenza, ma cambino integralmente il sistema, adottando, per esempio, un sistema analogo a quello francese, in base al quale è delegata al Governo la facoltà di concedere le autorizzazioni.

Il Governo concede autorizzazioni in tutti i campi, in quello delle esportazioni ed in quello delle importazioni; proprio in questo settore, in cui l'importazione è coperta da una esportazione garantita, il Governo non ha i poteri per poter autorizzare o meno l'operazione.

Molti colleghi hanno particolarmente insistito su singoli problemi, riguardanti l'importazione o la esportazione di questo o di quel prodotto: cito gli onorevoli Cimenti, Troisi, Cremaschi, Roveda ed altri.

È inutile scendere a particolari. Probabilmente l'onorevole ministro risponderà a tutti, valendosi dei dati in suo possesso.

Mi limito a dire che, di solito, per quanto riguarda l'incremento delle esportazioni, si tratta di curare la qualità, la presentazione, l'imballaggio e, soprattutto, di svolgere la necessaria azione collettiva per la valorizzazione e il collocamento dei prodotti all'estero.

Per quanto riguarda la richiesta limitazione di alcune importazioni, oltre a tenere presenti le esigenze dei vari settori produttivi (una importazione qualche volta può, senza dubbio, essere dannosa, perché non effettuata molto oculatamente), occorre — cosa non facile certe volte per gli esponenti di determinati settori, nonostante la buona volontà e la loro buona fede — elevarsi ad una visione organica degli interessi collettivi del paese, evitando gli inconvenienti di visuali particolaristiche. Molte importazioni si rendono necessarie nella dinamica dei nostri scambi, anche se, purtroppo, possono portare un disagio in un determinato settore produttivo. Molte importazioni sono necessarie per colmare il fabbisogno nazionale. Talora le importazioni possono avere una funzione di calmiera e di stimolo, e mi sono compiaciuto a questo riguardo che l'onorevole Tonengo abbia riconosciuto che, in certi casi, anche le importazioni di prodotti agricoli hanno questa utile funzione. Si può anche consentire l'effettuazione di importazioni alle quali corrisponda l'esportazione di prodotti analoghi e similari che abbiamo in quantità eccezionale, per cui attraverso lo scambio si creino possibilità di lavoro.

Se si ragionasse soltanto da un punto di vista particolaristico, spesso le aziende industriali si troverebbero sull'orlo di chiudere, perché, per effettuare le esportazioni di prodotti industriali, occorre — nel quadro di particolari accordi commerciali — importare prodotti agricoli, e gli agricoltori del Mezzogiorno molte volte si troverebbero in condizioni tragiche, se si ascoltassero le voci che si levano dagli industriali del nord per impedire che si importino prodotti industriali in contropartita di esportazioni di prodotti tipici, come pomice, sale, sughero, ecc..

Bisogna, perciò, avere una visione di carattere generale, ed appunto questa è la funzione preminente degli organi che sovrintendono la nostra politica degli scambi con l'estero; essi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

debbono costantemente operare una sintesi dei molteplici interessi in giuoco, nel quadro dell'interesse generale. Occorre, quindi, che siano tenuti presenti non soltanto gli interessi dell'industria grande e piccola, ma anche dell'agricoltura, dell'artigianato, delle forze della cooperazione, delle aziende commerciali e dei consumatori, che sono la massa dei lavoratori e dei cittadini, evitando protezionismi certe volte ingiustificati ed assolutamente inutili.

Per raggiungere questa finalità è assolutamente necessario — ed accenno qui ai problemi di struttura — un Ministero autonomo, indipendente e bene attrezzato, la cui esistenza non venga messa in giuoco ad ogni crisi ministeriale; oggi, invece, il Ministero viene lasciato in una esistenza precaria e provvisoria, che non si vuol consolidare, e ad esso non si vuol dare una vita organica e permanente. L'esistenza di un Ministero autonomo, che sovrintenda gli scambi, aggiungo, non è necessaria soltanto in tempi di vincolismi e di bardature. Dal mio discorso credo sia emerso che, anche quando si va incontro alla liberalizzazione e si aboliscono le restrizioni valutarie, occorre sempre un organismo che negozi gli accordi, studi gli affari doganali e l'andamento degli scambi, faciliti l'avvento graduale del regime libero degli scambi senza scosse e contraccolpi, promuova, agevoli, coordini ed organizzi l'attività dei privati esportatori.

Il dicastero del commercio con l'estero, naturalmente, dovrà aver contatti con gli altri ministeri; ma questi contatti non è necessario che avvengano operazione per operazione. Il Ministero del commercio con l'estero non deve essere un suddito di altri ministeri, come quello dell'agricoltura e dell'industria e commercio; in tal caso si traviserebbe la sua natura. Occorre, invece, che le intese avvengano in via generale e programmatica. Anche con le liberalizzazioni il Ministero del commercio con l'estero deve giungere a formulare un programma organico degli scambi. Dobbiamo sapere ciò che si produce nel nostro paese, ciò che abbiamo in esuberanza e ciò che, invece, dobbiamo importare dall'estero. Un inventario di questo genere, annuale o biennale o triennale, è assolutamente necessario farlo: è in questa sede che dovranno essere sentiti gli altri organismi tecnici, e questo lavoro potrebbe felicemente avvenire in seno a quella commissione centrale del Ministero del commercio con l'estero, che sta diventando un organo atrofico e che esiste soltanto sulla carta, mentre potrebbe costi-

tuire il punto d'incontro di feconde discussioni fra gli esponenti di tutti i settori produttivi. La commissione centrale potrebbe divenire una specie di consiglio di amministrazione di una grande azienda immaginaria, composta da tutti i settori della vita nazionale.

MATTEUCCI. Facciamo il monopolio!

DE' COCCI, *Relatore*. Cosa c'entra il monopolio? Sto parlando di uno studio programmatico. Non capisco che cosa c'entrino i monopoli!

Ora, nonostante l'orientamento preso dalle discussioni negli ultimi anni, un orientamento veramente felice, i problemi vitali per l'indipendenza funzionale del Ministero del commercio estero non sono stati ancora risolti. Accenno rapidamente al problema dei locali. Un Ministero-così importante, che ha anche contatti con rappresentanti dei paesi esteri, è situato in un angolo di un altro Ministero, Ministero che oggi — purtroppo, o per fortuna — potrebbe accontentarsi di più modesti locali; parlo della difesa-aeronautica.

Non esiste personale sufficiente: eppure si tratta di funzioni delicatissime, che richiedono personale specializzato e spirito di sacrificio. Vi è un personale raccogliaccio: 100 persone sono state prestate dall'I. C. E., 200 dal Ministero dell'Africa italiana e via dicendo!

E i mezzi? La stessa esiguità del bilancio parla chiaro. È il bilancio più piccolo: 596 milioni! E ciò in un periodo in cui è questione vitale incrementare i nostri traffici ed organizzare le esportazioni!

Ora, occorre un aumento di questi mezzi, almeno per quei servizi che devono sovrintendere all'incremento delle esportazioni e all'allacciamento di nuove correnti di traffico. Queste sono le spese più produttive che si possa immaginare. Sono vitali come le spese che fa un'azienda per il collocamento dei suoi prodotti.

Non si esiti a dare i 50 o i 100 milioni necessari. La Commissione ha formulato proposte concrete perchè si apportino gli indispensabili aumenti in quei tre o quattro capitoli che riguardano l'attività organizzativa dei nostri scambi.

Si deve, inoltre, risolvere il problema degli uffici commerciali all'estero. Il Ministero del commercio con l'estero non ha propri dipendenti all'estero; deve servirsi di dipendenti del Ministero degli esteri; deve avere dei contatti attraverso una intercapedine. Naturalmente, i funzionari, che dipendono dal Ministero degli esteri, si preoccuperanno, più che di stare a contatto con i produttori,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

più che di lavorare per collocare i nostri prodotti, di eseguire le direttive dell'ambasciatore, di far carriera, di farsi conoscere e apprezzare dai propri superiori!

Consolidata l'esistenza del Ministero, in sede di riforma della pubblica amministrazione (speravamo che fosse già *in fieri*, ma per ora non si vede nulla), quando verrà emanata la legge organica sulla composizione e il numero dei ministeri di cui all'articolo 95 della Costituzione, il problema del Ministero del commercio estero dovrà essere esaminato radicalmente. E allora si potrà studiare la possibilità di incorporare in questo Ministero servizi che, secondo me, troverebbero in esso la loro sede naturale, come il turismo, come anche il commercio interno. E per questa via si potrebbe arrivare alla costituzione di un Ministero del commercio, più volte auspicata dalle stesse categorie commerciali, che possa divenire il centro propulsore degli scambi, possa controllare tutta l'attività intermediaria nazionale, e sovrintendere a tutta la bilancia dei pagamenti. L'Italia è un paese che ha un avvenire commerciale, per la sua stessa posizione geografica, per le sue tradizioni. È inutile citare qui le repubbliche marinare e altri precedenti storici: il nostro è un popolo intermediario, che si trova nella posizione ideale per fare da intermediario. Noi potremo, domani, diventare una grande Svizzera. La Svizzera si è arricchita, senza possedere materie prime, solo perchè è a contatto con alcuni paesi continentali, e sfruttando alcune produzioni tipiche. Noi potremo svolgere questa funzione tra i continenti. Sarebbe necessaria, non soltanto utile, a questo fine, la costituzione di un organismo ministeriale permanente che si occupi di questi problemi e faccia una politica organica e razionale per lo sviluppo del commercio e dell'intercambio.

Forse mi sono dilungato anche troppo, ed è ora che mi avvii al termine: l'onorevole ministro, con la sua competenza e conoscenza diretta dei singoli problemi, potrà rispondere a tutti coloro che hanno interloquito sui singoli punti.

Mi limito a concludere esprimendo una speranza: che il prossimo esercizio finanziario abbia a segnare l'inizio di una politica organica degli scambi con l'estero in stretta coordinazione con la politica economica generale e con la politica sociale, senza le oscillazioni ed i tentennamenti del passato; di una politica che, pur mirando alla liberazione degli scambi ed alla integrazione europea, salvi le

esigenze della nostra industria e della nostra agricoltura ed accresca il benessere del popolo.

La Camera, approvando non soltanto il bilancio ma anche — mi auguro all'unanimità — l'ordine del giorno allegato al bilancio, faciliterà l'indifferibile consolidamento dello strumento amministrativo necessario per l'integrale e fattiva attuazione delle finalità, che l'Italia deve proporsi in un settore tanto vitale come quello degli scambi con l'estero. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di disegni di legge.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Disposizioni relative alla utilizzazione delle disponibilità del bilancio dell'esercizio finanziario 1948-49 »;

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione di soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo, a carico dello Stato, di lire 300.000.000 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere cosa abbia fatto e cos'altro intenda fare il Governo per la salvezza della cupola del Duomo in Firenze. Cupola che, come risulta dalle relazioni della soprintendenza e dal giudizio della Commissione tecnica che presiede alla conservazione dell'opera del Duomo e da ciò che ne ha riferito, dopo la sua recente visita, il direttore generale delle anti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

chità e belle arti, minaccia imminente rovina e, che già nelle sovrastrutture della lanterna è stata dichiarata pericolante.

(1427) « PARENTE, CAPPUGÌ, D'AMBROSIO, DI FAUSTO, DELLI CASTELLI FILOMENA, GIORDANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se intenda intervenire perché siano soppresse, o almeno ampiamente rivedute, alcune scene dello spettacolo « Carosello napoletano » attualmente rappresentato nella Capitale e che dovrà prossimamente essere portato in teatri stranieri. In alcune di tali scene si insiste, alterandole e talvolta deformandole, su talune manifestazioni deteriori della vita napoletana, d'altronde sporadiche o completamente scomparse; mentre in altre si presentano in aspetto al tutto irriverente i sentimenti religiosi così intimamente radicati nel popolo napoletano. Tutto ciò falsa la verità, mentre non aumenta i pregi artistici dello spettacolo, né tanto meno, contribuisce a potenziare la propaganda dei nostri valori spirituali all'estero.

(1428) « CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia stata nella prossima riforma considerata la necessità di provvedere alla sistemazione delle scuole ostetriche ginecologiche di Catanzaro, Salerno, Aquila, Camerino, Ferrara, Vercelli, Novara, Udine, Verona, Venezia e Trieste, le quali esplicano funzione nazionale integrativa per l'insegnamento di tale materia.

« Ciò perché esse dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, il quale, pertanto, deve provvedere al materiale didattico vero e proprio e al pagamento degli insegnanti, i quali, per accedere a tale insegnamento, devono sottoporsi alle stesse norme e ai doveri derivanti dalle leggi inerenti alle cattedre universitarie. Allo stato attuale sono invece pagati con stipendi inadeguati e diversi, nelle varie regioni, dagli Enti e devono altresì prestare opera gratuita per l'assistenza degli infermi degli ospedali, che danno alle scuole, in uso, locali ed il relativo materiale clinico. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2768) « CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, perché indaghi presso le prefetture di Napoli e Caserta per sapere dove

sia andato a finire il verbale della graduatoria del concorso a medico condotto per il comune di Cervino svoltosi nel 1931.

« La prefettura di Caserta ha chiesto tale verbale alla prefettura di Napoli; la prefettura di Napoli ha risposto di non possedere niente, oltre agli atti consegnati al medico provinciale di Caserta, quando il comune di Cervino dalla provincia di Napoli venne a far parte della nuova provincia di Caserta.

« Detto verbale urge al comune di Cervino perché dovrà esibirlo quale prova contro il medico che in quel tempo, con un documento non più valido, vinse il concorso quale medico condotto nel comune di Cervino. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2769) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno emanate disposizioni agli uffici del Genio civile in merito a quanto ebbe a chiarire l'ex Ministro Tupini nella seduta del 10 giugno 1949, in sede di approvazione della legge per la ricostruzione degli immobili distrutti per eventi bellici. Infatti, ad una richiesta di chiarimento, circa l'interpretazione dell'articolo 16 della legge in discussione, in merito « al reddito accertato ai fini dell'imposta complementare », il Ministro disse testualmente: « Posso dare questa assicurazione agli onorevoli Biagioni e Leone: il Ministero non ha mai ammesso retroattività degli accertamenti in corso e non la ammetterà. In questo caso do il massimo affidamento all'onorevole Biagioni. Aggiungo che è stato stabilito, con una circolare del Ministero delle finanze, che i redditi in contestazione e in accertamento sono esclusi da ogni determinazione ai fini dell'applicazione della legge ».

« Non risulta all'interrogante che il Ministero abbia chiarito il suo pensiero agli uffici periferici, tanto che il Genio civile di Lucca, per esempio, continua a negare il diritto all'80 per cento di contributo in capitale (previsto dall'articolo 2 della legge) a coloro che hanno avuto accertato un reddito ai fini dell'imposta complementare superiore alle lire 60.000 in un periodo successivo al 1° gennaio 1945, ma riportato, con valore retroattivo a quella data per l'iscrizione a ruolo.

« L'interrogante desidera sapere se, almeno dopo un anno, il Ministero intende mantenere l'impegno solennemente preso di fronte alla Camera dal Ministro Tupini. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2770) « BIAGIONI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Busso (Campobasso) il contributo, chiesto ai sensi della legge Tupini, per la sistemazione del pubblico acquedotto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2771)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali sono stati sospesi i lavori di costruzione dell'acquedotto civico di Sant'Agapito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2772)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando intende intervenire per disporre la ricostruzione, che molto interessa il comune di Sant'Agapito (Campobasso), del ponte sul fiume Lorda che, posto a circa 10 metri di altezza dal letto del fiume, e senza parapetto, diventa di giorno in giorno più pericoloso, tanto che la popolazione del detto comune non si serve più dell'autocorriera, che passa sul detto ponte, per paura di subire danni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2773)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando si compiacerà intervenire per disporre la ricostruzione del ponte Musa distrutto dai tedeschi, sulla strada Trignina, che, seguendo il corso del Trigno, da Trivento porta a Vasto. Tale strada da sette anni è interrotta e numerosi paesi, come Trivento, Roccavivara e Montefalcone del Sannio, ricevono dall'interruzione gravi danni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2774)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, affinché la sezione staccata dell'ufficio del lavoro e della massima occupazione di Andria (provincia di Bari), centro agricolo più importante della Puglia e Lucania per il gran numero di lavoratori, in assoluta deficienza di attrezzatura e di personale (costretto, senza limite di orario ad espletare l'attività in condizioni particolarmente difficili, con quotidiano pericolo della incolumità ed alla stessa funzionalità del ser-

vizio), sia messo in grado di funzionare più efficacemente, al fine di adempiere senza difficoltà i compiti ad essa devoluti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2775)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'azione svolta per il rilascio del motopeschereccio *Santa Susanna* dell'armatore Saverio Amato di Molfetta (provincia di Bari), sequestrato dagli jugoslavi nelle acque dell'isola Pelagosa il 5 aprile 1950.

« Risulta da testimonianze oculari che detto motopeschereccio venne rimorchiato sino a Spalato ove si trova spogliato di ogni attrezzatura e con gravi avarie alle macchine, con tutti i cuscinetti di banco fusi, per cui si presume che anche l'asse a manovella sia fortemente danneggiato, se non spezzato addirittura.

« Pertanto si domanda che si ottenga il riscatto del motopeschereccio senza pagamento, da parte dell'armatore, di alcuna somma a titolo di multa: ciò in considerazione dei danni provocati dagli jugoslavi (valutati a circa 4 milioni di lire fra attrezzatura e riparazione al motore, senza tener conto del periodo di fermo), che non potevano, in nessun caso, manomettere il bene di un cittadino straniero, anche se incorso nelle sanzioni previste dalla loro legge sulla pesca. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2776)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se sia stato accantonato un terzo dei posti disponibili nelle scuole medie inferiori e superiori, previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, da conferire mediante concorso riservato al personale statale di altri ruoli organici;

2°) nell'affermativa, perché non si provvede a bandire i concorsi;

3°) nel caso che il terzo dei posti non sia stato accantonato, perché non si provvede a farlo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2777)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la necessità di accertare le ragioni per le quali il Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari non ab-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

bia finora liquidato tutte le sue spettanze alla cooperativa muratori « Costruire » di Alghero (Sassari) per lavori eseguiti, e precisamente: 1° con cottimo 10 giugno 1945; 2° con cottimo 4 aprile 1946; 3° con cottimo 1° settembre 1945; e non abbia provveduto alla redazione della contabilità finale né allo svincolo dei decimi di garanzia.

« Facendo presente che alle reiterate richieste di liquidazione avanzate dalla cooperativa, il Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari non si è degnato neppure di rispondere, l'interrogante chiede di conoscere se l'onorevole Ministro non ravvisi in tale comportamento del Provveditorato una aperta ostilità verso le cooperative, in stridente contrasto con le apposite disposizioni ministeriali in tale materia; e se non ritenga di dover provvedere perché alla cooperativa interessata vengano sollecitamente liquidati tutti i suoi averi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2778)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quali difficoltà siano sorte intorno alla progettata costruzione della stazione marittima nel porto interno di Olbia che si era data ormai per certa, e se sia proposto degli onorevoli Ministri di definire sollecitamente la pratica per tale costruzione, assicurando lo stanziamento di 200 milioni di lire per essa previsti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2779)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere — premesso: che in data 1° luglio 1948 furono licenziati dalla Amministrazione delle ferrovie dello Stato 140 contrattisti addetti alle stazioni, i quali non avevano superato l'esame di idoneità per i servizi del movimento, pur essendo stati promossi in tutti gli altri esami per vari servizi (grande e piccola velocità, biglietti, ecc.); che i suddetti licenziati hanno prestato nella Amministrazione ferroviaria lodevole servizio per lunghi periodi di tempo (otto, dieci ed anche dodici anni) con la qualifica di alunno d'ordine nelle stazioni; che durante l'ultima guerra i suddetti elementi sono rimasti sempre ai loro posti affrontando i rischi che la permanenza nelle stazioni comportava durante la guerra — se non reputi opportuno ed indilazionabile ormai emanare apposite norme intese ad operare la riassun-

zione dei suddetti elementi, i quali, pur di provvedere al pane per le loro famiglie, sono disposti a sottoporsi, all'atto della loro riassunzione in servizio, alla condizione della loro impromovibilità, accettando anche una qualifica inferiore (guardiamerco, guardiasala, ecc.) rispetto a quella da loro precedentemente coperta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2780)

« SAJIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quale azione il Governo intenda esercitare a difesa del decoro e del prestigio del Parlamento ed a soddisfazione di manifeste esigenze della pubblica opinione, a seguito delle gravissime accuse da tempo rivolte e recentemente confermate da parte di un deputato contro Ministri in carica e deputati, accuse secondo le quali i suddetti si sarebbero avvalsi della loro posizione politica per arricchire indebitamente se stessi ed altri.

(358)

« AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se il Governo intende servirsi dei mezzi a sua disposizione per ottenere che quegli enti di diritto pubblico ed altre aziende in cui ugualmente sia impegnato pubblico danaro, che ancora hanno partecipazioni nella proprietà o nella gestione di quotidiani politici, se ne liberino al più presto possibile, e si astengano per l'avvenire da siffatti interventi che, durante il regime fascista, diedero vita nel settore giornalistico ad una vera e propria « stampa di Stato », oggi assolutamente inammissibile.

(359)

« PETRONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se, allo scopo di difendere i piccoli e medi produttori di grano più soggetti alle manovre speculative degli incettatori, non ritengano indispensabile promuovere, attraverso le idonee associazioni economiche già legalmente costituite tra gli stessi piccoli e medi produttori, l'ammasso volontario del grano per conferimenti singoli non eccedenti i quindici quintali; e non pensino che, a tal fine, e con garanzia sul prodotto ammassato, sia necessario assicurare finanziamenti a tasso non superiore a quello praticato per gli ammassi per contingente, provve-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1950

dendo, se necessario, ad integrare la differenza degli interessi con contributo a carico dello Stato.

(360) « SAMPIETRO GIOVANNI, ZANFAGNINI, CERRETI, GRAZIA, MARABINI, MICELI, LOPARDI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1066). — *Relatore De' Cocci;*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1202). (*Approvato dal Senato*). — *Relatore Roselli.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori:* Longhena e De Maria.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori:* Bellavista e Carron;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi;

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti;

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
 Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI